LETTERE INEDITE

DI

LODOVICO A. MURATORI

E DEL CONTE

FRANCESCO BREMBATI

ANNOTATE

DAL DOTT. CARLO LOCHIS

BERGAMO
DALLA TIPOGRAFIA PAGNONCELLI
1884.

LETTERE INEDITE

mente custodito dal Nob. Cav. Pietro Muratori; e delle quali ho potuto aver copia per gentile licenza di quell'egregio Signore e col mezzo del compitissimo suo nipote Sig. A. G. Spinelli, che ha voluto egli stesso incaricarsi della scrupolosa trascrizione (1)

Eccole dunque il mio lavoro, fatto, per quel poco che mi riguarda, con pazienza ed amore. La prego di volerlo accogliere colla sua consueta bontà e gentilezza, anche per la ragione che esso è frutto dell'esempio e degli eccitamenti suoi.

Mi creda

Suo aff.mo Cugino
C. LOCHIS.

Crocetta, 5 *Febbrajo* 1884.

---

(1) Mi è grato porgere qui pubblicamente a l'uno e all'altro i miei più vivi ringraziamenti.

AVVERTIMENTO

Di L. A. Muratori riputiamo inutile parlare così sulle generali: delle sue opere e di alcune circostanze della sua vita diremo qualche cosa nelle note che accompagnano le lettere. Qui ci limitiamo a far notare l'importanza somma del suo copioso Epistolario, in cui si ha la storia intera dei molti lavori che resero immortale il nome del grande modenese, e che è come il ritratto fedele del suo animo pari veramente al suo straordinario ingegno. Certamente non è da cercare nelle sue lettere, come in generale ne' suoi scritti, la scelta delle frasi nè l'eleganza studiata delle parole: egli scriveva come pensava e certamente era ben lontano dal credere che un giorno le sue lettere, scritte in mezzo alla furia de' suoi grandi lavori sul primo foglio che gli capitava fra mano, potessero essere ricercate e messe alla luce. Per lui lo scrivere a suoi amici era come un necessario riposo della mente, quando non era un mezzo per procurarsi le notizie ed i materiali richiesti nella composizione delle sue opere. Occupato egli in tante e spesso così difficili ricerche, non poteva trovar tempo di darsi molto pensiero della forma letteraria neppure de' suoi scritti destinati alle stampe, meno poi delle sue lettere. E lo confessa egli stesso scrivendo al toscano Anton Maria Salvini, che egli soleva con-

siderare come suo maestro in cose di lingua, e al quale appunto si era rivolto un giorno per avere il suo autorevole giudizio sull'uso di alcune parole. Quasi temesse che quel purgato scrittore fosse per crederlo troppo esigente in questioni di lingua, il Muratori si affretta a dichiarare che dalle sue domande *non argomentasse che egli fosse delicatissimo in materia della favella che il Sig.r Iddio ha voluto concedere purissima al cielo toscano,* soggiungendo che egli non poteva *spendervi troppo tempo intorno.* Ma se nella forma le lettere dell'illustre storico lasciano alle volte qualche cosa a desiderare, sono pur sempre ammirabili come documenti sinceri del suo pensiero e come fonte inesauribile di notizie intorno alle sue opere, sugli uomini e sulle cose de' suoi tempi. Spesso coll'ajuto delle medesime ci è dato completare il concetto che ci siamo formati di quest'Uomo straordinario, studiando le sue opere e leggendo la Vita scritta dal suo affezionato Nipote o i tanti elogi composti in suo onore. Così p. es. nelle lettere scritte al celebre Vallisnieri, insigne Professore nell'Università di Padova, lettere che spesso escono dal campo degli studj speciali del Muratori, riesce di grande interesse il vedere come anche a quell'animo profondamente religioso certi problemi della vita si presentavano in modo formidabile. Sono lampi che, tratto tratto gettando viva luce, gli additano campi nuovi e inesplorati, e nei quali egli pur anelerebbe di spingersi se si sentisse affatto libero e non fosse tutto immerso in lavori di ben altra natura. *In qualche ritaglio che ho rubato* (così gli scriveva in data 3 Gennajo 1727) *vi confesso il vero che meditando sulla dipendenza che ha l'anima dal corpo per le azioni nostre e per li costumi, mi sono incontrato in grotte che mi han fatto tremare, e massimamente pensando all'operare dei pazzi.* C'è in queste poche parole riassunto quasi un Trattato di Filosofia da moderno positivista; dalle medesime trapela quel dubbio scientifico che agita, volere o non volere, tutte le anime grandi, e che distingue il vero pensatore da coloro che

credono di pensare, ma non fanno che riprodurre più o meno esattamente le idee degli altri. Pare il dubbio che faceva passare insonni le notti al vecchio Faust della leggenda, sempre intento (ma pur troppo invano)

> A saper ciò che il mondo in sè racchiude
> D'operose virtù, di germi occulti.

Ma mentre il vecchio Faust trova la sua redenzione nell'amore, il buon Proposto di S.[ta] Maria della Pomposa è salvo dalla Fede e dallo studio intorno alle antichità. Niuno, (continua egli nella lettera al Vallisnieri) *arriverà a farmi credere ch' io sia un orologio che passeggi per Modena, perchè conosco Iddio; e chi m' ha data questa potenza, mi ha distinto dai bruti, i quali* (e qui altro dubbio) *nè pur sappiamo cosa sieno.* Ma intanto egli così mette in pace la sua coscienza, e torna a tuffarsi nello studio delle antiche Cronache. Ma collocate L. A. Muratori in una Università tedesca e in mezzo a questo gran movimento di scienza viva e moderna che agita tutto e tutti, che trasforma lo studioso seminarista di Saint-Sulpice nell'ardito autore della Vita di Gesù Cristo, e poi mi saprete dire dove i dubbi sorti nella mente del Muratori lo avrebbero condotto. Le *grotte* in cui s'era incontrato e che lo avevano *fatto tremare*, si sarebbero mutate un po' alla volta in baratri e che baratri! Ma non è da credere che anche quell'anima pia e credente non si sentisse qualche volta oppressa da quella cappa di piombo che impediva ogni libero movimento dello spirito e che forse più che altrove faceva sentire il suo peso nella piccola città dove egli viveva. Ecco come si esprimeva un giorno scrivendo a Padova al suo fidato amico Ab. Conti, che gli aveva manifestato un suo grandioso disegno di scrivere cioè la *Storia delle scienze e delle arti dalla metà del Secolo XVII° fino a quei tempi;* dopo averlo animato ad effettuarlo così continua: *Nè sì grande idea si può eseguire in parte alcuna d' Italia fuorchè in Venezia e Padova*

dove sono raccolti Uomini di gran valore e non schiavi. (1) Ma non più di questo, diremo anche noi, come il Muratori; e forse già ci siamo lasciati trasportare al di là dei limiti che ci eravamo proposti. Noi volevamo soltanto dimostrare che le lettere del Muratori hanno una grande importanza, perchè gettano molta luce sulla genesi de' suoi lavori ed anche non rare volte sullo sviluppo del suo pensiero; sebbene l'Epistolario muratoriano non abbia nulla a che fare con quello di molti altri scrittori che nelle loro lettere narrano quasi unicamente la storia dei loro sentimenti, delle gioje che hanno provate nella vita o dei dolori che li hanno accompagnati fino alla tomba. — Meritano quindi lode coloro che misero e mettono in luce lettere del nostro grande Storico, e più ne meriterebbe colui che seriamente si proponesse di pubblicarne l'intero Epistolario. Questo pensiero l'ebbe prima d'ogni altro il Nipote di lui G. F. Soli-Muratori, come si ricava anche da una lettera da lui scritta al Co. Brembati (2). A questo scopo egli si era rivolto agli amici per avere gli originali o almeno le copie delle lettere dell'illustre suo zio, che tutte insieme raccolte intendeva pubblicare subito dopo aver dato alla luce la *Vita* del medesimo. In tempi a noi più vicini C. Ricci propose questa pubblicazione alla R. Deputazione di Storia patria di Napoli; e finalmente i SS.ri G. Mazzatinti ed O. Ferrini annunciarono fino dal 1881 che essi stavano occupandosi di questa grande Raccolta. Ma poi non se ne seppe più altro, e noi ora dobbiamo contentarci delle parziali pubblicazioni di lettere muratoriane che vennero fatte e si stanno facendo da varii. Il primo che diede il buon esempio, se non erriamo, fu l'Ab. Andrea Lazzeri da Urbino che fino dal 1783 stampò a Venezia due Volumi col titolo *Lettere inedite ed elogi del Sig.*

(1) A questo proposito però il Muratori non si espresse sempre nello stesso modo, perchè scrivendo al March. Maffei gli dichiarava che, a causa della doppia inquisizione, preferiva stampare a Milano che a Venezia: — *in Milano,* scriveva, *si ha più libertà.*

(2) Questa lettera che fa pure parte della nostra Raccolta, è in data del 14 Gennajo 1754, e in essa appunto gli domandava la copia delle lettere scrittegli dal Muratori.

D.r L. A. Muratori. Poi nel 1798 in Adria vennero alla luce le *Lettere storiche ed antiquarie* dal M. dirette ad Ottavio Bocchi. In occasione delle nozze Da Ponte-Di Serego il Vice-bibliotecario della Marciana P. Bettio pubblicò nel 1812 — *Lettere scelte di celebri autori* scritte all'Ab. Conti, e fra queste sono pure alcune importanti del Muratori.

Nel 1845 l'Ab. Roncetti fece stampare a Milano dal Silvestri una Raccolta di *Lettere inedite scientifico-letterarie di vari scrittori,* fra le quali 70 sono del nostro Storico, e sono tutte dirette al suo illustre concittadino A. Vallisnieri. Ma la pubblicazione forse più importante a questo proposito si è quella fatta nel 1854 a Firenze col titolo — *Lettere inedite di L. A. Muratori scritte a Toscani raccolte e annotate per cura di F. Bonaini, F. L. Polidori, C. Guasti e C. Milanesi.* Il M.se G. Campori tanto benemerito degli studj storici e letterari, volle pure dare il suo contributo alla memoria del grande concittadino e nel 1867 pose in luce a Bologna 36 Lettere muratoriane. Nella stessa città venivano stampate nel 1880 per cura di C. Ricci *alcuni scritti inediti* del M. coll'aggiunta di 64 lettere. Finalmente l'anno passato, nella stessa patria del grand'Uomo, il Prof. A. Selmi pubblicava un buon numero di importanti lettere, facendole precedere da una interessantissima Introduzione. Altre non poche lettere poi comparvero in varie occasioni per cura di P. Bortolotti, dell'Oliva, del Ceruti e del Biadego (queste in modo speciale interessanti perchè si riferiscono al M se Maffei) o separatamente o con altri scritti, in opuscoli, giornali ecc. Ma le inedite crediamo siano in molto maggior numero. Così abbiamo ragione di ripetere che questo solo lavoro di quell'Uomo infaticabile fa veramente meraviglia, e non par credibile come possa essere stato da lui compiuto in mezzo alle sue immense occupazioni. Ma ciò in parte si capisce quando venga ricordata la massima che al Muratori serviva di regola ne' suoi lavori:

Non la quiete ma il mutar fatica
Alla fatica sia solo ristoro. —

Prima di por termine a questo breve cenno sull'Epistolario muratoriano dobbiamo pur dire che già altri pubblicarono lettere dirette al Muratori e cioè, per quanto è a nostra notizia, il Co. M. Valdrighi in occasione di nozze (in numero di sei scritte da A. M. Salvini, Modena 1827); P. Bortolotti pure in occasione di nozze (in numero di 10 dello stesso A. M. Salvini, Modena 1864), e A. G. Spinelli (Lettere di Andrea Buonaparte patrizio di Sanminiato — Milano 1876 con nóte molto interessanti). (1)

Ora ci conviene aggiungere qualche parola intorno all'amico e corrispondente del Muratori, cioè intorno al Conte Francesco Brembati. (2) Nasceva questi in Bergamo nel 1705 da antica e illustre famiglia, che già aveva dato alla patria uomini e donne distinti nelle lettere e nelle armi. Suo padre il conte Coriolano, uomo colto egli stesso, si prese molta cura fino dai primi anni della educazione del figlio Francesco, anche perchè questi aveva assai per tempo dimostrato una straordinaria disposizione per gli studj. Avuti in patria i primi rudimenti nelle lettere latine e italiane, il Co. Francesco venne mandato a Modena e collocato nel Collegio dei Nobili, che a quei tempi era uno dei più fiorenti. Ivi egli fece in breve grandi progressi e contrasse amichevole relazione cogli uomini più distinti che in quella città facevano professione di studj. Così egli ebbe la fortuna di conoscere il celebre Prof. Tagliazucchi, Domenico Vandelli, il M.se Orsi e quello che più gli doveva star a cuore, l'illustre Muratori che egli fin d'allora seppe degnamente apprezzare e col quale doveva poi per tutto il resto della sua vita mantenere così salda ed affettuosa amicizia. Compiuto colà il suo corso di studj, che aveva durato sei anni, egli dovette ritornare in patria, e ciò non fu senza dolore da parte sua, perchè quel soggiorno per le

(1) Nell'Archivio Muratori a Modena si conservano più di 20 mila lettere dirette all'illustre storico!

(2) Nel dare queste notizie sul Co. Brembati ci serviamo principalmente di alcuni appunti manoscritti lasciati dal suo amicissimo Ab. M.o M.a Rocchi, dei quali si giovarono pure il Co. G. B. Gallizioli per il cenno biografico inserito nel n.o 22 del *Corriere Letterario* di Venezia (1768), e il P. Vaerini nella sua opera sugli *Scrittori di Bergamo.*

contratte relazioni gli era riuscito sommamente gradevole. Ma anche a Bergamo e in seno alla sua famiglia il Co. Francesco continuò con grande ardore gli studj intrapresi, anzi fu tale l'applicazione ai medesimi che i parenti e gli amici nutrendo serii timori per la sua salute, attesa la poco robusta sua costituzione, dovettero fare ogni sforzo per indurlo a frenare alquanto quella eccessiva passione. Coltivando con vero trasporto specialmente la poesia, in quei primi anni egli scrisse molti componimenti di vario genere che mandava a' suoi dotti amici, e volentieri ne sentiva il loro autorevole giudizio. Per tal modo si era acquistato un gusto squisito; e desideroso di poter giovare anche agli altri e specialmente di promuovere l'istruzione della gioventù, egli pensò di fare una giudiziosa Raccolta, che poi diede alle stampe in Bergamo nel 1756-57 in 2 vol. col titolo — *Poesie scelte dopo il Petrarca e gli altri Primi*, Raccolta preceduta da una sua breve Prefazione. Ma questo lavoro del Co. Brembati, se incontrò molte lodi da parte di distinti letterati, si ebbe pure una fierissima critica da uno scrittore anonimo; al quale però il Co. Francesco rispose brevemente, ma in modo che il suo ignoto contradditore stimò opportuno di non replicare. Qualche anno dopo pubblicandosi le Prediche Quaresimali del lodato oratore sacro P. M. Alessandro Terzi, egli ne scrisse una bella Vita, che in quella occasione venne pur data alla luce. Ma l'attività del Conte Brembati non si limitò al campo delle Belle Lettere: doveva applicarsi a studj di ben altra natura. Egli infatti coltivò con pari ardore e profitto lo studio delle scienze specialmente della Matematica, del Diritto, della Filosofia ed anche della Teologia. E se non ci lasciò (almeno non pervennero fino a noi) scritti su queste materie che possano far fede delle sue cognizioni, per persuadersi che egli era più che mediocremente versato anche in questi studj basta percorrere l'abbondante raccolta di lettere che gli vennero scritte dai più illustri cultori di quelle scienze, lettere che chiaramente dimo-

strano in quanta stima era egli generalmente tenuto. (1) Anche del ricco censo del quale il Conte Francesco era largamente provveduto, egli aveva saputo fare un nobile uso, raccogliendo cioè in sua casa un prezioso Museo di cose rarissime in ogni genere, come medaglie, monete, bronzi, camei, idoli, urne, quadri libri codici ecc. che servivano non solo per suo studio, ma anche a quello di tutti coloro che a lui ricorrevano per aver ajuti nelle loro ricerche. Non è quindi da far meraviglia se il Co. Brembati aveva saputo meritarsi la stima di tutti i suoi concittadini; i quali gliela mostrarono in varie occasioni come quando a lui, unitamente con due altri colti patrizi, affidarono nel 1743 l'onorifico incarico di formare una Raccolta di tutte le Lapidi bergamasche e insieme di farne una completa illustrazione. Ardua impresa, alla quale però il Co. Brembati sarebbe stato pur felice di dar compimento, se circostanze indipendenti dalla sua volontà non glielo avessero assolutamente impedito

Ma l'amore che il Co. Brembati nutriva per le cose letterarie e specialmente per la poesia, anche in mezzo ad occupazioni d'altra natura, non gli consentì di abbandonare il pensiero che da molto tempo aveva concepito, quello cioè di raccogliere e pubblicare molti componimenti poetici del già venerato suo Maestro Girolamo Tagliazucchi. Potè appagare questo suo vivo desiderio nel 1757, stampando in Bergamo varie poesie e una orazione panegirica ; e in ciò fare gli parve d'aver adempiuto ad un sacro dovere verso la cara memoria di quel distinto Lette-

(1) Queste lettere tutte dirette al Co. F. Brembati si trovano raccolte e ordinate in 7 grossi volumi. Non potendo dare l'intero elenco dei nomi degli autori, ci limiteremo ad accennare quello dei principali: Apostolo Zeno, D.° M.ª Manni, A. F. Gori, G. Zanetti. Card. Querini. D.° Balestrieri, G. Castiglione, G. Volpi, P. Paciaudi, D.° Vandelli, G. Tagliazucchi. G. M. Mazzucchelli, G. P.° dei Conti di Calepio, Card. Furietti ecc. — Tre volumi poi non contengono che lettere del P. Abate Cristoforo Cabrini Mon. Cass. distinto letterato bergamasco. In queste lettere, nella massima parte scritte da Roma (1725-1765). il P. Cabrini mandava all'amico Co. Brembati curiose notizie sui pettegolezzi romani e sulle lotte fierissime che a quei tempi si combattevano a favore e contro i Gesuiti.

rato. Questo lavoro continuo però e questa febbrile attività avevano pur troppo sensibilmente logorata la sua salute già da tempo soggetta a varii incomodi; e in principio del 1768 il Co. Francesco erasi ridotto in così cattivo stato che la famiglia, i parenti e gli amici stavano in grande trepidazione. Era fatalmente prossimo il fine della sua nobile ed operosa vita: infatti nel mese di Marzo di quello stesso anno egli moriva compianto sinceramente da tutta la Città e dai molti amici, che in varie parti d'Italia ancora gli erano rimasti. Ma un nobile ed imitabile esempio egli lasciava a' suoi concittadini, e degno di essere ricordato, specialmente ai tempi nostri in cui pur troppo in confronto di quelli, gli studii, massime delle cose patrie, trovano nelle classi elevate così scarsi e tiepidi cultori.

I.

Ill.mo Signore Signore e P.ron Col.mo

Avvicinandosi le prossime feste del Santo Natale, mi voglio valere di una sì bella occasione, per notificare a V. S. Ill.ma una servitù ch'io Le ho sempre professata fin da' primi momenti ch' in Modena l' imparai a conoscere per mezzo delle dottissime e famosissime sue opere. Coll' augurio dunque pienissimo di felicità, che ardentemente Le desidero dall'Altissimo, prendo animo di avanzarle nello stesso tempo gli attestati più sinceri della devotissima ed umile mia osservanza. Il Sig. D. Domenico Vandelli (1) mio stimato Padrone potrà assicurare V. S. Ill.ma della profonda venerazione, con cui giustamente risguardo il di Lei sommo merito. Perlochè supplicandola dall' una parte di rimettermi colla generosa sua gentilezza l' ardir, che ho preso, e dall'altra di riconoscere quest'uffizio, per cui con particolar interesse Le prego da Dio Benedetto il colmo d'ogni prosperità, coll'ambito onore de' suoi riveriti comandi, con tutto lo spirito, e l'ossequio mi sottoscrivo

Di V. S. Ill.ma

Bergamo 15 *Xbre* 1721.

Dev.mo Obb.mo Ser.re
FRANCESCO BREMBATI. (2)

(1) Distinto letterato e matematico modenese, che ebbe pure relazione epistolare col Brembati — Nelle Novelle Letterarie fiorentine (1747 e 48) sono varii articoli critici contro di lui. — Diede qualche ajuto al Barotti per l'edizione da lui pubblicata della *Secchia Rapita* del Tassoni (Modena 1744). Scrisse la Vita di Tarquinia Molza.

(2) Nelle altre lettere del Co. Brembati tralasciamo la firma, mentre la ripetiamo in tutte quelle del Muratori.

1.

Ill.mo Sig. Mio S.re e P.ron Col.mo

Colla stima che debbo ricevo i benigni augurj, che mi fa godere V. S. Ill.ma, ed a' ringraziamenti che le porto ben divoti unisco le mie preghiere all'Altissimo acciocchè a lei dispensi tutte le più desiderabili benedizioni. Con tal congiuntura eccomi a supplicarla d' un favore. Cioè bramerei ch'ella s' informasse colla maggiore esattezza possibile se in cotesta Città v'abbia alcuna Storia inedita e scritta prima del 1500. Io son dietro ad unire tutte le Storie d'Italia dal 500 sino al suddetto 1500 tanto stampate che manoscritte; e di queste ultime ho fatta gran Raccolta. Vorrei poter aggiungere anche una in gloria di cotesta Città; e già son disposte le cose per dar principio alla stampa. Da cotesti letterati ed antiquari ella saprà facilmente se v' ha qualche pezzo che potesse servire al mio intento. Ne ho di Milano, Brescia, Vicenza, Padova, Venezia ecc. Possibile che Bergamo Città, che ha la barba sì bianca, abbia da restare indietro? Le sarò molto tenuto per tal grazia. E qui con rassegnarle il mio rispetto mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Modena 21 *Dicembre* 1721.

Devotiss.mo ed Obblig.mo Ser.
LOD.° ANT.° MURATORI.

II.

Per esattamente eseguire i riveriti comandi di V. S. Illustr. io mi sono adoperato presso alcuni letterati di questo paese, e principalmente col Sig. Canonico Martino Antonio Guerrini Uomo insigne, e in particolare in materia d'antichità, (1) ed ho anche visitato, e veduto in diversi luoghi ciò che si può sapere in tale proposito.

Primieramente adunque m'è riuscito di ricavare da un particolare il *pergameno* di Moisè Muzio scritto a penna, cred' io, nel 1400, *de situ, et laudibus Urbis Bergomi,* in versi per lo più Leonine, ed è picciola operetta dall'Autor dedicata a Giustiniano Secondo Imperador di Costantinopoli, l'anno di salute 707, che poi diede alla luce Achille Muzio in fine del suo Teatro Bergomeo, che conservo nelle mie mani, nel 1596 in Bergamo appresso Comino Ventura (2).

Nella libreria de PP. Agostiniani (3) ho osservato in un sol Tomo in fogli una breve *orazion istorica,* de *Antiquitate, et*

(1) Questo Canonico della Cattedrale di Bergamo aveva composto una opera col titolo = *Synopsis rerum et temporum Ecclesiæ Bergomensis* = che venne stampata *auctore invito et absente* nel 1696 con errori d'ogni specie. Si ristampò poi *corretta* a Bergamo dai fratelli Rossi nel 1734 — Ma anche questa seconda edizione avrebbe bisogno di ben altre correzioni! — Il Can. Guerino fu il primo che osò poi contraddire al Muratori nella questione intorno all'epoca e all'autore del *Pergameno* di Mosè del Brolo.

(2) È intorno all'epoca ed all'autore attribuita a quest'opera che, come vedremo, il Muratori ebbe a sostenere una polemica anche col bergamasco Ferdinando Caccia.

(3) Ricchissima Libreria che disgraziatamente venne in gran parte dispersa. Il dotto autore del Supplemento delle Cronache, P. Giacomo Filippo Foresti, il famoso Ambrogio da Caleppio, il P. Angelo Finardi e il farraginoso storico P. Calvi avevano maggiormente contribuito ad accrescere questa insigne Biblioteca.

Il compianto Prof. Antonio Tiraboschi in un suo dottissimo scritto sul Convento di S. Agostino, rimasto inedito ma che speriamo potrà presto veder la luce, raccolse pure molte notizie sulla Libreria e sul prezioso Archivio che vi erano uniti. Anche l'autore di queste note in un suo breve lavoro sulla vita e gli studii del letterato bergamasco Prof. G. Beltramelli parlando di libri e mss. appartenenti a questo distinto bibliofilo, darà qualche notizia forse non affatto priva d'interesse.

origine Bergomi. Indi segue: *Passio B. Martyris S. Alexandri Patris Patriæ Bergomi* (1), di carattere antico, e d'incerto compositore, poi *Manfredi Zenunonis et Adami de Crenæ Cronicæ,* di carattere moderno (2). *Vita B. Teupergæ Reginæ, cuius corpus quiescit in Abatia S. Aegidij de Fontanella Bergomensi, quam ipsa ædificari jussit* (3); *Vita Sanctæ Gratæ Matrone Bergomi di carattere antico* (4), e d'incerto compositore, e in somiglianti narrazioni è chiusa qualche notizia e fatto storico del Paese. Hassi in un altro tomo pure in foglio, Cronicon successuum Guelforum et Gibellinorum ab A. 1375 usq. ad 1407, collo strumento delle paci di carattere moderno, il qual ultimo però si ritrova nella cancelleria della città con non poche lettere dei duchi di Milano per tal cagioni, in Carta pecora, e di carattere antico. Il Libro è di Castello Castelli, che non contiene altro, che le stragi accadute in questa patria al tempo delle fazioni Guelfe e Gibelline nel secolo 3.° e 4.°

Nella suddetta Cancelleria della Città ho notato esservi uno strumento di *Pace intrinseca* per non so quali differenze nate tra la città di Bergamo ed alcune altre terre circonvicine. In oltre havvi una Bolla (A. D.ni 1341) d'assoluzione dall'interdetto, in cui si riferisce anco la storia, assieme con molte scritture che s'aspettano all'affare, di cui ivi si tratta. Ambi i mss. sono di assai vecchio carattere, e in Carta pecora.

Aggiugnerei, se il riputassi opportuno, il B. Pinamonte

(1) Crediamo che questi manoscritti siano andati perduti.

(2) Queste due cronache vennero poi pubblicate dal Can. G. Finazzi nel Tomo V. della Miscellanea di Storia Italiana. Se n'era valso largamente anche il P. G.° Filippo Foresti nel suo *Supplimento delle Cronache.*

(3) Ignoriamo pure la fine di questa Vita, la quale del resto si riferisce ad una *Beata Regina Teutperga* la quale non ha mai esistito che nella fantasia di qualche credulo scrittore. Si crede invece da alcuno (V. Ronchetti, Memorie Storiche. Vol. I.) che fondatrice della Chiesa e del Convento di S. Egidio di Fontanella sia stata una gentildonna di nome Toperga probabilmente bergamasca.

(4) Crediamo che di questo ms. si sia valsa Suor Maria Aurelia Tassis nello scrivere la sua leggendaria Vita di S. Grata (Padova, Comino, 1723).

Peregrino de' Brembati mio Antenato, che visse nel 13.° secolo e scrisse la vita di alcuni santi nostri e distesamente quella di S. Grata, e non è per anco uscito alla luce. Ritrovasi inedito in carta pecora in mano del soprannominato Sig. Can. Guerrino, e nel monastero delle monache di S. Grata. (1).

Il Tesoro più prezioso, e la storia più ragguardevole che noi di presente godiamo, si è la scritta da Francesco Bellafino, *de Origine, et temporibus Urbis Bergomi, impressa in Venezia nel* 1532 (2) coll'aggiunta di Marc'Antonio Michieli Patrizio Veneto, detta *Agri, et Urbis Bergomatis descriptio* (3). Ma avvertasi, che continua sin' all'A. 1516 e perciò passa alquanto i limiti del termine che si ricerca.

Per ultimo avviso che il famosissimo L. Giacomo Filippo Foresti da Bergamo in più luoghi del suo supplemento alle Cronache imprende a ragionar della Patria; ma perciocchè Egli non ha inteso di registrarne separatamente dall' altre Città una storia, io nol posso riporre nel numero de' scrittori che ne hanno favellato in particolare (4).

Ben potrei almeno in parte soddisfare alla di Lei aspettazione, e premura, se avessi il modo di farle di bel nuovo risorgere i nostri antichi storici, che poscia per l'avversità de' tempi abbiamo perduti. Tre Autori si trovano da posteriori annoverati

(1) Anche di questi mss. si servì la citata M. A. Tassis — Il B. Pinamonte Brembati fiori verso la fine del secolo XIII. — Una parte de' suoi scritti leggendari si conservano nella Civica Biblioteca di Bergamo.

(2) È noto che questa Storia venne pure tradotta in volgare da G. A. Licino e stampata rozzamente in Bergamo nel 1555-56 dal Gallo, che è da considerarsi il primo stampatore bergamasco in ordine di tempo.

(3) È ormai provato come questo dotto patrizio veneto che passò qualche tempo in Bergamo, sia pure autore della preziosissima *Notizia di Opere di disegno* — pubblicata da D. Jacopo Morelli nel 1800 a Bassano, e della quale sta per comparire una nuova edizione annotata da un nostro concittadino distinto amatore di Belle Arti.

(4) Quest'opera importante venne pubblicata la prima volta dal P. Giacomo Filippo Foresti Agostiniano. a Venezia nel 1483. coi torchi del celebre stampatore bergamasco *B. Benalio*. Il titolo nelle prime edizioni era *Supplementum Chronicarum*. che poi venne variato così *Supplementum Supplementi Chronicarum* ecc. Se ne fecero molte ristampe e venne tradotta anche in italiano da un Anonimo e da F. Sansovino.

nelle loro opere (Vid. Præsbit. Bartol. de Peregrino) *Gio. Michele Alberto Carrara* (1), *Bartolomeo Ossa* (2) e *Giacomo Tirabosco* (3) de *Laudibus Bergomensium,* de' quali null'altro ci resta, che il nome. Nulladimeno se il ms. di *Bartolomeo Ossa* dovesse essere in qualche angolo della terra, son di parere, che sarebbe o nella Germania, o pur nella Francia; Imperocchè sappiamo, che assunto al Sommo Pontificato Giacomo Ossa riportandone il nome di Giovanni XXII° partissi egli dalla propria Patria, e incamminossi verso Avignone, in cui allora trasportata era da Roma la S. Sede (4): E maggiormente ciò si arguisce dalla fede che ne fa il *Bucelino* (sic) che nella seconda parte a pag. 432 così il rammemora, (Vid. edition. Augustæ Vindelicorum 1664) *Bartolomei Ossani Opus historiarum* 15 (pare fossero 16) *libris complectitur,* ponendo avanti nel margine A. 1340).

Questo è quanto posso dirle in risposta all'inchiesta fattami. Attendo frattanto d'udir l'opinione, e ricevere i nuovi ordini di V. S. Ill.ma circa la proposta materia, e col più vivo sentimento mi confermo . . . .

Bergamo 11 Gennaro 1722.

All' Ill.mo Sig.r Sig.r, e Pr. Col.mo
Il Sig.r D.re Lodovico Ant.o Muratori
MODENA.

(1) Questo dottissimo bergamasco nato nel 1438, abbracciò ne' suoi studii si può dire tutto il campo dello scibile de' suoi tempi. Pur troppo i suoi scritti storici che vengono citati col titolo di *Annales Italiæ* e che in modo speciale pare si riferissero alle cose della sua patria, andarono perduti. Un prezioso Codice autografo in cui questo illustre uomo narra i casi della sua vita avventurosa si conservava in casa dei Conti Carrara-Beroa ed ora è passato nella Biblioteca Comunale di Bergamo.

(2) Di questo antico scrittore storico e giureconsulto si conservano varie preziose *Imbreviature*, ma i suoi scritti più importanti cioè i *libri delle Cronache* che si conservavano anticamente in casa Passi sono andati perduti. Pare però che lo storico P. Foresti se ne sia valso senza confessarlo nel suo *Supplemento delle Cronache.* (V. Moroni — Ragionamento sulla Storia di Bergamo — in fine).

(3) Pare che questo autore avesse scritto due opere poetiche in lode della sua patria; una di queste ancora si conserva ed ha per titolo: *Carmen Zafficon de laudibus rerum Bergomatum.* Venne stampato dal Can. Finazzi.

(4) Qui il nostro Brembati prende un grosso granchio credendo che Papa Giovanni XXII. fosse bergamasco e precisamente della famiglia Ossa, mentre è noto che era francese e si chiamava *Giacomo d'Euse* (nativo di Cahors). Il Co. Brembati fu tratto in errore probabilmente dal P. Calvi (V. Scena letteraria).

2.

Ill.mo Sig.r Mio Sig.re Pron. Col.mo

Egregiamente. Veggo che V. S. Ill.ma non da Novizzo ma da Veterano è andata a caccia di coteste Antichità, e mi rallegro con esso lei dell'ottimo suo genio e buon gusto, e meco stesso per avere trovato in lei un sì buon Protettore della mia grande impresa. Le dico pertanto che mi è necessario e sarà sommamente caro il Poemetto *De Situ et laudibus Bergomi* (1), ch' io ho già sentito nominare, ma non mi trovo d' averlo. Se dunque V. S. Ill ma me lo facesse copiare o pure se mi mandasse in prestito il Teatro Bergomeo, (2) gliene resterei sommamente tenuto e sarei fedele restitutore. Quando altri non potesse portarmelo, potrebbe favorirmi nel suo ritorno a casa il Sig. Abate Badia (3). E giacchè questo grand'Uomo mio singolare Amico è per capitare in breve a cotesto pulpito, avrò ben caro che V. S. Ill.ma mi onori di portarsi a riverirlo in mio nome e a conoscere un oratore che ha pochi pari. S'ella ancora potesse confrontare esso Poemetto stampato col manoscritto ch'ella

(1) Qui il M. intende certamente parlare del Poemetto falsamente attribuito a Mosè Muzio e stampato nel 1596 da Mario Muzio in fine del *Theatrum* di suo padre Achille col titolo: *Moysis Mutii bergomatis scriptoris vetustissimi De rebus Bergomensibus — Justiniani huius nominis Secundi Bizantii Imp. (cuius a secretis erat) jussu conscriptum — Anno a salute nostra 707 superrime autem ab Achille Mutii in lucem e tenebris revocatum etc.*

(2) È l'opera in versi latini di Achille Muzio pubblicata dal figlio Mario nel 1596; stampata dal Comino Ventura a Bergamo — dotto tipografo che di suo vi fece la Prefazione. Il titolo è *Achillis Mucii Theatrum sex partibus distinctum.*

(3) È noto che a quei tempi i frati ed i predicatori erano il mezzo più sollecito e sicuro per il ricapito dei libri e delle corrispondenze in ogni genere. Questo Ab. Badia celebre oratore sacro fu grande amico del Muratori. Quando egli fondò nella sua parrocchia di S. Maria della Pomposa la *Compagnia della Carità*. ottima istituzione perchè con essa si mirava a procurare lavoro ed occupazione ai giovani, l'Ab. Badia recitò tre eloquentissime orazioni che vennero stampate in fine del Trattato *sulla Carità Cristiana* pubblicato non senza contrasti dallo stesso Muratori nel 1723.

mi accenna, notando in margine, se si trovano varianti lezioni, la grazia riescirebbe più compiuta.

Di quelle Vite di Santi non ho bisogno (1). Ben gradirei se si potesse ottener copia della Cronaca *Successum Guelforum* ecc. (2), con gli altri documenti annessi o spettanti a quelle terribili fazioni, e lo strumento di Pace *intrinseca* con la *Bolla dell'Assoluzione.* Mi manca il Bellafino per vedere se veramente egli sia dopo il .500. Sento da lei che arriva fino al 1516, adunque non fa per me. Quella di Jacopo Filippo se non cominciasse si indietro potrebbe servire essendo autore di gran credito.

Ora giacchè la mia buona fortuna mi ha guadagnato la stimatissima corrispondenza di un Cavaliere si gentile com'è V. S. Ill.ma la supplico di adoperarsi, affinchè io possa far onore alla di lei Patria, e alla mia Opera, con qualche suo favore ed aiuto; poichè non mancherò di attestare al pubblico le obbligazioni che le avrò per questo. Intanto con rassegnarle il mio rispetto mi protesto

Di V. S. Ill.ma

Modena 22 Gennaio 1722.

Dev.mo ed Obblig.mo Serv.re
LOD.° ANT.° MURATORI.

III.

M'ha richiesto il Sig. D. Bartol. Boselli a nome di V. S. Ill.ma. s'io ricevuto avessi l'ultima da esso Lei scrittami in proposito de nostri antichi Storici nazionali, che mi è senza verun dubbio capitata. Io ho perciò trascurato di darle risposta,

(1) Il dotto uomo aveva buon naso: queste pie leggende non potevano fare al caso suo nè per la loro natura nè per la loro poco serietà storica.
(2) Cioè il *Chronicon bergomense* di Castello Castelli.

mentre non potea dir altro, se non che avessi colla dovuta attenzione procurato di servirla, e in cotal guisa per non recarle nuovo incommodo colle importune mie ciancie sono stato in un certo modo sforzato a commettere quest'errore.

Ho ben doppio motivo di rallegrarmi degli altis.mi plausi, che qui universalmente si fanno, e si offrono al gran merito del Sig. Ab Badia; perciocchè ciò gli è stato anche detto dal Sig. Co. Coriolano mio Padre, (1) a ciò destinato dal Magn.co Magg.e Consiglio della Città: Per opera del quale spedirolle i M. SS., ch'Ella desidera, non ritrovandomi prima alcun incontro. Non ho poi niuna notizia de Predicatori di Asti, e l'aspetto fedele da qualche Amico. (2) Intanto V. S. Ill.ma mi continui l'onore de' suoi pregiati comandi, come ne la supplico vivam.te, e mi consideri tale in suo cuore appunto, quall'io con invariabil costanza d'animo riverentemente mi professo....

Bergamo 16 Marzo 1722.

3

Ill.mo Sig.e Sig.r e P.ron Col.mo

Perchè mi premeva non poco di sapere che a V. S. Ill.ma fossero giunti i nuovi miei desiderj dei quali spero di essere favorito della di lei somma bontà perciò incaricai il Sig. Boselli d'informarsene da lei. Mi rallegro dunque, che le pervenisse quel mio foglio ed ora rinnovo le mie suppliche per gli favori ch'ella mi fece sperare per onore della sua Patria e della mia

(1) Di questo colto patrizio bergamasco si hanno alla stampa alcune poesie d'occasione ed una Orazione panegirica per la partenza da Bergamo di Francesco Donado Capitanio Grande (Milano 1709).

(2) Non si può imaginare che impresa era a quei tempi l'accaparrarsi i buoni predicatori! Si scritturavano anche varii anni prima del tempo della predicazione, e siccome questa aveva molto del teatrale così tutto il resto corrispondeva a cappello.

gran Raccolta alla cui stampa s'è già dato principio in Milano. (1) Sopra tutto aspetto il *Trattato de Laudibus Bergomi.* (2) Quanto ella mi farà avere tutto fedelmente ritornerà alle sue mani e le mie obbligazioni saranno eterne.

Viva il nostro Sig.r Ab. Badia pari a cui non ho peranche udito su i pulpiti; e porto ben invidia a chi può udirne un Quaresimale intero. La ringrazio per la visita a lui fatta anche in mio nome, ed oggi appunto gli scrivo acciocchè mi porti nel suo ritorno tutto quanto ella si degnerà di consegnargli per favorirmi.

Rassegnandole con ciò il mio vero ossequio mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Modena, 26 *Marzo* 1722.

Divotiss.mo ed Obblig.mo Ser.
LOD.° ANT.° MURATORI.

(1) È noto che la prima idea di questa Raccolta delle antiche storie delle varie città italiane sorse nella mente dell'eruditissimo Apostolo Zeno: egli la comunicò al Muratori che non solo l'approvò ma subito animandolo a porla in effetto raccolse per lui alcuni preziosi materiali. Quando lo Zeno venne chiamato a Vienna col titolo di poeta Cesareo (1717), l'ab. Muratori si dedicò egli stesso alla grande impresa, manifestando il suo disegno al bolognese Filippo Argelati (1720). Fu per suo mezzo principalmente che a Milano si costituì la *Società Palatina* e così si rese possibile di pubblicare in Italia la gran Raccolta *Rerum italicarum scriptores,* che l'Laudecc Vander-Aa, aveva fatto ogni sforzo per poter stampare a Leida. La Società Palatina presieduta dal Marchese Alessandro Teodoro Trivulzio annoverò fra i suoi soci oltre l'Argelati, il Co. D. Carlo Pertusati possessore di una preziosissima Biblioteca, l'arciprete P. A. Crevenna, il Co. Donato Silva, i Marchesi Giuseppe D' Adda, Pozzo-Bonello, G. Erba, Recalcati, Trotti, Alberico Archinto, D. Gaetano Caccia e D. Giuseppe Croce. L' Ab. Sassi Prefetto dell'Ambrosiana sebbene non facesse parte della Società le fu di grande ajuto sui primordi prestando l'opera sua; disgraziatamente però nel corso dell'opera co' suoi puntigli recò non poche noie all'illustre Muratori. Questi diede principio alla grande impresa nel 1721 spedendo a Milano i primi Manoscritti coi quali si doveva iniziare la Raccolta, accompagnandoli subito dopo dalle Prefazioni. La stamperia venne stabilita nel palazzo reale di Milano in alcuni locali a terreno concessi dal Governatore Colloredo, e per essa si fusero nuovi e bellissimi caratteri con matrici fatte venire dall'Olanda. Nel mese di Febbrajo 1722 si stamparono i primi fogli, e verso la fine del 1723 uscirono i primi due tomi. Ma un ordine fulmineo di Roma minacciò d'arrestare in sul principio l'impresa, vietando rigorosamente la pubblicazione. Non riuscì facile stornare il colpo, che come ebbe ad esprimersi lo stesso Imperatore col Co. Pertusati, era stato evidentemente diretto *contro del Muratori difensore delle ragioni di Comacchio e del Diritto dell'Impero.*

(2) Si vede quanto premesse al Muratori di avere questa operetta (detta il *Pergameno*), anche per conoscere se veramente si potesse ammetterne la grande antichità comunemente alla medesima attribuita, cioè del principio del Sec. VIII.°

IV.

Riceverà V. S. Ill.ma dal Sig. Ab. Badia, che pien d'applausi ritorna alla Patria, i manoscritti che s'è compiaciuta ordinarmi, ch'io Le ricercassi, e questi sono due gran Tomi in Cartapecora di *Pace intrinseca* ecc., e il secondo la Bolla dell'*Assoluzione* unita alla storia dell'Interdetto, e nello stesso volume avvi pure lo strum.to seguito dopo le stragi Guelfe e Gibelline, con alcuni documenti annessi e spettanti a quelle, cotanto per la ferocia renomate, terribili Fazioni.

In un libro scritto a penna vedrà la Cronaca del nostro antico Castello, in cui m'è convenuto aggiungere qualche foglio, che mancava, cavandolo dalla copia assai più fresca, e moderna de' P.P. Agostiniani.

L'ultima opera, ch'è anco la più ristretta, e di minor mole, si è il Poemetto di Moisè Muzio *de Situ et laudibus Bergomi,* posto sul fine del *Teatro Bergomeo* di Achille Muzio. Io ho creduto più proprio spedirle collo stampato anche il Ms. affinchè Ella possa con maggior finezza di giudizio farne il confronto e notare in margine le non poche varianti lezioni, che a mio parere vi si trovano.

Supplico pertanto V. S. Ill.ma a darmi frequenti occasioni di servirla, assicurandosi, ch'io sarò sempre con distinto immutabile ossequio....

Bergamo 12 Aprile 1722.

4.

Ill.mo Sig.re Mio e P.ron Col.mo

Dal Sig. Ab. Badia con tutta puntualità ho ricevuto i Manoscritti col Teatro Bergomeo inviatimi da VS. Ill.ma, alla cui

somma benignità protesto ben somme le mie obbligazioni, perchè ella non poteva con finezza maggiore favorir me, e il gran disegno che ho per le mani. Conserverò tutto fedelmente e a suo tempo con eguale sicurezza rimetterò tutto alle sue mani. Sarà a proposito quella Cronaca, la quale mi dispiace che non cominci più indietro; (1) e dallo Statuto e dalla Pace si ricaverà del buono in onore di cotesta Città. Debbo poi dirle di tener io per fermo che il Poemetto di *Mosè delle Lodi di Bergamo* non sia dell'antichità creduta. Esso è fatto in tempo che Bergamo era governato da Dodici Savi; e probabilmente viene indicato il tempo di Gio. Visconti in cui dice il Cherubino che si sceglievano Dodici del Consiglio per Capi del Comune. (2) Se mai quando Bergamo si reggeva a Repubblica si potesse provare che il Governo fosse in mano di un Magistrato di Dodici, quadrerebbe anche meglio. Il Muzio s'è preso un po' di

(1) Questa preziosa Cronaca del Notajo bergamasco Castello incomincia così: *Die Martis undecima madii MCCCLXXVIII Ego Castellus recessi a Bergomo* ecc. Dal Muratori venne inserita nel Vol. XVI° della sua Raccolta facendola precedere da una dotta Prefazione, nella quale annunciò pure l'esistenza di un volgarizzamento della medesima Cronaca posseduto allora da Matteo Egizio letterato napoletano. Questo volgarizzamento passò poi nella Biblioteca Nazionale di Napoli e venne, come è noto, pubblicato nel 1870 a Bergamo dall'infaticabile e dotto Can. Gio. Finazzi.

(2) Quando il Muratori si decise a pubblicare questo Poemetto - detto comunemente *Pergameno* - nel Vol. V° (1724) della sua grande Raccolta, lo fece precedere da una dotta Prefazione nella quale provò che l'autore del medesimo non era certamente un Mosè Muzio e che non poteva essere stato scritto prima del Secolo XII.° Il bergamasco Can. Guerrino come abbiamo già detto, si fece a combattere tale opinione, ma non avendo il coraggio di nominare l'illustre storico modenese si contentò di scrivere a pag. 23 della sua *Synopsis Ecclesiæ Bergom.* (Bergomi, 1734): ... *ex mutila notitia placuit quibusdam neotericis vetustatem dicti poematis impugnare, et ejus venerationi per tot secula universo plausu firmatæ detrahere.* E a suo modo si sforzò di provar fondata l'antica credenza. — Il coraggio di affrontare il grande storico modenese non mancò invece al bergamasco Ferdinando Caccia che nel 1748, stampò un lungo scritto col titolo *risposta al signor lodovico muratori sopra il pergameno* (fra le idee curiose del Caccia in fatto di ortografia v'era pur quella di bandire le lettere majuscole) — Tale scritto venne subito mandato al Muratori dal suo corrispondente Co. Brembati e a suo luogo si vedrà la lettera scritta in risposta dall'illustre storico, lettera che poi venne stampata dallo stesso Caccia nell'*agionta a la risposta* e dal Vaerini nel Vol. I° de' suoi Scrittori di Bergamo — (v. a pag. 276).

spasso del Pubblico: ma io amo la verità, e credo che tutti gli altri l'abbiano da amare. Me ne maravigliava io di tanta antichità; ora l'ho intesa. Non rallenti VS. Ill.ma di cercare altre anticaglie per onore della sua Città, che non mancherò di far onore anche a Lei. E qui con ringraziarla divotamente di tante grazie e rassegnarle il mio rispetto mi confermo

Di VS. Ill.ma

Modena, 29 Aprile 1722.

Div.mo ed obbl.mo Serv.
LOD.° ANT.° MURATORI.

V.

Mi rallegro, che V. S. Ill.ma abbia ricevuti i Manoscritti a Lei noti assieme col Teatro Bergomense, e vorrei poter trovarne degli altri per soddisfare con più pienezza la brama, che ho di servirla e concorrere con maggior merito alla grand' opera che ha per le mani.

Intorno alla difficultà fattami circa il Poemetto di Mosè delle Lodi Bergamo, se sia cioè dell'antichità creduta, o non sia; mi permetta, ch'io col dovuto rispetto le significhi brevemente la mia riverente opinione.

Non v'è chi possa con fondamento di verità asserire che esso sia fatto in tempo che la Città nostra era governata da dodici savj, di cui non hassi oggidì memoria alcuna, nè con certezza provare, che un dì si reggesse a Repubblica, il che unicamente ricavasi da poche antiche inscrizioni, che qui ancora si conservano. Sappiamo bensì che il Governo è sempre stato in man del Consiglio detto perciò Generale, siccome Ella vedrà nello Statuto trasmessole.

Ciò supposto e senza confessare che il Muzio parli del Magistrato de' dodici Consoli di Giustizia, la potenza de' quali

consistea nel maneggio delle Cause civili, collocandosene per cadauna parte tre, un Giudice, e due Laici, sendo a que' giorni S. Alessandro, S. Lorenzo, S. Andrea, S. Stefano le quattro porte della Città.

Il Magistrato de' Consoli adunque, ch'era anche il più ragguardevole, abbiamo altresì essendo stato antichissimo, mentre si ritrovan sentenze da medesimi fatte fin nel 1200, come consta da diversi strumenti di questi pubblici Archivi. (1) Ciò più ragionevolmente si stabilisce coll'autorità dello Statuto vecchio compilato a' tempi d'Azzo Visconti (A. 1333 de mense Aprilis) ove alla colonna 3. così leggiamo: *Infrascripti Officiales debent, et consueverunt, elegi secundum in infrascriptis statutis continetur;* e poco dopo specificatamente registra, *quatuor judices, et octo Layci Consules Iusticiæ Pergami*. E lo stesso attestato veggiamo alla seguente coll. 4. — Quando sia nato il sudd.to Magistrato de' Consoli; nol possiam già sapere. Imperocchè i nostri antichi libri, e Statuti dal 1200 in su, o si sono affatto perduti, il che però è assai difficile, o trasportati altrove, che ha più del verosimile, e forse, e con probabilità in Milano, ivi trasferiti nel tumulto qui cagionato dalle passate crudelissime guerre.

Che il Cherubino asserisca, che al tempo di Gio. Visconti successore di Azzo si scegliessero dodici del Consiglio per Capi del Comune, o, diciam meglio, finisse il Magistrato dei dodici Consoli, è manifestamente falso, posciacchè allora tal magistrato di Consoli erasi anzi ristretto al numero di soli otto, come osservo negli atti di *Maffio de Alze* (2) notajo (A. 1346. 18 Ian.) ove sette consoli di Giustizia fanno procura nell'altro loro collega per lo riscuotimento *delle Dathie*, ed altrove (13 Mar.) ove gli accennati otto Consoli cedono le loro ragioni ad Enrico de

(1) Questo periodo così imbrogliato trovasi precisamente nell'autografo del Co. Brembati.

(2) Fra i nomi dei nostri notaj citati dal Can. Finazzi nel suo Commentario *intorno agli antichi Scrittori di Bergamo* non abbiamo trovato questo Maffio de Alze.

la Maldura e ad alcuni Suardi, contro non so quali Salvoldi debitori del loro magistrato,

Riferisco per ultimo il sentimento del B. Pinamonte Peregrino de Brembati mio Antenato, che visse nel 13° secolo della salute, e attesta il Calvi (Scena letteraria p. I. c. 447) esser morto l'A. 1266 l'ultimo di Gennajo. Questi nel Ms di S. Grata rapporta più volte i pensieri di Mosè Muzio, col citarne i di lui versi. Poste le quali cose parmi ben giusto di credere che il nostro Poeta sia dell'antichità, che sè è detto, giacchè egli medesimo dedicando il suo Poemetto a Giustiniano II ce l'assicura così terminando

Post septingentos annos septemque peractos
Virginis a partu et populos tibi Marte subactos. (1)

E qui supplicando V. S. Ill.ma di continuarmi l'onore de' di Lei riveriti comandi, con rassegnarle il mio ossequio passo all'altro di sottoscrivermi....

Bergamo 17 Maggio 1722.

5.

Ill.mo Sig. Mio S.e e Pron. Col.mo

Buone nuove mi ha portato di V. S. Ill.ma il P. Schizzi Teatino che ieri mattina mi fe' godere per qualche ora la sua dolce conversazione. Non è stata poca la mia soddisfazione in aver conosciuto questo religioso, benchè io non mi accordi seco nelle idee che egli ha di certi studii, ne' quali mi disse d'aver fatto fare il Noviziato anche a lei. Di grazia vada cauto cautissimo, nè sia credulo, perchè quello è un paese d'incauti, e

(1) Vedremo più avanti esposti altri argomenti contro l'opinione del Muratori in una lettera del poeta dottore Gaspero Cucchi — argomenti che l'illustre modenese ribattè vittoriosamente. —

veggo tanti che van fuori affatto di riga, sempre allettati da speranze dell'impossibile e da fole credute da loro come vangeli. (1)

Il motivo principale, ch'io ho di scrivere ora a S. V. Ill.ma si è, ch'io vorrei a tutte le maniere provare gli effetti dell'erba *Faltranc* o sia erba di Bona, come dicono i Francesi, venendomi supposta giovevole allo stomaco, che in me è miserabile (2) e che anche costì alcuni se ne vagliano con profitto, essendo un miscuglio d'erbe, che si raccolgono nelle montagne degli Svizzeri. Questo medicinale mi vien detto che si fa venire da Coira da dove ne mandano delle Scattole. Non sapendo io da qual parte rivolgermi, perchè non ho in quelle parti menoma corrispondenza, sono a supplicare la benignità di V. S. Ill.ma di cercare, se mai costì per via di qualche mercante se ne potesse ottenere alcuna. Una di queste Dame che ha corrispondenza coi N. Conti Salici (3) ne riceve ogni anno. Ma nel pregarla di questa ricerca e grazia si contenti ch'io apponga una condizione che in caso di poterne avere, se mai ella non mi lasciasse libero il campo di pagare quanto occorrerà, io non accetterei alcun suo favore. In casi tali cerimonie non le voglio nè con padroni nè con amici; e però volendomi favorire, lo faccia con tal patto: altrimenti mi volgerò da altra parte.

Con che pregandola di perdono e retificandole il mio rispetto, mi confermo

Di V. S. Ill.ma

***Modena*, 21 *Maggio* 1722.**

Devotiss.mo ed Obblig.mo Ser.re
LOD.° A.° MURATORI.

(1) Crediamo che questo P. Schizzi teatino coltivasse con gran passione gli studii sulla magia naturale.

(2) Le cure del suo ministero sacro come Proposto di S. Maria della Pomposa, che egli adempiva col massimo zelo, e insieme le fatiche de' suoi studii avevano talmente a poco a poco deteriorato lo stato di sua salute che egli fu con suo vivo dispiacere costretto nel 1733 ad abbandonare la cura d'anime.

(3) La famiglia Salis una delle più antiche ed illustri famiglie del Canton dei Grigioni.

VI.

Il P. Schizzi è uno dei più cari Amici, ch' io m'abbia stante il di Lui bel Cuore, e le massime nobili, et onorate, che dal sangue acquistato Egli ha poi rischiarato maggiormente colla coltivazione dell'animo. E perciò godo all'estremo, che siasi da V. S. fatto conoscere.

Quanto alle idee però che il sud.to Religioso ha di certi studii, ne' quali dissele d'avermi partecipata alcuna notizia, e data qualche lezione, l'assicuro che non son già sì dolce di sale, ne di sì buona fede da prestar credenza a coteste vantate scienze, sapendo benissimo, che vanno senza fallo, et senza dubitarne, ***numerati inter vanitates***, siccome anche l'Astrologia, la Cabala, ed altre sì fatte Arti, tuttochè da loro professori vengano con infinite lodi esaltate. Onde il buon P. potria lusingarsi un po' meno, e capire dal mio medesimo favellare che s' io non gli moveva un aperto contrasto il faceva solo per non amareggiare il dolce della sua lepida conversazione.

Intorno all'erba ***Faltranc***, o sia Erba di Bona come la chiamano i Francesi, procurerò a tutto mio potere, e suppongo con facilità, di ubbidirla. Mi resta a sapere la quantità che V. S. Ill.ma desidera di questo medicinale, pel quale si compiacerà Ella di notificarmi il suo piacere. E con ciò rassegnandole la mia sincera e devota osservanza, mi protesto . . .

Bergamo, 31 Maggio 1722.

6.

Ill.mo Sig.r Mio S.re e P.no Col.mo

Rispondo alle ultime due stimatissime di VS. Ill.ma con ringraziarla in primo luogo delle riflessioni erudite, che ella mi

ha fatto godere intorno all'antichità del Trattato — *De laudibus Bergomi.* Ne farò buon uso a suo tempo, servendo però esse a persuadermi che il loro poeta Mosè sia vivuto anche prima del 1200, ma non già sotto Giustiniano II° Imperatore, il quale non era padrone di cotesta Città. Il Muzio per sua cortesia vi aggiunse quella Dedicatoria con altri versi a fine di tirarlo nella sua famiglia. (1)

Quanto al *Faltranc* io non so in qual sia il suo prezzo, nè qual dosa se ne prenda; e però non saprei dire quanto me ne occorra. Mi basterebbe dunque d'ottenerne una scattoletta che mi servisse per due o tre mesi, tanto che facessi la pruova della sua decantata virtù in favore degli stomachi deboli, quale è il mio. E avrei anche bisogno di sapere, se si pigli come il Thè e quanta sia la dosa per giorno: cose che VS. Ill.ma potrebbe intendere costì da chi se ne serve. Resterò molto obbligato alla sua gentilezza per questo favore, con che sempre si ricordi di scrivermi francamente la spesa che sarà occorsa in favorirmi.

Riconosco poi la di lei saviezza in ciò ch'ella mi scrive degli studj del P. Schizzi, il quale me la suppose iniziata ne' suoi imaginarj arcani. Può prendersi un po' di gusto a udire le belle visioni di certe persone; ma guardarsi bene dall'adottarle. Abbiamo gli studj sodi che conducono alla Verità: attenersi a questi.

Con protestarmi sempre più tenuto alla di lei benignità, le ressegno il mio ossequio e mi confermo

Di VS. Ill.ma

Modena, 11 Giugno 1722. — *Div.mo ed obb.mo Ser.re*
LOD.° A.° MURATORI.

(1) Intende qui parlare il M. del Carme o Pergameno — *De rebus Bergomensibus* — trovato nelle carte dell'autore del Teatro Bergomense di Achille Muzio e pubblicato col detto Teatro dal figlio Mario Muzio nel 1596. Nel frontispizio parlandosi del Carme di Mosè (Muzio) si dice *superrime ab Achille Mutio in lucem e tenebris revocatum atque a mendis, quibus scatebat repurgatum.* Ma fu una vera e propria ciurmeria ed il Muratori lo provò

VII.

Mi ricerca V. S Ill.ma del costo dell'Erba di Bona, che unito a quello della condotta arriva a quindici lire di moneta Veneziana, siccome intesi pur jeri dal Mercatante, che l'ha fatta venire dagli Svizzeri. Se le sarà di conforto cotesto decantato medicinale avrò il piacere di provedernela della quantità, che fia d'uopo, perchè la scattola già inviatale ad altro non serve, che ad una ben piccola prova.

Il Cancelliere di questa città spesse volte mi ha sollecitato acciocchè io gli restituissi i suoi due volumi. (1) Onde porto speranza di soddisfarlo, mentr' Ella mi dice che non tarderà molto ad averli in ordine per mandarli. E con ciò le rassegno il mio vero rispetto, e mi confermo . . .

Brembate 26 8.*bre* 1722.

con molti e poderosi argomenti nella Prefazione al Tom. V° (stamp. nel 1724) della Raccolta - *Rerum ital. Script.* - in cui pubblicò il poemetto di Mosè (non della famiglia Muzio ma del Brolo.) — Abbiamo già detto come il Canonico Guerino nella ristampa della sua *Synopsis rerum et temp. Ecclesiæ bergom.* - (1734) per primo tentò ribattere l'opinione del Muratori; vedremo più avanti come nel 1748 fece lo stesso infelice tentativo l'erudito nostro Ferdinando Caccia, confessando però lealmente il suo torto nella ristampa che fece del suo scritto nel 1764, pubblicato insieme colla bellissima lettera dello stesso Muratori in risposta al Co. Brembati che si era affrettato di mandargli lo scritto del Caccia. Questi dichiarandosi vinto si limitò a scusare il suo concittadino Achille Muzio, non potendo credere che egli fosse stato un *impostore,* opinando invece che *ingannato* (conserviamo scrupolosamente il modo di scrivere dell'autore) *anch esso da qualche traditsione conoscendo per altro a evidentsa che quel manuscritto era imperfetto per difetto de copisti si lusingasse poterlo coreggere e renderlo conpito con qella sua dedicatoria in versi simili a qelli d esso pergameno.* È poi noto che a maggior conferma dell'opinione dell'illustre Muratori sull'epoca e sul vero autore del *Carme* venne trovata dal nostro dottissimo Mario Lupo una lettera scritta dall'autore, Magister Moyses, da Costantinopoli ad un suo fratello Pietro Proposto di S. Alessandro - *ex qua* (scrisse lo stesso Lupo nel Tom. I° del suo Cod. Dipl. pag. 378) *certissime constabat, sæculo demum eodem duodecimo ut Muratorius optime conjecerat, Moysem Constantinopoli versatum.*

(1) Da questa lettera si ricava che il Codice della Cronaca del Castello di cui si è servito il Muratori apparteneva alla Cancelleria della Città di Bergamo. Disgraziatamente questa stampa venne fatta con molte mende e lacune che si sarebbero potute togliere col confronto dei varii Codici che si possedevano presso varie nostre famiglie (Suardi, Bonghi ecc.).

7.

Ill.mo Sig. Mio S.re e P.ron Col.mo

Ricevo la scattola dell'erba *Faltranc* di cui comincierò in breve a far la pruova, per vedere se ne ricevesse conforto o aiuto il mio debole stomaco. Ogni bicchiere di questo Thè nostrano sarà una memoria della somma gentilezza di V. S. Ill.ma verso di me, per la quale ora le rendo infinite grazie. Ma s' io non saprò il costo della scattola già inviatami, certo è ch' io non avrò più cuore di supplicarla d'altri simili favori; la prego ben di riflettere a quali leggi sia tenuta anche l'amicizia in casi tali.

Sto ora confrontando la Cronaca del Castello che già è finita di copiare, siccome ancora il Poemetto di M.ro Mosè; e però non tarderò molto ed avere in ordine i suoi Ms.ti per rimandarli. — Intanto con supplicarla dell' onore de' suoi comandamenti e retificarle il mio vero ossequio, mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Modena 8 *Ottobre* 1722.

Devot.mo ed Obbl.mo Serv.re
LOD.° A.° MURATORI.

8.

Ill.mo Sig. Mio e P.ron Col.mo

Già sono in Cremona i Manuscritti de' quali V. S. Ill.ma mi favorì, e di colà ho promessa che con tutta sicurezza si faran giungere alle di lei mani: nuova che io aspetto con impazienza (1). Intanto premetto i dovuti ringraziamenti alla somma

(1) Non è a dire con quanta prudenza procedeva il Muratori nella spedizione dei mss. che venivano a lui affidati. Inoltre è noto che il Presidente della Società Palatina il Marchese Teodoro Alessandro Trivulzio aveva dovuto dare una *sigurtà di doppie* 200, che si sarebbero pagate allo stesso

sua gentilezza per le grazie ch' ella mi ha fatto godere, coll'unirvi ancora gli Augurj d' ogni maggior felicità in occasione delle prossime Sante Feste. (1) Sto ora cercando la via sicura per farle ancora avere le lire 15 ch'ella mi scrisse d'aver speso nella provizione dell'erba di Bona. È tanto fuor di mano Bergamo, che non ho finora saputo trovar la via di fare sì gran pagamento. S'ella sapesse suggerirmi il mezzo, o pure altra città, immantinente soddisferei. Mi avvisi intanto quanto vaglia costì il Ducato. Con pregarla di portare i miei rispetti al dottissimo S.r Ab. Albrizzi, le rassegno il mio ossequio e mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Modena 10 *Dicembre* 1722.

Dev.mo ed Obb.mo Ser.re
LOD.° A.° MURATORI.

Qui dovrebbe essere qualche Cav.re bergamasco nel Collegio Vegga se potessi pagar qui io, ed ella ricevere il contante costì dai lor SS.ri Parenti.

VIII.

Rendole dovute grazie dell'attenzione di V. S. Ill.ma per la sollecita spedizione dei ms.critti, che in breve, spero, giungeranno alle mie mani. Mi premeva molto dei due volumi datimi in prestito dal Cancelliere della Città, de' quali più volte me n' ha fatto istanza. De' miei poteva ben Ella servirsi con mag-

Muratori ogni volta o *per qualsivoglia accidente pensato o non pensato anche per parte o causa del principe* i manoscritti spediti da lui. *non fossero intieramente restituiti.* Ad agire con tanta circospezione era stato indotto dal ricordo di brutti casi già a lui avvenuti, e dalla poca fiducia che gli ispirava il carattere del suo cooperatore in Milano il bolognese Filippo Argelati. — (Dichiariamo di aver cavate quasi tutte le notizie che si riferiscono alla Società Palatina dal prezioso studio sulla medesima del Prof. L. Vischi, comparso nell'Archivio St. lombardo Anno VII. fasc. III.)

(1) Qui il nostro carteggio ha evidentemente una lacuna, mancando questa lettera di augurj.

gior comodo, perciochè l'ho resa Padrone di me medesimo e di qualsivoglia mia cosa.

Pel gran pagamento che desidera V S. Ill.ma farmi si compiacerà consegnare al P. Trissino in S. Vincenzo le lire 15, avvisandole che qui vale il ducato 7 : 12.; perocchè il P. D. Gius.[e] M.[a] Brembati, mio zio, (1) da cui ho ricevuto il contante, verrà pagato dal Religioso sudd.[o] S'unisce meco negli attestati di stima e d'ossequio pel di Lei sommo merito il Sig. Ab. Albrizzi, (2) che le accompagna con alta venerazione i suoi ringraziamenti. E qui rassegnandole il mio rispetto mi confermo . . .

Bergamo 20 *X.bre* 1722.

IX.

Tosto, ch'ebbi spedita a V. S. Ill.ma l'ultima mia lettera m'arrivò da Cremona, dopo lo spazio di tre, o quattr'ore, l'involto de'Manuscritti; e se provai contento a riceverli, altrettanto mi dispiacque in vedere che ve ne mancava uno, cioè lo istrumento della Pace ecc. volume alto un dito appena, e di picciol foglio. Non posso se non credere che V. S. Ill.ma siasene dimenticato, e siesi il libro rimasto sepolto fra gli altri della sua gran Biblioteca : E porto speranza altresì, che sanerà cotal piaga, s'Ella si compiacerà come ne la supplico vivamente di farne una

(1) Il P. Giuseppe Maria Brembati Teatino si distinse molto come sacro oratore e per la sua non comune coltura. Si hanno di lui alle stampe vari componimenti poetici (Milano 1700) — un Panegirico per S. Caterina di Bologna (ivi 1712 e più volte ristampato) ed un Discorso recitato nella Domenica delle Palme nella Ducale Basilica di S. Marco alla presenza di tutto il Serenissimo Governo (Venezia, Pavini, 1727) — Anche nella Raccolta di poesie pubblicate per le Nozze del Duca di Parma Ant.[o] Farnese con Enrichetta D'Este, trovasi pure un Sonetto del P. G. Brembati (Parma 1728).

(2) Orazio Albrizzi o Alberici fu prete e canonico della Cattedrale di Bergamo, e grande amico del Conte Brembati e di tutti gli uomini colti che allora fiorivano nella nostra città. Pubblicò colle stampe alcune Orazioni e molte poesie. Si vedrà anche più avanti in quanta stima lo teneva il Muratori e con quali espressioni ne deplorò la perdita.

buona e diligentissima ricerca. Se in ciò mi mostro di soverchio sollecito, l'attribuisca al ben giusto riguardo che mi costringe a custodire una cosa non mia, qual'è il Tomo sudd.to della città. (1) Per tanto pregandola di perdono le ratifico il mio rispetto e mi soscrivo . . . .

Bergamo 27 X.bre 1722.

9.

Ill.mo Sig.r Mio e P.ron Col.mo

Al finissimo cuore di V. S. Ill.ma che mi fa goder le sue grazie in occasione di queste SS. Feste corrispondo anch'io con desiderare a lei nell'imminente Anno nuovo, e in assaissimi altri appresso ogni maggiore felicità. Sto poi con impazienza aspettando il sospirato avviso che sieno giunti alle di lei mani i Ms.ti. Anzi mi truovo in qualche anzietà, perchè a quest'ora dovrebbono esserle pervenuti e pure non ne odo parola. So che l'amico di Cremona a cui li raccomandai è persona molto attenta; e questo mi fa star quieto. In mano del P. Trissino pagherò i due ducati; e rassegnandole il mio ossequio mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Modena 31 Dicembre 1722.

Devotiss.mo ed Obb.mo Ser.re
LOD.° A.° MURATORI.

(1) Anche questo prezioso documento risguardante una *Pace* o tregua fra i partiti continuamente tra loro in lotta, si doveva conservare nell'Archivio della nostra Città. È da sperare che ora sia passato nella Biblioteca Comunale, dove sarebbe desiderabile si raccogliessero tutti i documenti di storia patria sparsi nei varii Archivi delle nostre pubbliche Amministrazioni, miracolosamente sfuggiti alle rapine ed alle dispersioni.

10.

Ill.mo Sig.r Mio e P.ron Col.mo

Quanto mi sono rallegrato all' intendere giunto costà felicemente l' involto, altrettanto mi ha sorpreso l' avviso del Manuscritto della *Pace*, che vi mancava. Ma avendo io tosto usata diligente ricerca fra varj fogli, ho finalmente trovato quanto ella mi accenna, et io non aveva mai considerato per l'addietro. Stia ella dunque con tutta quiete che tutto è in salvo; e mi dia un po' di tempo: che per il Ms.° se ne tornerà fedelmente al padrone. In mano del P. Trissino pagai i due ducati per conto di lei. Con pregarla intanto de' miei rispetti al Sig. Ab. Albrizzi, e d'intendere se abbia ricevuta una mia, le rassegno il mio rispetto e mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Modena 7 Gennajo 1723.

Dev.mo ed Obb.mo Serv.re
LOD.° A.° MURATORI.

11.

Unito ai benigni saluti di V. S. Ill.ma ricevo il suo stimatissimo foglio portatomi dal P. D. Giuseppe di lei zio, e le rendo vivissime grazie per la memoria che di me conserva. Io mi prevarrò a suo tempo della buona congiuntura d'esso religioso per rimetterle il Ms.to, che debbo restituire, e intanto noi goderemo della di lui sacra eloquenza. Ricevo pure altra lettera del gentilissimo S.r Ab. Albrizzi, a cui do risposta nel presente ordinario. E con ratificarle il mio immutabil ossequio, mi ricordo

Di V. S. Ill.ma

Modena, 4 Febb. 1723.

Div.mo ed Obb.mo Ser.re
LOD.° A.° MURATORI.

X.

Meravigliavami bene che dal Sig. d. Dom.co Vandelli, cui replicatam.te avea scritto, non mi fosse arrivata risposta di sorta. Ma la causa di ciò l'ho poi intesa da un cavalier mio amico, capitato, son giorni, da Venezia, il quale m'ha assicurato d'aver ivi veduto il sudd.o sacerdote impegnato in un viaggio in compagnia del Marc.se Alfonso Fontanella. Mancando il Sig. d. Dom.co dunque m'avanzo a pregare V. S. Ill.ma del favore che ad essolui avea richiesto. Nella piccola mia libreria, che di dì in dì, per quel ch'è in mio potere, s'accresce, (1) mancano alcune sue Opere, come le poesie del Maggi, e gli anedoti. (2) Questi non ho saputo io trovare intieri fin'ora, e vorrei 'ntendere, quanti i tomi sieno de' Latini e de greci, e quante di questi, e di che tempo fatte le edizioni. Lo stesso lume desidero intorno l'Operette del Maggi, già quattro, o cinque lustri da V. S. Ill.ma raccolte e pubblicate in Milano, e bramo, ch'Ella mi dica in che modo aver possa non solamente le cose qui sopra poste, ma ancora quelle tre lettere latine, ch'Ella pure distese al famoso Leibnizio, (3) e se dopo il trattato della Carità siasi stam-

(1) Qui il Co. Brembati parla con molta modestia della sua Libreria ricca di opere a stampa sceltissime e di preziosi Manoscritti. Ma disgraziatamente ebbe la sorte di molte altre librerie private: l'ab. Bottani e l'intelligente librajo Borella furono gli autori principali e certamente non disinteressati dello sperpero di questa preziosa Raccolta, di cui parla il Co. G. B. Gallizioli nel Corriere letterario di Venezia (1768 - N. 22).

(2) Di questo distinto poeta milanese Carlo Maria Maggi (morto nel 1699) - amico del Muratori - pubblicò egli nel 1700 la Vita e le Rime. Aveva già cominciato nel 1697 (cioè a 24 anni) la pubblicazione dell'opera eruditissima - *Anecdota latina* - che contribuì a render noto il nome dell'infaticabile Modenese. Al 1° Tomo tenne dietro il 2° nell'anno seguente, continuando l'illustrazione dei tesori conservati in quella famosa Biblioteca Ambrosiana, che doveva dar fama anche al nostro Angelo Mai. Gli altri due tomi vennero alla luce più tardi cioè nel 1713 a Padova.

(3) Il Muratori nel 1711 aveva scritto due lettere latine al celebre G. Leibnitz per dimostrare la stretta connessione della famiglia Estense con quella Reale di Brunswick. Di queste lettere la prima venne pubblicata dallo stesso Leibnitz nel 3° vol. della sua Raccolta *Scrip. Brunsvicensia illustran-*

pat'altro di suo, sian pochi fogli, o volumi, send'io, come ammiratore del grand'ingegno, che Dio le ha dato, altresì avidissimo d'ogni parto, ch'ei manda alla luce. Chiuderò il foglio colla dolorosa notizia, che debbo recarle della morte immatura, e inaspettata del mio amato Can.co Orazio Albrizzi, che in pochi giorni volato a godere il suo Signore, ha lasciato afflittissimi tutti, che lo conosceano. E con ciò supplicandola di perdono con distinto rispetto mi rassegno . . . .

Di Brembate addì 25 Giu. 1725.

12.

Ill.mo Sig.r Mio e P.ron Col.mo

Nuova non poteva VS. Ill.ma recarmi più noiosa e spiacevole per me, quanto la perdita che costì s'è fatta, e che ho fatto anch'io del Sig. Ab. Albrizzi. Meritava di vivere più degli altri un Signore di tanta onoratezza, di tanto sapere e che era di gloria a cotesta Città. Nulla se non ora aveva io saputo di sì funesto accidente, e però me ne condolgo con esso lei, colla sua Patria e meco stesso, pregando nello stesso tempo il sommo Dio, che conservi lei lungamente sì ben incamminata per la via delle lettere e di sì nobil genio.

Truovasi di presente il Sig r D. Domenico Vandelli in Lorena col Sig. March.se Fontanelli a quella Accademia, e però

tium - (Hannover 1711) - È curioso quanto dice di questo celebre filosofo tedesco il Muratori in una lettera a Lorenzo Guazzesi in data 11 Settembre 1739 (V. lettere inedite di L. A. M. scritte a Toscani - Le Monnier - 1854). Dopo aver detto che la Verona illustrata non è tutta farina del sacco del Marchese Scipione Maffei aggiunge: - Ma questo non fa che egli non abbia talento da qualunque più alta e difficile impresa. *Anche il Leibnizio è stato grand'uomo: tuttavia faceva facilmente suo l'altrui, se poteva.* E il Muratori ne sapeva qualche cosa avendogli dovuto mandare la copia del suo Ms.° delle Antichità Estensi, copia che il Leibnitz trattenne presso di sè più di un anno, tanto che l'a. volendo affrettarne la stampa per timore che egli si giovasse più del dovere delle sue fatiche, fece uso del Ms.° originale (V. G. F. Soli - Muratori — Vita ecc.)

non è meraviglia se non rispondeva. (1) Probabilmente non tornerà se non da qui a due anni. Dopo il *Trattato della Carità* (2) nulla ho potuto dare di più, perchè mi truovo troppo occupato nell'Opera di Milano. I due primi Tomi de' miei *Anecdoti* furono stampati in Milano, e gli altri due in Padova. Scriverò colà per averli, e capitandomi occasione per Mantova o Brescia li spedirò colà. S'ella volesse ancora un Tometto mio d'Anecdoti Greco-latini facilmente glieli procurerò, che sono anch'essi stampati in Padova. (3) Per l'opere del Maggi Pandolfo Malatesta le ristampò in Milano, e colà scrivendo ella le avrà con minore incomodo.

Ringraziandola io intanto del suo benignissimo amore, desideroso anch'io di confermarle coi fatti il mio inalterabile ossequio mi rassegno

Di VS. Ill.ma

Modena, 4 Luglio 1725

Div.mo ed Obb.mo Ser.re
LOD.° A.° MURATORI.

XI.

Rendo distinte grazie all'umanità di V. S. Ill.ma per l'accurate notizie recatemi d'alcune sue opere. Sono però quasi a tiro d'averle, senza incomodarla di più. Conciosiacosachè la raccolta del Maggi, che non ho ritrovata in Milano, m'è stata esibita da un dotto Benedettino mio amico, che la serba nella Biblioteca; e gli Anedoti, due tomi Latini, già tengo per favore

(1) Il Prof. Vandelli partiva infatti da Modena in principio di Maggio, e in compagnia del Marchese Alfonso Vincenzo Fontanelli, intraprendeva per diletto e istruzione un lungo viaggio di due anni visitando la Francia, il Belgio, l'Olanda, l'Inghilterra, la Germania e l'Austria. Di questo viaggio scrisse una Descrizione (in 2 Vol.) che rimasta inedita, si conserva nella preziosa Raccolta di Manoscritti posseduta dal colto M.se Giuseppe Campori di Modena, tanto benemerito degli studj storici.

(2) Pubblicato, come si è detto, nel 1723 a Modena.

(3) Nel 1709.

del Sig. Dott. Sassi, (1) e gli altri tre me li spediranno da Padova. Se vi fosse caso di far copiare le lettere scritte al Leibnizio, e mandarmele, io ne pagherei ben volontieri la spesa; e se a V. S. Ill.ma verrà in pensiero di pubblicare, o quei suoi discorsi, che va facendo con plauso infinito, e singolar profitto a' sacerdoti nella sua chiesa della Carità, (2) o qualsivoglia cosa grande, o piccola, ch' essa sia, formata da quella di lei vasta mente, mi sarà carissimo ch' Ella me ne avanzi, come adesso per allora la supplico, un'opportuna relazione, per essere provvisto di tutti i componimenti d'un tanto maestro. Desidero con sincera ambizione l'onore de' suoi comandi, nell'esecuzione dei quali possa farle conoscere il giusto piacere, che vanto in soscrivermi con legge inviolabile . . .

Bergamo 30 Luglio 1725.

13.

Ill.mo Sig.r Mio e P.ron Col.mo

Giacchè VS. Ill.ma ha da altra parte soddisfatto al suo benignissimo genio verso le cose mie senza lasciar campo a me di punto servirla, m'augurerò altre occasioni di poterle comprovare la mia prontezza ad ubbidirla. Da che usci fuori il mio Trattato della Carità, altro non ho potuto dare perchè tutto

(1) Prefetto della Biblioteca Ambrosiana e autore di dotte illustrazioni sulle cose milanesi.

(2) Qui il Co. Brembati fa un po' di confusione, perchè la *Carità* era, come s' è visto, un' Istituzione fondata dal Muratori per venire in soccorso ai giovani privi di occupazione, procurando ai medesimi istruzione e lavoro. Il Muratori poi era Proposto, come s' è detto, di S. Maria Pomposa chiesa di giuspatronato dei Marchesi Bellincini Bagnesi di Modena. (Dobbiamo questa notizia e varie altre alla squisita gentilezza del Sig. A. G. Spinelli di Modena).

occupato nell'opera grande di Milano. (1) Se ne darò, a Dio piacendo, ella sarà de' primi a saperlo Intanto mi rallegro vivamente con esso lei al mirare con che ansietà ella vada cercando le vie di coltivar sempre più il suo nobile ingegno. E bramoso della continuazione della sua stimatissima padronanza le rassegno il mio indelebil ossequio con protestarmi più che mai

Di VS. Ill.ma

Modena 9 Agosto 1725.

Div.mo ed Obbl.mo Ser.re
LOD.° A.° MURATORI.

XII.

Io godo molto di dover rompere con V. S. Rev. il lungo silenzio stato per cosa, che forse non le sarà discaro di udire, e per cui spero ancora di soddisfar' in parte al vivo desiderio che nutro di poterla, quanto m'è dato, servire. S'è novellamente trovata fra vecchie scritture in due delle nostre pubbliche cancellerie la vita del gran Bartolomeo Colleone in latino composta da Antonio Cornazzano suo famigliare, che visse nel 15° secolo. (2) Il Ms. è in 4.° in pergamena, ha caratteri tondi assai chiari, e ben fatti, è ottimamente conservato (parlo d'ambi i codici, che sono d'egual bellezza, non avendo di più dell'altro l'un d'essi, che un nobil ritrattino di miniatura del soggetto di cui si scrivon le gesta) ed ha mole quasi pari alla vita dello stesso Colleone scritta dopo in volgare e stampata dallo Spino

(1) E precisamente quando l'illustre storico scriveva con tanta dolcezza al Co. Brembati doveva sostenere, oltre le immani fatiche per la grande Raccolta che si andava stampando a Milano (si era al T. VII°), anche una fierissima lotta mossagli contro dal D.r Sassi e dall'Argelati, che, spadroneggiando, gli facevano ogni maniera di dispetti. E chi sa a qual punto sarebbe arrivata la cosa senza la moderazione veramente cristiana del buon Proposto e senza la lealta e fermezza del Presidente della Società Palatina Marchese Trivulzio, che in mezzo a queste gravi difficoltà seppe mirabilmente comportarsi.

(2) Di questo infaticabile scrittore piacentino si hanno molte opere in latino ed in italiano, fra le quali due poemi dedicati a Lucrezia Borgia,

nella stessa forma di 4.° (1) Se le paresse che fosse da collocarsi tal libro nella collezione italica, potrebbe tosto avvisarmelo, aggiungendo parimenti se niuna fatica avess' a fare su questo proposito oltre al mandarle la copia dello scrittor predetto.

Posto ciò debbo poi significarle, siccome dicendosi nella prefazione a Maestro Mosè nel 5. To. del *Rerum Italicarum*, (2) che anticamente in Bergamo (se non m'inganno) non comandasse, prima de Consoli, il Podestà, per avventura avremo carte che 'l contrario provino. Ne sò già intendere, perchè l'Albrizzi avanzassele con franchezza si fatta notizia ripugnante a documenti, ch'abbiam negli Archivi. Un dotto mio amico pratico di tal materia, che m'ha informato dello sbaglio, che le han fatto prendere le poco critiche altrui relazioni, s'è impegnato pur meco di stabilirmene la verità con scritture piane altrettanto che autentiche. (3) Ma perciocchè l'Archivio, ove desse si serbano, è situato fuori di città, (4) e perciocchè ha egli sempre un'infinità di intrighi, non gli è riuscito fin' ora d'adempiere la comun brama. Non manco però di sollecitarlo, e quando saranno all'ordine le correzioni, non tarderò a spedirgliele.

una Vita della B. Vergine (Venezia 1471), un'opera sull'arte militare (stampata a Venezia nel 1493 da Cristofhoro da Mandello a posta del vener. homo miser *Pre Piero Benalio* - bergamasco) — Fra le opere inedite oltre la qui citata Vita di Bartolomeo Colleoni, si conservava nella famosa Biblioteca del Duca de la Vallière un bellissimo Ms.° del Sec. XV° contenente un poema - *De gestis invectissimi ac illustrissimi Francisci Sfortiæ.* (Altro Codice trovasi citato dal Marsand nei Mss. italiani della Biblioteca Nazionale di Parigi). Della Vita del Colleoni dettata in latino si conserva nella Biblioteca Comunale di Bergamo uno stupendo Cod. membranaceo scritto in bellissimi caretteri d'argento col ritratto equestre del grande generale. Venne dedicato e donato alla patria di questi dallo stesso autore.

(1) Il bergamasco letterato Pietro Spino diede alle stampe la sua *Historia della Vita et fatti* di B. C. - a Venezia nel 1569: se ne fece una ristampa a Bergamo nel 1732.

(2) Comparso nel 1724.

(3) Questo amico era il distinto medico e poeta bergamasco Gaspero Cucchi, che dopo infinite sollecitazioni adempì alla sua promessa trattando anche questa questione, come vedremo da una lettera che pubblicheremo più avanti.

(4) Crediamo che tale Archivio fosse quello del Convento di Astino presso Bergamo.

Ricordandole intanto la somma giustissima stima, che pel suo merito conservo piuttosto singolare, che raro, Lei prego altresì a ricordarsi della promessa fattami di trasmettermi nuove minute d'ogni sua cosa anche piccola, che a man mano s'andasse pubblicando dopo 'l Trattato della Carità. E con distinto rispetto mi pregio d'essere . . . .

Brembate 6. *8bre* 1727.

14.

Ill.mo Sig.r Sig. Mio Col.mo

Porto alla bontà di VS. Ill.ma i dovuti ringraziamenti per l'avviso recatomi della Vita che s'è ultimamente scoperta di cotesto suo glorioso concittadino. Mi era già penetrata una tal notizia per altra parte; anzi avendo io trovata approposito una tale operetta per la mia Raccolta, approvai che se ne impetrasse (una copia), la quale attualmente si sta ora facendo. Ciò non ostante riconosco nell'avviso ch'ella me ne porge la benigna premura di lei in favorirmi, e gliene protesto le mie obbligazioni. Mi truovo io senza la Vita stampata d'esso Bartolomeo, e però se mai potesse ottenerne una in prestito per poterla confrontare col testo scoperto, mi sarebbe favore e sarei pronto alla restituzione (1)

Vegga pure l'amico di VS. Ill.ma se gli vien fatto di truovare notizie concludenti che prima di Consoli cotesta Città fosse una volta governata da' Podestà: ch'io volentieri ritratterò l'asserzione antecedente. A me nondimeno pare difficile il provarlo, perchè in altre Città osservo i Consoli usati prima che i

(1) Pietro Spino nella Vita da lui scritta di Bartolomeo Colleoni, fra le opere di cui si è servito, cita pure i *Comentarii latini di Gio. Antonio Cornazzano.*

Podestà, e questi ultimi presi solamente a' tempi di Federico I.° Avrò occasione di trattare di simile argomento, e però mi saran cari i lumi ch' ella mi fa sperare. Anzi la prego di dire ad esso suo Amico, che se gli capitassero altri Atti gloriosi per cotesta Città o curiosi per l'erudizione di quei Secoli oscuri, ma anteriori al 1200 come Diplomi d'Imperatori, Leghe, Giudizj dove intervengano Principi, e simili altre antichità che appariscano rare e da leggersi volentieri: godrei sommamente di esserne avvertito e di averne un po' d'indice per ravvisare quali più convenissero a' miei disegni. (2)

Con che ratificandole il mio indelebile ossequio, e soggiungere non aver io dato fuori altro che la Vita di Lodovico Castelvetro ultimamente stampata dal Sig.r Argelati in Milano con alcune operette inedite d'esso Autore, (3) mi rassegno

Di VS. Ill.ma

Modena 16 Ottobre 1727.

Div.mo ed Obb.mo Serv.re
LOD.° A.° MURATORI.

(2) Non sappiamo se più debbasi ammirare il grande e sincero amore per la verità in questo paziente indagatore delle storie italiane, o la sua modestia e il suo spirito d'abnegazione che lo rendevano così pronto e quasi lieto di confessare i suoi errori quando altri con seri argomenti riescivano a darne la prova. Quale differenza tra lui e certi pseudo-eruditi dei nostri tempi, i quali per una menoma contraddizione non sanno rispondere alle ragioni che colle villanie!

(3) Il Muratori sempre desideroso di far onore anche alla sua Città natale e agli illustri suoi concittadini coglieva volentieri ogni occasione per dare alla luce scritti inediti o già stampati di autori modenesi. Così egli per l'edizione fatta in Napoli delle Prose del Bembo (1714 - Mosca e Raillard) aveva colà mandato una copia delle *Giunte del Castelvetro* fatte al 2° e al 3° libro, che si conservavano Ms.° nella Biblioteca Estense. E ciò doveva far montare su tutte le furie quel gran nemico del Muratori l'energumeno Monsignor Giusto Fontanini, che diede sfogo alla sua bile in una lunga nota della *Biblioteca dell'Eloquenza italiana* (Vol. I° p. 18 e seg.). Più tardi richiesto il Muratori dal Sig. Filippo Argelati di scrivere la vita del Castelvetro per l'edizione che egli intendeva pubblicare delle sue opere, egli ben volentieri appagò tale desiderio. Venne stampata nel 1727 a Milano, sebbene in alcune copie sia indicato *Lione*. Figurarsi la rabbia di Monsignor Fontanini quando venne in luce questa Vita del Castelvetro! Il mite Proposto modenese per rispondere alle accuse furibonde lanciategli contro dall'autore

XIII.

Non si maravigli punto V. S. Rev.ma se all'ultima di Lei lettera de' dì 16 del passato 8bre non do risposta, che dopo un buon mese. Mi ritrovava allora in campagna, dove non m'era permesso scriverle di ciò ch' Ella si compiaceva di comandarmi, è ch' io desiderava d'adempiere. Ritornato per tanto in Città su 'l finir di 9bre ho cercato la vita del Coglione composta da Pietro Spino, cui potrà confrontare col Ms. del Cornazzano, dal quale ha esso cavate diverse notizie. Gliele porterà costì in passando insieme colla presente D. Gaetano Maria Ch. R. mio Zio, (1) che destinato alla predicazione Quaresimale di Siena di là tornando dopo Pasqua potrà riportarla in Patria, se non le sarà più d'uopo, per restituirsi al soggetto, che me l'ha consegnata in prestito.

Appresso questo vo' dirle rendendole molte grazie, che m'è stata carissima la nuova da Lei avanzatami dell'edizione dell'opere inedite del Castelvetro. È d'essa riuscita assai lodevolmente per la carta, pe' i caratteri e per l'assistenza dell'Argelati prestata pel correggimento. Qui n' ho già fatta esitar qualche copia, procurando presso tutti, che il di Lei nome riscuotesse quegli alti tributi di larghe giustissime lodi, che gli

dell'Eloquenza italiana scrisse e pubblicò nel 1737 un *Primo Esame* di detta opera. e avrebbe continuato il suo lavoro se altri non avessero assunte le sue difese e cioè l'eruditissimo Apostolo Zeno nelle note all'*Eloquenza italiana* ed il Marchese Scipione Maffei nel Tomo II° delle sue *Osservazioni Letterarie.* — Ma Monsignor Fontanini. morto nel 1736. e come certi cavalieri antichi continuò a combattere anche all'altro mondo, e mandò *dagli Elisi una Lettera* all'autore delle *Osservazioni Letterarie* confessando almeno che nel suo nuovo soggiorno *sciolto da tutte qualitati umane* comprendeva quanto *offuschi ed appanni la debil vista de' Mortali il terreno velo del corpo!* (Napoli - Moscheni s. d.)

(1) Questo dotto religioso bergamasco della famiglia Brembati fu pure distinto oratore: di lui si ha alle stampe un Discorso recitato nella Chiesa di S. Celso in Milano. Morì nel 1732 alle Gambare presso Venezia, ove si recava per la predicazione Quaresimale nella Chiesa di S. Zaccheria.

si convengono. Perchè è accaduto che uno stampatore invaghitosi della gloria, che altri procaccia a' proprj torchi, colle impressioni de' di Lei volumi, m'ha instantemente pregato affinchè le scrivessi, che se le piacesse di far pubblicare anche in Bergamo alcuna sua cosa, per segnalato favore il riconoscerebbe. Per verità non verranno mai meno gli editori a gli scritti del Sig. Muratori, ma posso attestarle, e assicurarla nulladimeno che s'Ella pensasse di contentar per mio mezzo chi ne la richiede, la stampa sarebbe commendabile per la bontà e de' caratteri, e della carta, ch'egli userebbe, ancora col pensiere d'acquistar credito fuor di paese. (1)

Quanto a' diplomi, che mi si ricercano, le significo, che n'abbiamo molti d'Imperatori e di Rè, autentici, e avanti al mille parimenti, conceduti o a Vescovi di que' tempi, o ai Canonici del Duomo, o a Badie Bergamasche etc. siccome si può vedere da' pochi raccolti dal Celestino nel 22. lib. del Vol. 2. della 2. par. della sua storia Quadripartita. Ma perocchè non ho avuto comodo la settimana scorsa d'esaminar le sudd.te carte, che in maggior num.o che altrove conservansi nell'Archivio Capitolare della nostra Catedrale, nè tampoco d'andar a trovare le scritture, che mi si suppongono provare anteriori a Consoli i Podestà, dell'uno e dell'altro articolo Le darò contezza distinta con nuovo mio foglio.

Le mando due belle Iscrizioni e delle migliori, che ci siano rimaste, copiate da lapidi dentro il muro al di fuori del Duomo situate. Altra gliene manderei più pregievole, se non la vedessi ricordata e trascritta da vari autori.

(1) Lo stampatore di cui parla il Co Brembati doveva essere certamente Giovanni Santini, (Borgo S. Leonardo) che appunto a quell'epoca si distingueva a Bergamo colle sue belle stampe.

In fine supplicandola di continuarmi la buona sua grazia, e di riverire il Sig. Vandelli a mio nome, se pur' è in Modena, mi pregio d'essere . . . .

Bergamo 12 *Xbre* 1727.

[in due schede accluse]

L . CLVVIENVS . L . F . ANI
CILO
BALNEVM . ET
AQVAS . DEDIT

PUPIA . M . F . SECVNDA . V . F .
Q . SVLPICIO . Q . F . RVFO
IIII . VIR . Q . VIRO
Q . SVLPICIO . Q . F . SEDATO
IIII . VIR . I . D . FILIO . (1)

15.

Ill.mo Sig.r Mio e P.ron Col.mo

Dal P. D. Gaetano zio di V. S. Ill.ma mi è stata mandata la Vita del celebre Bartolomeo stampata, e ringrazio ben vivamente la di lei bontà pel favore di questo prestito. Aspetto da Milano l'altra manoscritta per confrontarla insieme: e ciò fatto, alle di lei mani ritornerà il suo libro.

Al buon genio di cotesto stampatore vorrei ben potere corrispondere con qualche operetta mia ; ma per ora nulla ho in pronto, trovandomi troppo occupato per la Raccolta che ho per le mani. Oltredichè questo Soliani (2) s' è lamentato meco perchè abbia lasciato stampare altrove quelle opere del Castelvetro.

(1) Queste due importanti Iscrizioni già riportate dal bergamasco Can. G. C. Zanchi nella sua Operetta *De origine Orobiorum* ecc. (Venetiis - 1531) - vennero dottamente illustrate da varii, e da ultimo dal benemerito Can. Cav. Gio. Finazzi nella sua bella opera *sulle antiche Lapidi di Bergamo* (Bergamo Pagnoncelli, 1876) - opera che ebbe il suo compimento per l'ajuto intelligente ed efficace del Sig. Angelo Mazzi dotto cultore di storia patria. - Ambedue queste Lapidi si trovavano infisse nel muro dell'antica Cattedrale di S. Vincenzo in Bergamo ed ora si conservano con molte altre nel Patrio Ateneo.

(2) Stampatore modenese.

Le due Iscrizioni di cui V. S. Ill.ma mi ha favorito sono già stampate, e però inutili al mio desiderio che sarebbe di cose inedite. Lo stesso dico dei diplomi d'Imperatori e Re che si leggono nell'Italia Sacra dell'Ughelli o presso il P. Cherubino nella Storia di cotesta Città (1). Vorrei documenti e memorie antiche cioè dopo l'anno 500 che il Pubblico non avesse peranche ricevuto. Se di questi la di lei bontà potesse somministrarmene alcuno gliene resterei ben tenuto. Intanto le rendo vive grazie del suo benignissimo genio e premura in favorirmi; e desiderando anch' io frequenti le occasioni di farle meglio conoscere l'ossequio distinto, che le professo, mi rassegno

Di V. Ill.ma

Modena 8 *Gennajo* 1728.

Div.mo ed Obbl.mo Serv.re
LOD.° A.° MURATORI

XIV.

Sovvienmi, che fin nel passato Autunno feci avvisata V. S. Rev.ma che sperava di poterle spedir notizie, che provassero anteriori in Bergamo a i Consoli i Podestà, siccome mi fu suggerito di scriverle dopo pubblicato il To. 5 degli Scrittor d'Italia, ove nella prefazione a Maestro Mosè s'asserisce il contrario. Ora tirando in lungo l'adempimento di mie promesse, m'è forza almeno di manifestare la cagione che mi fa essere sì impontuale. Il D.re Gaspare Cucchi Medico, e giovane d'aspettativa nella di lui professione, *ma forse il maggior ciarlatano, che viva in Europa* (2), mi ha fatto quasi credere, ch'Ella avesse avuto

(1) Qui certamente il M. voleva dire *P. Celestino,* autore della *Historia Quadripartita,* rimasta incompiuta.

(2) Qui certamente il Co. Brembati nel giudicare il suo concittadino D.r Gaspero Cucchi si lascia trasportare un po' dalla collera a dir vero giustificata per il contegno dello stesso Cucchi che di fronte al Muratori l'aveva messo in una brutta posizione. Ma ciò non toglie che il Cucchi non

una falsa relazione de' governi vecchi della nostra Patria dal morto Can.° Albrizzi di lui Cugino, e al par di lui vantatore e fanatico, per cui se fosse indotta a stampare prima essere stati anche qui creati i Consoli, che i Podestà, all' usanza di altrove, e m' ha assicurato di darmi le carte in mano chiare chiare, che contano l'opposto. E di dì in dì, e di settimana in settimana la cosa è poi andata sì fattamente, procrastinando, che due o più anni sono, ch'ei mi dice di sbrigarmi l'oggi, o 'l domani, nè ho saputo mai venirne a capo, o fuora, per meglio parlare. Le scritture stanno secondo la sua asserzione nell'archivio di una Badia posta poco lungi dalla città, nel quale non trovo chi abbia bastevol pratica. Ho avuto fin'ora le pazienze di Giobbe aspettando pur di vedere cotesti desiderati monumenti. Adesso finalmente che di soverchio s' è prolungata la faccenda, non posso a meno di non dir il vero per non mancar alla fede da me a V. S. Ill.ma già data. Potrebbe avvenir' ancora, che le carte non si ritrovassero, e fosse una mera impostura di costui, della cui falsità e leggerezza di giudizio ho assai palpabili, e certi argomenti, nel qual caso lo saprò ben io scornare, com' egli merita. Frattanto le do avviso, qualmente sta la bisogna e nascendomi il modo di poterla servire, non sarò punto lento nel farlo. Ho trovato una Bolla di scomunica fulminata da Clemente VI. contro Lodovico Bavaro, contenuta in un foglio, e mezzo, o circa. Se è a proposito, mi sarà facile il farla copiare, comecchè sia d'un pessimo carattere e mandargliela. Il Cucchi sudd.to m' ha fatto noto, che

fosse un uomo d' ingegno e molto colto. Ecco come ne parla l' Ab. Maffeo Rocchi in certe Memorie Ms.e che si conservano presso l'autore di queste note.

Il Medico Gaspero Cucchi era un prodigio d' ingegno e di memoria. Esso era poeta, filosofo, teologo, antiquario e medico riputatissimo. Per le nozze del Conte Sozzi con la Contessa Calepia in un giorno andando a visitare gli ammalati, trattenevasi ora in una casa, ora in una bottega e dettava quando un Sonetto quando una Canzone, e verso sera consegnò allo stampatore la Raccolta. Felici quei tempi in cui il Medico con tanta facilità poteva scrivere un' elegia per tutti i suoi clienti che mandava all'altro mondo. Ed è curioso che il D.r Cucchi seppe trasfondere anche nel suo distinto allievo Casizzi la sua mania pei versi!

songli capitati alle mani gli strumenti di pace formati dal Territorio Bergamasco dopo le fazioni Guelfa e Ghibellina. La notizia, replico, è del Cucchi, val'a dire non è da fidarsene. In fine pregandola di tenermi raccomandato nella sua grazia stimatissima, e di significarmi se nulla ha dato alle stampe dopo le opere del Castelvetro, le rassegno il mio rispetto indelebile, e mi confermo . . . .

Di Brembate 31 Maggio 1728.

16.

Ill.mo Sig.r Mio Sig re e P.ron Col.mo

Di molta mia consolazione si è il trovare nel gentilissimo foglio di V. S. Ill.ma la continuazione del suo benigno amore verso di me, per cui la ringrazio ben vivamente. Se cotesto suo Amico nulla ha poi cavato fuori intorno agli antichi Podestà e Consoli di cotesta nobil Città, poco è il male: segno che sussisterà quanto il fu dottissimo Sig. Can.° Albrizzi mi scrisse. Come cosa troppo recente non fanno per me gli strumenti della Pace fra Guelfi e Gibellini di cotesta contrada; nè io ho dato fuori altro dopo il Castelvetro. Conservo io qui la Vita di Bartolomeo, ricordevole de' miei obblighi ed eternamente conserverò quel distinto ossequio con cui ora mi ratifico

Di V. S. Ill.ma

Modena 17 Giugno 1728.

Dev.mo ed Obbl.mo Serv.re
LOD.° A.° MURATORI.

XV.

Finalmente il mio Amico giurato difensore dell' anzianità de' Podestà sopra i Consoli, quando quasi non l'aspettava più,

m' ha cominciato a mandare con una sua lettera una ristretta informazione per tal materia, promettendomela ampia e maggiore o col di nuovo scrivermi, o al primo incontro colla viva voce. E perchè desidero sommamente ch' alla grand' Opera di V. S. Rev.ma non manchi nessuna notizia, che possa per me contribuirlesi, soffro volentieri il dispiacere, che provo d'averle a recar' incomodo co' miei caratteri, sperando medesimamente, ch' Ella da cosa di sì piccol momento ancora, qual' è il puro mio e sincero desiderio di servirla, potrà conoscere l' infinita stima, ch' io per Lei nutro. Copierò dunque dal foglio dell'Amico le parole proprie di lui e distenderogliele.

Dice esso pertanto: *In secondo luogo ho voluto finalmente por mente alla questione da me altre volte promessale d' intorno le cose dette dal Signor Muratori nella sua prefazione all'opericciuola di Maestro Mosè. Stabilisce ivi, che vivesse costui intorno agli anni del Signore* 1120, *e tra l'altre conghietture da lui portate in prova di tal pensamento la salda e massiccia si è questa, che parlasi in questo poemetto del governo di dodici Cittadini, quali già altre volte dissi a V. S. Ill.ma, e al fu Calonaco Alberici mio Cugino, doversi credere essere stati i dodici Consoli di Giustizia, de' quali ne furono poscia recate al Sig. Muratori le notizie.* Da me le si spediron certo, che me ne ricordo. *Pensa di più il Sig.r Muratori che appoco appoco sul finire del* 12° *secolo siasi introdotto l' uso d' un Podestà, e che l' autorità di essi Consoli pertanto rimanesse scemata, ed eccone le parole: Vergente in finem sæculo Christianæ Æræ duodecimo sensim Consulum loco invehi cœptus est unius Potestatis usus etc. Io temo che questo gran letterato in questo punto della nostra storia abbia preso uno sbaglio, perchè fin l' a* 1102. *in una antichissima pergamena esistente nell' Archivio di S. Agostino negli atti di un certo Lanfranco notajo trovasi Podestà di Bergamo Gilberto di Lendinara, e in altri archivj di S. Bartolomeo, e di S. Sepolcro d' Astino trovo l' a.* 1187. *un certo Bassanello, l' a.* 1193 *Belotto Borsieri,*

molti altri più antichi, dei quali manderò l' autentiche notizie, quando sieno convenevoli alla bisogna. Le quali cose essendo vere (come pur lo sono e arciverissime) pare che oltre l' ingiuria fatta alla verità in esso scritto dal Sig. Muratori, siasi fatta un po' d' ingiustizia a M.ro Mosè con farlo vivere solamente l' a. 1120, quando non veggendosi nominati in alcun luogo della operuccia sua i Podestà, che pur l' a. 1102 si trovano in essere, ragion vorrebbe, che dovessimo crederlo anteceduto all' a. 1100. Queste notizie le stendo a V. S. Ill.ma così alla sfuggita, che se verrà a Bergamo, o avrò io più bell' agio di diffondermi, le sporrò più chiaramente etc. Ed ecco quanto mi vien significato nell' affare de' Consoli, e de' Podestà. Porterommi fra brevi di alla Città, dove procaccierò di vedere le carte necessarie, e di dar una volta compimento a si oscura ricerca. (1)

Colla mia ultima feci a V. S. Ill ma sapere, che m' era capitata sotto degli occhi una Bolla di scomunica fulminata da Clemente Sesto contro Lodovico Bavaro, per cui non m' essendo arrivata risposta di sorta, mi convien crederla inutile al bisogno. Gli strumenti poscia formati nel Territorio Bergamasco dopo le Stragi de' Guelfi, e de Gibellini, non me li imagino si moderni, che non precedano, anzi preceder non debbano l' a. 1500. Basta. Al mio arrivo in Bergamo vedrò di chiarirmi di questo parimente.

(1) Diamo qui il resto della lettera del D.r G. Cucchi che porta la data del 5 Luglio 1728.

Ill.mo Sig.re P.ron Col.mo

Non m' accusi di grazia d' una negligenza colpevole, se ho tardato tanto a rispondere al pregevolissimo di lei foglio; nè creda che sia stato così dondolandomela senza procurare d' ubbidirla in ciò che mi ha comandato. Intenda le ragioni per le quali ho dovuto ciò fare e poi mi condanni, se può. In primis, ho voluto cercar conto di questo Sig. Bassani tanto raccomandatomi dal nostro dotto Prof. Tagliazucchi (del quale il Co. Brembati pubblicava le poesie a Bergamo nel 1757 - Lancellotti). *e gli ho offerta la debole opera mia* (di medico o di poeta?) *ove la creda valevole al suo servizio, sebbene a poco potrò giovargli avendo esso aperta spezieria in un Borgo nel quale capito di rado e solo per occasione di ragionare in consulta. M' onori però ragguagliare il suddetto Prof. Tagliazucchi della mia buona volontà.* (Poi viene la parte riportata nella sua lettera dal Co. Brembati, dopo la quale finisce coi soliti complimenti.)

E qui rassegnandole la viva mia brama di ubbidirla, e pregandola di darmi avviso, qualunque fiata Le venissero stampati suoi nuovi parti dopo la vita del Castelvetro, e di riverire in mio nome il Sig. Ab.te Vandelli, s'egli è costì, e il vivacissimo ed eruditissimo Sig. Dott. Gherardi, che intendo or fatto sotto-bibliotecario, l'amor del quale nel tempo di mia dimora in cotesta Patria mi facea vivere superbo, e lieto, con ischiettezza pari al rispetto, e all'affezione, ch'è in me verso Lei grandissima, mi confermo . . . .

Di Brembate 19 *Luglio* 1728.

17.

Ill.mo Sig.r Mio Sig.re e P.ron Col.mo

Quanto a V. S. Ill.ma ha scritto l'Amico suo intorno ai Consoli e Podestà antichi di Bergamo è stato da me letto, ma senza trovarvi que' sicuri fondamenti che avrei desiderato con prontezza a decidermi, se tali gli avessi trovati. Dice che v' ha una pergamena del 1102 in cui comparisce Podestà di Bergamo Gilberto da Lendenara. Non può stare secondo i miei conti. Ma se mai fosse documento vero e sincero d'esso anno, mi sarebbe carissimo di averne copia: che l'assicuro di stamparla, e di mettere più indietro di quel che ho fatto il principio dell'epoca de' Podestà. Le Carte del 1187 e dei seguenti anni battono a segno perchè allora i Podestà erano introdotti e però a nulla servono (1). Quella Bolla di scomunica contro il Bavaro è stam-

(1) Infatti nel Catalogo di Rettori di Bergamo di Don. G. B. Angelini (Bergano 1742), alla data 1187 trovasi indicato per Podestà un *Basenello*, e all'anno 1193 un *Belotto Bonserio* da Cremona — Ma manca la data indicata 1102 dal D.r Cucchi sulla base della pergamena esistente nell'Archivio del Convento di S. Agostino. Nel detto Catalogo trovasi bensì registrato un Guglielmo da Lendinara veronese Podestà di Bergamo, ma all'anno 1222.

pata; e gli strumenti per le liti di Guelfi e Gibellini sono troppo recenti per me.

Mi truovo in Villa, e però non l'ho peranche potuto vedere (l'Ab. Vandelli) e portargli le di lei grazie La servirò. Il Sig. P.re Gherardi in fatti è sottobibliotecario sano e allegro. Gli farò intendere la cortese memoria che V. S. Ill.ma di lui conserva.

Rassegnandole il mio costante ossequio mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Modena o sia S. Felice, 29 *Agosto* 1728.

Div.mo ed Obb.mo Serv.re
LOD.° A.° MURATORI.

XVI.

E prima che mi arrivasse alle mani l'ultima lettera di V. S. Rev.ma giuntami nel passato Agosto, e seguitam.te dopo non ho mai cessato d'importunare col mio amico, richiedendogli le desiderate carte e notizie (massime quelle del 1102) nell'affare de' Consoli e de' Podestà; ma egli m'ha finor dato parole e non fatti, nutrendo il mio molto desiderio sù ciò con degli impegni a' volermi distesam.te far noto quando che gli sia permesso dalle cure della medica professione, che tutto veramente l'occupa, l'ordine intiero e netto dei nostri governi, e le cariche, e l'autorità d'ogni Giudice fin dagli antichi secoli. Ho poi speranza che un giorno o l'altro verranno alla luce cotesti monum.ti vecchi, e potrò anch'io essere difeso ed iscusato allora della tarda cotanto e lenta esecuz.ne, che presto non che a' di Lei comandam.ti da me stimatiss.i alle mie stesse viviss.e brame. Frattanto Ella s'assicuri, che se non m'è venuto fatto di puntualm.te e prontam.te ubbidirla, non è, che non n'abbia avuto, e non n'abbia un'accesa voglia, la quale finalmente dovrà certo, e potrei credere in breve soddisfarsi e compiersi.

Dopo questo mi conceda V. S. Rev.ma che per isciorre una mia dubiezza ricorra ad esso Lei pregandola, che si compiaccia avanzarmene il suo sentim.to Vorrei dunque intendere, se m'è lecito leggere senza timor di peccare i libri proibiti, e principalmente, sendo dello stato Veneto, che in tal materia ha, siccome sa, delle pretese, e vanta de i privilegi. Fin in presente ho letto e tenuto con franchezza qualsivoglia scritto. Adesso m'è caduto in idea di cercar, se fallo, nè ho potuto o saputo per chiarirmene trovar Teologo più erudito o più abile di V. S. Ill ma. La supplico nuovamente di significarmene il suo parere, e sinceramente al suo solito, e di comandarmi, mentre con piena affezione e rispetto mi pregio di essere .... (1)

Di Brembate 17 8*bre* 1728.

XVII.

Io rendo molte grazie alla mia buona sorte che mi fa due favori in un tempo solo. V. S. Riv.ma col rimandarmi la vita del Colleoni per lo mezzo del P. Maestro Donati (2) m'ha fatto conoscere questo eccellente ingegno, ed egli col portarmela m'ha dato cagion di scriverle. Ecco i due obblighi, ch'io ho alla fortuna, l'uno d'avere riverito e trattato un dotto uomo, l'altro di ricordare a Lei la mia stima, quella grande stima, con cui l'ho riguardata sempre è riguarderolla. Le so pertanto grado dell'attenzione usata in trasmettermi il sudd.o libro, che ho già consegnato al Padrone, che me l'avea dato in prestito allorchè glielo inviai. Ma poichè è desso il medesimo che m'ha promesso

(1) Pare che a questa lettera il M. non abbia risposto. - V. infatti la lettera seguente del Br. (in fine). — Ad ogni modo noi del Muratori non possediamo altra lettera scritta prima del 2 Giugno 1729 che pubblichiamo dopo la seguente del Co. Brembati.

(2) Il P. Daniele Felice Donati altro distinto predicatore del quale si serviva molto il M. per mandare e ricevere libri lettere e saluti.

tante volte una minuta informazione de' governi della mia patria nel proposito dell'anteriorità de Podestà sopra i Consoli, consenta Ella, ch'io mi dilunghi alquanto, e che le tessa su ciò tre periodi che serviran parimenti per difendere la mia puntualità con esso Lei. Sin da quando sortì il quinto Tomo degli scrittori d'Italia, mi suggerì esso, nella Prefazione a Maestro Mosè per le relazioni poco sincere del Canonico Albrizzi, esserle caduto dalla penna un errore, con assicurarmi, che per dimostrarmelo m'avrebbe fatto toccare e vedere i documenti vecchi che chiaramente il contrario asseriscono. Io facilmente il credetti, e il pregai con calore a volermi raccorre le carte opportune e autentiche per ispedirgliele. S'impegnò di tosto ritrovarmele e non le so dir altro, se non che gliele avrò chieste, senza ingrandir il vero per ben trecento volte, in ognuna delle quali m'ha mancato, rintracciando sue sciocche scuse per tirarmi in lungo la facenda. Ho io ravvisato l'inganno anche da principio nelle costui parlate, e ho ottimamente appreso che non avrebbemi mantenute le promesse fattemi, o perchè seguendo la sua naturale tempera amica del falso, gli sarebbe piaciuto di quietarmi, o perchè avesse leggieri argomenti da provarmi il preteso sbaglio onde ho con intrepidezza, e non risentendomene, tollerato le sue imposture, e astretta la mia impazienza a sagrificarsi al desiderio, ch'avea di servirla, e di veder corretto ciò che mi si supponea fallato. Adesso finalmente che l'aspettazione va in infinito, nè mai si soddisfò, e che ho mille ragionevoli motivi di credermi deluso nella speranza, lascio un po' anch'io d'essere flemmatico, e al giusto sdegno, che in me nasce, posso dir col Petrarca

> Non posso più; di man m' hai tolto il freno;
> E l'alma disperando ha preso ardire.

Si Sig.re, è questi stato meco un bugiardo per molt'anni, o almeno s'è dato il piacere di promettermi largamente coll'animo di non attendermi nulla. Pazienza, il difficile è passato,

da qui innanzi si procederà con candidezza, e se il galantuomo con sue belle parole vorrà allettarmi nuovamente, io il saprò riprendere de' suoi mancamenti, e ribatterlo con franchezza. Intanto V. S. Ill.ma avviso il seguito acciocchè Ella non attenda maggiormente da me ciò che è impossibile, che abbia io stesso, cioè una giunterella, o correggimento della sunnominata Prefazione al Poemetto di Mosè. Non pertanto la sua Opera non sarà men reputata, e forse che, replico, in quel luogo non c'è errore, ed è stato finto dal valente Ciarlatano. Finiscasi di parlare di un sì bizzarro sciocco cervello, e venghiamo a miglior questioni.

Io ho un dubio non debile, che vorrei sciolto, e perciò ricorro ad un soggetto, siccome è V. S. Rev ma, affinchè ne ricavi una sicura decisione. Altra fiata le ho scritto in cotal materia, comechè fuor di mente le sia andato il rispondermi. (1) Or ne la prego instantissimamente, e se volesse dirmi cose, che non volesse note ad altrui, le do certezza sulla mia fede, che nessuno sapralle. Finora ho letto senza licenza di Roma, nè di Venezia, ogni libro, e Ms.o proibito, persuadendomi di poterlo fare, e che la legge non tenesse, che pel volgo degli idioti. Ma perciocchè la maggior parte degli uomini, parmi sentir diversamente, idest, che ci voglia la licenza, perciò supplico a V. S. Rev., acciocchè si degni in simile interesse d'illuminarmi, e di parteciparmi, se possansi veramente, o no, leggere senza la permissione gli scritti proibiti, e le ragioni per mia quiete, che il permettano. Io hogli letti finor senza scrupolo, e leggerogli, finchè me ne venga la di Lei risposta. Domandai licenza di

(1) Forse non fu una vera dimenticanza, perchè il Muratori aveva troppo buona memoria. Ma probabilmente il quesito del Co. Brembati lo seccava. È curioso come spesso si ricorreva a lui con domande e con dubbii di questo genere. Il Can.co Andrea Buonaparte patrizio Sanminiatese gli chiedeva p. es. le sue opinioni sul miracolo degli Apostoli che parlando *la stessa lingua erano intesi da tutti.* Il Buonaparte invece inclinava a credere che essi predicassero veramente in varie lingue. E il buon Muratori aveva la santa pazienza di rispondere quasi sempre per tranquillare quelle povere timorate coscienze! — (V. Lettere di A. Buonaparte a L. A. Muratori raccolte da A. G. Spinelli - Milano Lombardi, 1876). — Con qualche ritardo egli rispose anche al Brembati.

leggerli, son ott'anni, all'Inquisizione di Venezia, e l'Inquisitore dissemi, non potermela accordare in istampa, per non aver io allora compiuti i vent' un' anni, permisemi a voce però, ch' io leggessi que' pochi proibiti, che trovavami avere nella piccola mia libreria. D'allora in quà ho sempre letto ogni cosa, senza chiederne mai licenza. Prego V. S. Rev·ma di dirmene il suo sentimento, e di perdonarmi il disturbo, che le reco. E facendole umile riverenza bramoso d'ubbidirla mi pregio d'essere immutabilmente ....

Bergamo, 22 Maggio 1729.

Si contenti che il P. Teologo Donati trovi qui gli attestati de' miei rispetti.

18.

Ill.mo Sig. Mio e P.ron Col.mo

Dal P. M.ro Donati mi furono portati gli stimatissimi saluti di V. S. Ill.ma e susseguentemente mi è giunto il di lei gratissimo foglio colle notizie dell'avere finora cotesto erudito mal soddisfatto alle sue promesse (1). Sopra di che debbo pregarla che non si pigli alcun pensiero e molto più che non ne faccia querela alcuna. Se mi fossero stati recati lumi diversi da quei che ho io intorno al governo antico di cotesta città, francamente gli avrei fatti valere. Non vedendosi altro, io persisterò sulla mia opinione e saremo tutti d'accordo.

Per conto del leggere senza licenza i libri proibiti so che nel dominio della Veneta Repubblica si ha di sentimenti diversi

(1) È stato giustamente osservato che nelle lettere dell'illustre Muratori vi hanno spesso dei tratti di *manzoniano umorismo*. Se ne ha qui un saggio, perchè non si potrebbe più abilmente mettere in canzonatura il nostro erudito dottore e poeta.

da quei del rimanente d'Italia; ma non so quanto ben fondata sia la libertà, che si prendono. V' ha molti libri i quali senza essere proibiti da Roma sono proibiti dalla natura e dalla Religione perchè possono nuocere ai buoni costumi e alla retta credenza di noi Cattolici. Come dunque slargare cotanto la libertà di leggere tutto alla rinfusa? Il più sacro consiglio si è quello di riconoscere in ciò l'autorità della Chiesa nostra madre. Così facendo non si può fallare; facendo il contrario, si può fallare. E tanto più che Roma non è rigorosa nel concedere la licenza. Così fo io e V. S. Ill.ma non si pentirà mai d' aver fatto altrettanto. (1)

Con che rassegnandole il mio rispetto mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Modena 2 Giugno 1729.

Div.mo ed Obb.mo Serv.mo
LOD.° A.° MURATORI.

XVIII.

Io la ringrazio molto Rev.mo Sig. della risposta che mi ha dato intorno a' miei dubbj. La quale m' è intanto piaciuta, che ho determinato già di seguire la sua opinione, e di farmi conseguentemente venir da Venezia (che quell'Inquisitore ha la facoltà di concederla) la licenza de' libri proibiti. Tuttavia, giacchè Ella è uno spirito cortesissimo, e a me sembra, che si perfettamente come io avrei voluto, non abbia soddisfatto alla inchiesta da me fattale, mi permetta, ch' io le replichi il disturbo, e le scriva nuovamente. Colla mia lettera le avea domandato

(1) E dire che i *zelanti* di quei tempi consideravano il buon Proposto Muratori come un eretico, e se Papa Benedetto XIV. non l'avesse preso a proteggere forse avrebbe fatta la fine del povero Savonarola! — È però vero che al Co. Brembati la risposta del Muratori non riesci sufficientemente chiara come vedrassi nella lett. che segue.

non solo il miglior parere, e il più sano su tale controversia, ma se in verità potea sostenersi senz'altro scrupolo la parte che mi parea, che si potesse, e che fuor di questo dominio pur v'è, chi sostiene, benchè a chi vive in Italia sia forza lo starsene segreto. E m'ha significato V. S. Rev.ma, che in sostanza la strada di camminar sicuro è il riconoscere la Chiesa, e che altrimenti facendo *si puol fallare.* La parlata è savissima, e mi muove, le ridico, a così adoperare, poichè vien da un soggetto, che massime nelle dottrine sacre è maggior d' ogni eccezione. Non ostante asserendomisi che *si può fallare,* e non che si falla, non so ancora intieramente perder il credito al mio primo sentimento. Perciocchè cosi ragiono fra me stesso. Indubitatamente il Sig. Dott. Muratori, che è dottissimo, e che sa appieno il valore della sentenza di leggere libri proibiti senza licenza, conosce, se è addirittura erronea, nel qual caso il sincero e dabben Letterato pronunzierebbe con franchezza, che simil sentenza è falsa, e non può tenersi, e non che tenendola *si può fallare,* quasi ch' ei sia incerto, e nol sappia. Desidero dunque che mi chiarisca su tal questione e liberamente mi dica, se possansi, o no, leggere senza licenza i libri proibiti, e no, se debbansi (1) avendo io destinato di procacciarmela. Oh s' io costi fossi, avrei ben da infastidirla con frequenza. Io ho in testa diverse cose nemiche, e contrarie all'universal credenza, e ch' io stimo veraci, le quali se al volgo, e a' superstiziosi discoprissi, fuggirebbermi, sicome un eretico. Parmi, che la ragione che Dio ci ha dato, c' illumini sovente meglio d'alcuni, che si chiaman Teologi, tutta la veneranda autorità, scienza e infallibilità de' quali consiste nella laurea ottenuta, che lor permette di spacciar ircocervi (sic) per dogmi, e opinioni di morale, e non ha poi fondamento veruno nelle scritture, su i Padri, e sulla soda ed antica Ecclesiastica erudizione (2). Prima di chiudere il foglio vo' pregarla

(1) Questo periodo è proprio così imbrogliato.

(2) Fortuna che il Co. Brembati scriveva al Muratori! Se questa sua lettera fosse caduta nelle mani di Monsignor Fontanini stava fresco! — Più sotto osa chiamar *divino* il Castelvetro!..

di un favore. Nell'Opere inedite del Castelvetro, publicatesi in Milano, l'anno scorso, se n'è tralasciata di stampar qualcuna, per la saggia paura di pregiudicare all'innocenza. Son per esempio le opposizioni (sic), che il sottilissimo Critico ha fatto al Boccaccio circa gli amori etc. narrati da esso nel Decamerone, e simili storielle, se mal non mi ricordo, non avendo qui meco in contado recato il volume. Or' io che sommamente venero quest'uomo acutissimo, e divino, vorrei parimenti arricchirmi d'ognuno de' suoi componimenti, e pertanto la supplico, se ella crede di potermi far grazia, quanto più caldamente so e posso, di farmi trascriver fedelmente le suddette cosuccie tralasciate in quel libro, e spedirmele. Se Ella, torno a dire, lo crede di potermi favorire, mi sarà gratissimo, e in questo caso si compiacerà ancora d'avvisarmi la spesa che vi occorra. V. S. Rev.ma frattanto si degni mantenermi nella pregiatissima grazia sua, e del Sig. Ab. Vandelli, con riverirlo in mio nome, se è ritornato dalla sua visita del Reno e Po (1), ch' io rassegnandole la brama, che ho d'ubbidirla, mi glorio di confermarmi con affezionatissimo rispetto . . .

Di Brembate 27 Giugno 1729. (2)

XIX.

Il desiderio, che ho di riverire V. S. Rev.ma, e di rompere il silenzio assai lungo, ch'è tra di noi passato, mi fa pigliar la penna in mano per assicurarla del mio ossequio inviolabile e della brama, che nutro ardentissima, d'udir qualche novella di Lei e del suo bene stare. Con tale occasione vorrei parimenti, e con tutto l'animo ne la supplico, ch' Ella non mi lasci privo,

(1) L'Ab. Vandelli era stato incaricato di fare certi studj idraulici su questi due fiumi.

(2) La risposta del Muratori a questa lettera manca: si possono fare diverse supposizioni per spiegare questa lacuna.

avendo io ogni altra sua opera, della risposta, che intendo, è per dare ad una certa dissertazione or sortita, come ho inteso da Milano, contra il dottissimo suo libro *de ingeniorum moderatione* etc. la quale m'ha ancora promesso, non so chi, di farmi avere. E con ciò ricordandole, che ambisco di ubbidirla, e pregandola di salutar in mio nome distintissimamente il Sig. Ab. Vandelli, molto mi raccomando nella grazia sua e con sincerissima affezione mi confermo . . .

Bergamo 12 *Marzo* 1730. (1)

19.

Ill.mo Sig. Mio Sig.re e P.ron Col.mo

Non al mio Trattato *de Ingeniorum Moderatione* è stata fatta la censura, ma solamente all'aver io riprovato il Voto di sostenere col sangue la sentenza dell' Immacolata Concessione della Vergine. Sarebbe facile il rispondere perchè in fine quel libricciuolo da chi saprà ben esaminarne il midòllo si scorgerà fondato sopra equivoci e sofismi, mentre la vita nostra è un bene preziosissimo e certo, nè si dee dare per un bene incerto, giacchè non è certo che quella sia la vera sentenza; e la Pietà deve aver occhi, e non esser cieca (2). Ma io penso di

(1) Dal non trovar fatto alcun cenno in questa lettera dall'altra più sopra riferita del 27 Giugno 1729, si dovrebbe supporre che il Muratori vi avesse risposto, ma che per buone ragioni di prudenza detta sua lettera sia stata levata dalla compagnia delle altre.

(2) Il Trattato *de Ingeniorum moderatione in Religionis negotio* venne pubblicato per la prima volta a Parigi nel 1714 *sub Lamindi Pritanii nomine* — e più volte ristampato poi in Italia e fuori. — Questo scritto composto dal Muratori per combattare l'opera *Animadversiones* (Amsterdam 1702) del protestante Ginevrino Giovanni Le Clerc contro S. Agostino, poco mancò non facesse annoverare senz'altro fra gli eretici più pericolosi il buon Proposto modenese. Comparve in Palermo una Dissertazione del Gesuita P. Burgi che sotto il falso nome di *Candido Partenotimo* tentò di giustificare il così detto *Voto sanguinario* e intanto i suoi correligionarj dai pulpiti predicarono

lasciare che altri vi pensino, avendo cose per le mani, che maggiormente a me premono. Con ringraziarla dunque del suo continuato benigno amore, le rassegno il mio immutabil ossequio e mi ricordo

Di V. S. Ill.ma

Modena 23 Marzo 1730.

Div.mo ed Obb.mo Serv.re
LOD.° A.° MURATORI.

La servirò col Sig. Ab Vandelli subito che il vedrò

XX.

M'è cara l'occasione di scrivere a V. S. Rever.ma per rinnuovarle in memoria il sincero affezionatissimo e inalterabile rispetto, col quale la riguardo. Il motivo adunque e il desiderio di comunicarle una notizia arrivatami all'orecchio, di cui forse

senz'altro essere un' Eresia il combatterlo, e nelle loro chiese fecero presso a poco quanto si è visto ai giorni nostri per placare l' ira di Dio offesa dall'*empio Renan* colla pubblicazione della sua Vita di Gesù Cristo! Il nostro Muratori non si commosse gran fatto, ma per consigli venuti dall'alto fu costretto a rispondere e lo fece trionfalmente coll' altro suo scritto *De superstitione vitanda* comparso alla luce nel 1740 a Venezia (veramente stampato a Milano). — Ma questo nuovo scritto doveva sollevare anche maggiore strepito tra i fanatici ed i zelanti: fu come l' olio gettato sul fuoco. Un'intera biblioteca di libercoli d'ogni specie comparve ed allagò tutta l'Italia: e non solo colle stampe ma anche colle lettere anonime si tentò spaventare il buon Muratori, che in mezzo alla bufera continuava placidamente i suoi studj. Per aver un' idea più esatta della guerra mossa al povero Muratori, basterà riferire che una sera, (forse per fare più effetto) gli si presentò un prete fanatico polacco, che da Roma ritornava in patria: questi dopo avere abbastanza vivamente espressa la sua indignazione per le opinioni in materia religiosa sostenute dal buon Proposto modenese, che pazientemente era stato ad ascoltarlo, nel congedarsi da lui gli volle aggiungere, che nel *suo Paese una persona per aver negata l' Immacolata Concezione era morta in quell'anno!* — (Vita del P. L. A. Muratori descritta dal P. G. F. Soli-Muratori — Venezia. 1756 p. 116) — Il Muratori sebbene noiato da questi scoppi di fanatismo medioevale, riprese la penna e scrisse 17 Lettere sotto il nome di *Ferdinando Valdesio* stampate a Milano (Venezia) nel 1743. Ma il partito feroce dei Gesuitanti continuò l' implacabile persecuzione, che il venerando uomo sopportò con divina rassegnazione non trascurando mai, per fortuna ed onore della sua Patria, i gravi studj che lo dovevano rendere immortale, e che come si vede anche dalla chiusa di questa lettera, ben *maggiormente a lui premevano.*

ella sarà informata meglio di me, in proposito della stampa del *Rerum italicarum scriptores,* che si fa in Milano. Da Padova m'è stato significato esser fuori, non so se ms. una terribile censura contro l'Edizione de' Villani del 13° tomo di essa gran raccolta. Non so maggiormente. La prego pertanto, se non n'è all'oscuro, di volermi dire il valore della sunnominata scrittura, e ancora, se da nessuno le si darà risposta come parrebbemi, che dovrebbe farsi, e dentro a qual tempo. (1) E rassegnandole inviolabilmente la mia ubbidienza con quell'ambiziosa stima, che sempre ho nudrito per la di Lei persona mi soscrivo

Di V. S. Rev ma supplicata de' miei complimenti al Sig. Dott. Pietro Ercole Gherardi . . . .

Brembate 24 7bre 1730.

20.

Ill.mo Sig. Mio e P.ron Col.mo

Sparsa è per tutta Italia l'insolente ma mal fondata censura di cui V. S. Ill.ma ha inteso parlare. Io per me ho preso l'uso di non voler rispondere ad ogni cane che abbaia. Ma non sono di questo umore i Signori di Milano (2). Però di colà

(1) Nei 1730 venne stampata a Firenze una *Lettera di . . . . ad un Amico,* nella quale si fece un'acerba critica dell'edizione dei Villani comparsa nella grande Raccolta. *Rerum Ital.* ecc. (Vol XIII° e XIV°). Pare che l'autore di detta Lettera fosse il D.r Bottari pedante di casa Corsini, il quale secondo quanto A.° F.° Marmi Bibl. della Magliabecchiana scriveva al Muratori. per la sua presunzione si era reso *appo i Toscani odioso molto.* Generalmente anche in Toscana si disapprovava la guerra fatta in quella occasione al Muratori, che per tutta risposta si limitò a mandare le sue osservazioni a Filippo Argelati. Questi pubblicò nello stesso anno 1730 la *Risposta dell'Amico alla Lettera di . . . .* Di questo rarissimo scritto in foglio volante si conserva nell'archivio Muratoriano a Modena *una bozza di stampa corretta dallo stesso Muratori.* (V. le Note di A. G. Spinelli - alle Lettere di A. Buonaparte a L. A. Muratori).

(2) Cioè i Soci Palatini.

uscirà qualche risposta, e si farà vedere l'iniquità di chi ha mossa non per amore della verità ma per altri fini, una tal guerra (1). Quando questa sia per uscire non so dirglielo; ma forse non passerà il presente mese, che si farà vedere. Intanto se V. S. Ill.ma sapesse alcuna Iscrizione antica di cotesta Città non riferita nella sua Storia dal P. Celestino, sappia ch' io la desidero per un'ampia Raccolta ch' io fo di marmi antichi (2). E con tutto l'ossequio mi rassegno

Di V. S. Ill.ma

Modena 3 Ottobre 1730.

Div.mo ed Obb.mo Se-v.re
LOD.° A.° MURATORI.

XXI.

Per mezzo del P. Maestro Donati che ho veduto di passaggio, m' è stata fatta nota la premura di V. S. Rev.ma intorno le Iscrizioni e gli ho detto ciò, che su due piedi m'è sovvenuto di simile materia, riserbandomi di farle più sicura risposta al mio ritorno in città dopo l'Autunno. E il medesimo replico al riveritissimo di Lei foglio, assicurandola, che userò a suo tempo ogni diligenza per ben ubbidirla. Le soggiungo ora tuttavia, che stimo difficile, che se ne ritrovi nessuna, che sia inedita. Lodo poi sommamente il pensiero, che Le è venuto di pubblicare dei marmi antichi, ancorchè non sappia, perchè Ella non m' ha significato d'avvantaggio, qual ordine pensi di tenere, e se vi

(1) Pare infatti che il D.r Bottari, in lega con certo Rosso Martini, volesse screditare l'edizione delle cronache de' Villani fatta dal Muratori sopra un Codice fornitogli dall'Ab. G. B. Recanati, per favorire lo spaccio di altra edizione promessa dagli stampatori Tartini e Franchi.

(2) Ecco come rispondeva il M. ai cani che gli abbaiavano intorno; preparando cioè i materiali a nuove importantissime opere. Questa dei *marmi antichi* venne alla luce dal 1739 al 1743 a Milano in 4 Tomi in fog., col titolo = *Novus Thesaurus veterum Inscriptionum.*

saranno le annotazioni, che pajono a me necessarie per rischiararsi in cento cose, nelle quali è oscura la vecchia erudizione. L'impresa è degna d'un suo pari, e non dubito che non abbia ad essere dottissimamente posta a fine. (1) Frattanto, ritrovandosi costì il Sig. Ab. Vandelli, la prego di domandargli, se ha ricevuto una mia lettera, che gli scrissi verso il venticinque dello scorso settembre, e desiderando l'onore de' suoi comandamenti le rassegno il mio ossequio e mi confermo . . . .

15 *Ottobre* 1730 *da Brembate.*

21.

Ill.mo Sig. Mio e P.ron Col.mo

Non manco io di cercare dappertutto gli avanzi delle antichità Romane. Se Bergamo non potrà darne alcuna che già non sia stata comunicata al Pubblico, converrà contentarsi di quello che si può, giacchè io troppo tardi mi sono posto ad un' impresa che tanti altri prima di me han fatta. Ringrazio non di meno V. S. Ill.ma del suo cortese desiderio di favorirmi. Finora non ho risoluto il modo di pubblicare un giorno quello che ho raccolto; ma in qualunque maniera io lo faccia non uscirà senza spiegazione ciò, che ne avrà bisogno.

La servirò col Sig. Ab. Vandelli. Non si stupisca se non le ha risposto. Fu ne' mesi addietro sul Ferrarese per servizio di S. A. e si guadagnò delle febbri che oppresse allora dalla *China*

(1) Si vede che simili lavori intorno alle antiche Iscrizioni interessavano molto il nostro Co. Brembati, il quale, come già si è detto fu uno dei più infaticabili raccoglitori ed ordinatori delle Lapidi bergamasche. Si adoperarono nel medesimo lodevole intento il colto Cav. Conte G. B. Gallizioli, il Conte Giacomo Carrara benemerito fondatore dell'Accademia pittorica sorta col suo nome, e l'eruditissimo archeologo G. B. Rota.

son ripullulate qui più gravemente (1). Ora va fuori di casa, ma il veleno preso non è ancora ben digerito.

Con rinnovare le proteste del mio ossequio mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Modena 10 *Novembre* 1730.

Div.mo ed Obb.mo Serv.re
LOD.° A.° MURATORI.

XXII.

Dopo qualche mese di silenzio tra noi trapassato prendo la penna per scrivere a V. S. Rev.ma, e per ricordarle la vivissima e sincera osservanza mia. Nel proposito, ch'ella mi raccomandò lo scorso autunno delle Iscrizioni antiche, mi duole di non essere per anche in caso di mandarlene nessuna, perchè non ne ritrovo d'inedite. Se me ne capiterà però mai qualcuna alle mani, non mi dimenticherò d'obbedirla qual vorrei.

M'è arrivato da Pavia un frontespizio d'un libro composto, si dice, da Mons. Fontanini, contro di Lei, che comincia. ***Inventario delle Imposture contenute nel libello de' Motivi contra l'identità del corpo di S. Agostino fatta dal Dottor Muratori da Modena*** etc. (2) continuando sin'al fine della pagina col solito satirico stile di cotesto suo buon amico Ora io desidero d'essere

(1) Di questa sua gita lo stesso Ab. Vandelli scrisse al Co. Brembati. Egli era stato incaricato dal Duca di Modena di recarsi col Sig. V. Commissario Corradi a fare nuovi studj sul corso del Po e del Reno, e ciò dopo una riunione tenuta in Mantova di vari Matematici rappresentanti gli Stati interessati. I Ss. Malatesta e Merla erano per Milano, Tocchi e Gezzi per Parma; Ceva, Moscatelli ed Anolini per Mantova, Corradi e Vandelli per Modena: a Ponte Lagoscuro la visita doveva farsi dai matematici Bolognesi e Veneziani.

(2) Come si vedrà in parte anche dalla risposta del Muratori, questa questione intorno alla scoperta fatta in Pavia nella Chiesa di S. Pietro in Ciel d'oro delle Reliquie di S. Agostino, era sorta fino dal 1695, in cui veramente si erano scoperte delle ossa umane in detta Chiesa sotto l'Altare della Confessione. Invitato il Muratori (così assicura il suo biografo Proposto G. F. Soli-Muratori) ad esprimere il suo parere, scrisse nel 1728 una Me-

informato di tal questione da esso Lei un po' meglio di quel che sono, cioè dove si stamperà la suddetta rabbiosa Apologia, e quando, e se ne potrò avere una copia, siccome se potrò averne una della di Lei opera citata quivi, e intitolata, penso, *Motivi contro l' Identità* etc. e la prego poi caldissimamente, se le parerà opportuno di non lasciar correre senza la risposta il sopraccennato *Inventario,* di non volermene privare, e parimenti d'altre scritture, se ve ne sono, corse tra V. S. Rev.ma, e il suo implacabile nemico, e necessarie per la notizia della contesa. La supplico di favorirmi, e mi spiego anticipatamente, che non voglio cerimonie, e che non riceverò nulla, se non colla nota della spesa, che occorrerà per provvedersi di tai volumetti.

S'assicurino de' miei saluti, ed ossequj i Sig.i Dott. Gherardi ed Ab.te Vandelli, de' quali l'ultimo non ho ancora inteso da settembre in quà se gli sia allora giunta una lettera che gli dettai. V. S. Rev.a mi perdoni i disturbi che le reco, e mi comandi, mentre con distintissima stima mi pregio . . . .

Bergamo 14 Gennaio 1731.

moria col titolo: *Motivi di credere tuttavia ascoso e non iscoperto in Pavia nell'anno 1695 il Sacro Corpo di S. Agostino.* Ma per quanto il Muratori si affrettasse a comporre la sua operetta, il Vescovo di Pavia ebbe più fretta di lui e proclamò senz'altro come vera e provata la grande scoperta. Lo scritto del Muratori venne però stampato nel 1730 a Lucca, (colla falsa data di Trento), e per esserne state tirate solo 200 copie, è una delle cose più rare dell'autore. Monsignor Giusto Fontanini subito si procurò questa nuova operetta del tanto da lui odiato Proposto; ed è facile imaginarsi le sue furie quando trovò che la medesima era quasi unicamente diretta a confutare la Dissertazione da lui scritta in sostegno della verità e autenticità della scoperta delle ossa di S. Agostino. Prese la penna e dettò subito il frontispizio della Risposta che egli intendeva di fare, ma che gli venne proibito di scrivere da chi *lo poteva.* Intanto per dare sfogo pure in qualche modo alla sua bile diramò, specialmente a Pavia, il suo famoso Frontispizio, che qui riportiamo per curiosità e come modello di stile di un Don Albertario di quei tempi! — *Inventario delle imposture contenute nel libello de' Motivi contro l' Identità del Corpo di S. Agostino, fatto dal Dottor Muratori da Modena a spese del Padre Calvi Procuratore Generale de' Canonici Lateranensi alla Pace* (è noto che la Chiesa di S. Pietro in Cœlo Aureo apparteneva a quest'ordine religioso), *e in questo Anno 1730 da lui pubblicato con falsa data di Trento, e poi nel Mese di Novembre distribuito in pieghi per la Posta del Papa in Roma* (che polizia segreta doveva avere questo Monsignore!), *in disprezzo del Giudizio e Decreto solenne di Monsignor Vescovo di Pavia ad mentem del Concilio di Trento.*

22.

Ill.mo Sig.r Mio Sig.r P.ron Col.mo

Per quello ch' io so nel 1728 fu composta una scrittura intitolata *Motivi* ecc. con cui i Canonici Regolari di Pavia pretendevano non peranche scoperto il Corpo di S. Agostino. (1) Fu precipitosamente decretato da quel Monsignor Vescovo ch'esso era scoperto, senza punto attendere le ragioni d'essa scrittura, la quale non so dire se fosse presentata sì o no, perchè il buon Papa morto, preso dalla parte contraria faceva paura ad essi Canonici. (2) Morto ch' egli è stato, la scrittura suddetta è uscita fuori, ma con tale risentimento di Monsignor Fontanini impugnato in essa, che egli è dato nelle furie ed ha pubblicato quell'insolente foglio volante dell' *Inventario* da cui si può argomentare che sia per dire di belle cose, qualora effettui i disegni della collera sua. Staremo a vedere, cosa nè riuscirà. Ecco quel poco che io posso significare a VS. Ill.ma intorno a questo particolare.

La servirò coi Sig.ri Gherardi e Vandelli subito che la rigidissima stagione, che corre, mi permetterà di vederli. L'ultimo pare che abbia finalmente congedate le molestissime febbri, dalle quali è stato travagliato per molti mesi.

Con che le rassegno il mio immutabile ossequio e mi ricordo

Di VS. Ill.ma

Modena 6 *Febbrajo* 1731. *Div.mo ed Obb.mo Ser.re*
LOD.° A.° MURATORI.

(1) È degno di nota che anche in questa lettera il Muratori non si confessa esplicitamente autore dello scritto che fece andar fuori dei gangheri Monsig. Fontanini.

(2) Benedetto XIII° (Orsini) eletto nel 1724 e morto nel mese di Febbraio 1730. Gli successe nel Luglio dello stesso anno Lorenzo Corsini (Clemente XII°), il quale più che degli sfoghi di bile di Monsignor Fontanini dovette occuparsi di riparare alla meglio ai gravi disordini causati all'erario dalle ruberie del famoso Cardinal Coscia, fatto rinchiudere in quella stessa prigione di Castel S. Angelo dalla quale non molti anni dopo anche il famigerato Cagliostro dovè vedere il *sole a scacchi!*

XXIII.

Il debito ch' io ho di servire alle premure di un Cav.re mio Amico, fa ch' io ora abbia a ricorrere a V. S. Ill ma, recandole disturbo, piacendomi per altro l'occasione anche in ciò di poterla riverire, e di ricordarle l'infinito mio rispetto. Questi (1) adunque in una sceltissima raccolta di ben rari libri, che ha recentemente trasportato da Parigi, si trova avere in tre grossi volumi in f.°, un Ms. comento sopra la Comedia di Dante, del secolo 15.° o circa, in buon carattere, carta grande, e con belle miniature con oro alla prima pagina di ciaschedun tomo, indicanti l'argomento della corrispondente cantica. La supplico pertanto di sapermi dire s'ella ha nessuna notizia di chi possa essere l'autore di tale Sposizione, che certo credo inedita, di cui le mando qui entro i principj d'ogni vol., per maggior facilità e intelligenza (2). La prego in 2.° luogo, e più caldamente di volersi degnare di continuarmi la pregiatissima grazia sua, e di comandarmi, mentre rassegnandole l'alta e giustissima stima, che io le professo, mi vanto d'essere immutabilmente, qual con sincerissima espressione, facendo fine, mi soscrivo di V. S. Rev.ma, cui prometto in breve spedire 4 iscrizioni de' buoni tempi, inedite, ma conviene farle copiare, e desidero, che mi rinnovi in memoria al Sig. Ab. Vandelli, salutandomelo molto.

Bergamo 6 *Agosto* 1731.

(1) Il Conte Scipione Boselli illustre patrizio bergamasco, che sebbene dedito alla professione delle armi, (ebbe il grado di Tenente Generale al servizio del Re di Francia) coltivò con amore le belle lettere e raccolse una sceltissima Libreria. Questa venne poi venduta dagli eredi al Convento di S. Giustina di Padova nel 1748 al prezzo di ducati 4500 stabilito da Apostolo Zeno, che nelle sue lettere parla con grande entusiasmo dei tesori che rendevano preziosissima questa Biblioteca. Disgraziatamente chi più si adoperò ad allontanare dalla patria una così interessante Raccolta di libri e Mss. fu il bergamasco P. Cristoforo Cabrini amicissimo del Co. Brembati, col quale mantenne una lunga e interessantissima corrispondenza epistolare (tre grossi volumi posseduti dall'autore di queste note).

(2) Riportiamo questo scritto copiato letteralmente, ma senza garantire l'esattezza perchè la carta ne è in alcuni punti corrosa.

Incipiunt . . . (1) . . . comedie Dantis Capitulum primum. *Nel mezzo del camin de nostra vita.* Ad intelligentia della presente Comedia si come usano gli expositori de le scientie, si è da notare quattro cose. La prima, che è la materia, overo sogetto della presente opera. La segonda cosa, quale è la forma, e donde tolse tal nome, overo titulo del libro. La cosa, quale è la cagione efficiente. La quarta et ultima cosa, quale è la cagione, overo a che utilitate ella è diretta e sotto quale philosophia ella è sottoposta etc

Incipiunt capitula comedie vel prose Dantis in quibus tractatur de penis purgatorii Capitulum primum.

Per correr miglior acqua alza le vele. L'autore in questa segonda parte della presente comedia si intende tractare dello stato delle anime partite dagli soi corpi libere dalla perditione infernale, non però libere da alcune colpe, per le quale innance che elle vadano alla gloria de vita eterna, convenenose purgare con alcune pene; acciò che nullo malo remanga impunito etc.

Innanzi alla 3.ª Cantica v' ha un proemio che così incomincia. Gloria et Divities in domo eius, et justitia ejus manet in seculum seculi etc. lo psalmo. Si come il profeta ne testimonia nella Casa del nostro Segnore Idio si sono universalmente tre cose, le quali se convenevando nella preallegata auctoritade, si como è Gloria, Divitie, et justitia eterna, le quali tre cose sono caione efficiente ad fare la natura beata, richa, et perfecta etc.

Dopo il proemio segue in tal modo.

La gloria di Colui. L'autore dello presente capitolo si fae duoi parti. L'una si è prohemio universale a tutti li capitoli. L'altra si è il principio della parte esecutiva di questa terza Cantica Comentia la parte executiva etc.

(1) In questo punto la corrusione rende impossibile rilevare lo scritto.

23.

Ill.mo Sig.r Sig.re e P.ron Col.mo

Tanta è la copia dei Commentari di Dante accennati dal Crescimbeni nella sua Storia della Volgar Poesia che non mi è stato possibile il distinguere di chi possa essere il Comento Volgare Ms.° di cui VS. Ill.ma mi ha mandato un Saggio. Dirò bensì aver noi abbastanza di tali Comenti; e probabilmente cotesto o è stampato, o se non è stampato non meriterà certo di esserlo, quando non superi gli altri a noi noti in erudizione e penetrazione: il che dal poco inviatomi non pare che sia da sperare. Giacchè la bontà di VS. Ill.ma vuol favorirmi delle 4 Iscrizioni che crede inedite e che perciò mi saranno carissime, io la pregherei di aggiungere a questo un altro favore. Ed è quello di farmi copiare anche altre Iscrizioni di coteste parti, ancorchè stampate, purchè non nel Grutero, Reinesio, Fabretto (1) e nelle storie di Bergamo del P. Celestino, le quali ho: perchè così avrò tutta la provvisione, che può dare cotesta antichissima Città, e chiarirò meglio quali siano scappate ai Collettori maestri. Va sempre più crescendo la mia Raccolta e bramo di poter fare onore anche a voi altri Signori.

Con che ratificandole il mio ossequio mi confermo

Di VS. Ill.ma

Modena 25 Agosto 1731.

Div.mo ed Obb.mo Ser.re
LOD.° A° MURATORI.

(1) *Giovanni Grutero* nato in Anversa nel 1560, dotto filologo autore di molte opere eruditissime fra le quali il *Corpus inscriptionum* (Heidelberg - 1701) — *Reinesio Tommaso* medico ed erudito nato a Gota nel 1587 - lasciò fra molti altri scritti l'opera *Syntagma inscriptionum antiquarum* (Lipsia - 1682) — *Fabretto* o *Fabretti Raffaele* celebre antiquario urbinate: nato nel 1618 ebbe molti ed importanti uffici presso i Pontefici Alessandro VIII.° e Innocenzo XII.° Oltre una preziosissima Raccolta d'Iscrizioni (Roma 1699-1702) pubblicò varie altre opere di grande importanza fra le quali una Memoria sopra il Canale di Claudio per mezzo del quale si era tentato l'asciugamento del Lago di Fucino, opera che doveva avere pieno compimento solo ai giorni nostri.

XXIV.

Io ho piacere dell'occasione, che mi si presenta di scrivere a V. S. Ill.ma, sì per farle riverenza, e per favellarle anche a questa maniera, che per essere in caso di poter per avventura recare in alcuna parte giovamento alla nobile idea, che Ella nutre a comune utilità, di publicare un dì gli antichi marmi, che in Italia si trovano. Manderolle pertanto quattro iscrizioni certamente inedite, e de' buoni tempi, le quali non sarà se non lodevole il daro alla stampa colle altre già da Lei per tale effetto raccolte, siccome mi significò sarà ora circa un anno. Desse si son rinvenute il passato Marzo nello scavare i fondamenti della chiesa detta di S. Grata *inter vites*, situata nel Borgo Canale fuori della porta di S. Alessandro, ed erano quattro braccia sotto l'Altar Maggiore. Quarantasett' anni sono furono ritrovate le tre più belle in figura di un sepolcro, di cui la base era la cominciante *Hilarus*, a destra laterale era *Furia P. L.*, e a sinistra *V* [] *F*, (1) nella stesso modo, che sono rimaste fin qui al presente, che la sunnominata Chiesa si rifabbrica tutta con magnificenza, con attorno al d.° sepolcro un muro di mezzo braccio di larghezza che non gli andava però sopra. Dovendosene adunque allora far un nuovo lì vicino per riporvi i corpi de' sacerdoti, fu aperto il nostro sepolcro e levatovi da entro un drappo d'oro, o argento, che vendettero per cinquanta lire veneziane, o similmente; (2) la qual cosa pure mostra, per quanto a me pare, che le tre lapidi siano state solo modernamente messe insieme per formarne un avello, da chi non ha creduto,

(1) Queste Iscrizioni non si trovano unite alla lettera del Co. Brembati, ma sono quelle riprodotte anche dal Can. G. Finazzi nella già citata opera sulle Antiche Lapidi di Bergamo. (V. pag 158 159. 175 e Tav. III.ª e IV.ª).

(2) Si capisce come allora si vendessero per poche lire oggetti assai preziosi, non essendosi per anco fatta la felice scoperta delle *Commissioni di Sorveglianza* per le Belle Arti!..

che siano state una volta lavorate per tre differenti sepolcri, e che vi sia poi stato sol modernamente seppellito taluno riccamente, con quel drappo vestito. Adesso vi si sono trovati alquanti pochi pezzi di ossi, e della terra, facilmente di cadavere, attaccata alla lapide della base, che ha ricevuto medesimamente impressione, quasi appunto di un corpo lungamente statovi soprapposto. La quarta, che è mancante, potrebbe servire di laterale alla testa del sepolcro, per ciò che spetta alla materia, e al potersi congiungere colle altre tre; ma nemmeno codesta v'ha che far nulla, e realmente è stata ritrovata in differente opera. La lapide superiore del sepolcro era di pietra, e non mi ricordo, se vi fosse unita, e parimente la laterale da piedi, che ancora era di pietra, a differenza delle tre votate che sono di bianco marmo, e hanno l'Iscrizione in caratteri grandi sul principio. o alla cima. V. S. Ill.ma può assicurarsi dell'esattezza somma, colla quale io medesimo ho copiato, ed esaminato ogni cosa, sapendo ottimamente la necessità, che v' è di non essere in niente trascurati in somiglianti bisogne, onde può in ciò di me fidarsi ciecamente. Frattanto augurandole salute, e allegrezza, mi raccomando nella grazia sua senza fine, e sinceramente mi soscrivo — Di V. S. Rev.ma pregata di salutarmi il Sig. Ab. Vandelli.

Bergamo 26 *Agosto* 1731.

24.

Ill.mo Sig.r Sig. e P.ron Col.mo

Dopo avere scritto a V. S. Ill.ma e significata l'aspettazione in cui era io delle Iscrizioni, che la sua bontà mi aveva fatto sperare, ecco giungermi un suo gentilissimo foglio, che mi porta le stesse Iscrizioni. Mi sono esse state carissime e mi protesto

sommamente tenuto alla di lei benefica mano, che mi ha arricchito di tali memorie e data a me occasione di farne, a Dio piacendo, onore a lei e alla Patria sua. Le tre ultime d'esse Iscrizioni camminano egregiamente. Ma nella prima di *C. Lorejus* vi truovo delle tenebre ed avrei bisogno ch'ella mi favorisse di rivedere il marmo per osservare la seconda riga cioè se veramente dica *Locenes . Labor*, e nella terza se dica *Sibi. F. ET.* V'ha delle tenebre in tutto questo, non sapendosi che voglia dire quel *Labor*, nè cosa v'abbia che fare dopo il *SIBI* quel F che significa *FECIT*, quando poscia in fine si legge *T. F. I.* cioè *Testamento fieri jussit.* (1) Mi onori dunque di porre ben mente se mai v'avesse qualche cosa da correggere, se v'abbia qualche punto non osservato, se dopo *Labor* manchino lettere. Quando null'altro apparisca, bisognerà giuocare ad indovinare e contentarsi di quello che s'è salvato, essendo per altro cosa cu-

(1) Anche scritta meglio pare che questa Iscrizione sia un po' oscura: ma oscurissima doveva riuscire come era stata intesa dal Brembati. Ecco come è riportata dal Can. Finazzi. (pag 177 op. cit.)

C. LOREIUS
IOGENES . LABOR
SIBI F. ET MUSIENA
L. DOMESTICA UXO
MEA
LOREJUS . C. F. SATURNIN
T. F. I.

Ed il Finazzi dice che così si potrebbe leggere:

Caius Loreius Caii libertus, Diogenes laborator sibi fecit: et Musiena liberta domestica uxor mea . . . Loreius Caii filius Saturninus testamento fieri jussit.

riosa il trovare che si son fatti servire quattro diversi marmi rubati all'antichità per formare un sepolcro a qualche Cristiano (1).

Con supplicare V. S. Ill.ma della continuazione de' suoi favori, per quello che le ho scritto nell'antecedente mia, le rassegno il mio inviolabile ossequio e mi ricordo

Di V. S. Ill.ma

Modena, 3 Settembre 1731.

Div.mo ed Obb.mo Ser.re
LOD.° A.° MURATORI.

XXV.

Rispondo in una volta a due lettere di V. S. Ill.ma, alla prima delle quali Le assicuro, che farò le necessarie diligenze per renderla servita non solamente delle Iscrizioni inedite, che in queste parti si ritrovano, ma di quelle ancora, che sono state stampate purchè non nel Grutero, Reinesio, Fabretti, e nelle storie del P. Celestino: Converrà però che Ella mi aspetti fin al venturo Dicembre, essendo di presente in campagna. Allora procurerò di soddisfare alle di Lei lodevoli premure, per quanto la debile forza dell' intelletto mio mi permetterà, e le ne manderò una pure non pubblicata, tuttochè mancante. Ci sarebbe parimenti un pezzo di marmo alto da due in tre braccia, e grosso qualche cosa più d'uno, rotondo, con bei bassi rilievi all' intorno, senza lettere, che avrà servito per ara a qualcuno degli Dei Gentili; ed un altro, che sarà similmente stato un'Ara, quadro, e men grande, con in faccia *Deo Invicto*, è senza bassi rilievi. Se desidera di avere copia di ciò medesimamente, sarà

(1) Noi veramente non ci meravigliamo gran fatto di ciò perchè abbiamo veduto avanzi della veneranda antichità servire ad usi molto meno nobili, per non dir peggio! Del resto il motto *quod non fecerunt Barbari fecerunt Barberini* da Roma doveva essere già arrivato fino a Modena anche ai tempi in cui scriveva l' illustre Muratori.

da me ubbidita a suo tempo con puntualità, quando Le trasmetterò le cose, che mi verrà fatto raccorre secondo la sua brama. Rispondendo all' ultimo foglio di V. S. Ill.ma, in cui mi raccomanda di vedere la lapide in molti luoghi guasta di *C. Loreius*., che è di pietra, e non di marmo, siccome mi pare, che le scrivessi già, son andato ad osservarla nuovamente e mi sono avveduto d'averla cavata con esattezza, e che dice indubitatamente *Locenes* . *Labor*, e *Sibi* . *F* . *Ct*. La *F* . potrebbe significare per avventura fratello, o figliuolo. Dopo ***Musiena*** sembra, che seguisse una *C*, di cui non si hanno tuttavia, che leggieri, e oscuri indizi. Nulla è da correggere insomma nella carta da me inviatale, e non ho tralasciato alcun punto. Riguardo al mancar forse alcune lettere appresso a *Labor*, non asserisco di no, e stessamente in ogni linea dell' Iscrizione, delle quali la prima, e seconda finiente

C . L
LABOR

hanno difetto d'un angolo di pietra rotto via affatto. Per istabilire oltracciò, quante lettere potrebbero mancare alla lapide, crederei, che il male fosse dalla parte dell'angolo spezzato e non dalla contraria, ove si comincia a scolpire l' Iscrizione. Perchè ho notato, che se si volesse aggiungere alla parola *Saturnia* le due lettere *U*, ed *S*, che mancano, coll'ultima linea, che forma la N, misurando lo spazio che occupano le sudd.[e] due lettere nell'antecedente parola della medesima riga *Loreius*, converrebbe, che la pietra non solo non fosse stata incavata, per la lunghezza di tre grosse dita, ma che si distendesse in là ancora per altri due buoni, e uno pure le si potrebbe dar di margine. Onde vede V. S. Ill.ma, che poteano le righe dell' Iscrizione essere più lunghe cinque grossi diti.

Intanto rassegnandole il mio immutabile rispetto mi confermo . . .

Brembate 23 Settembre 1731.

XXVI.

Desiderando il Sig. Conte Scipione Boselli (1) che costì conduce in collegio il suo Nipote, di vedere l'insigne Biblioteca di S A. S., commessa a V. S. Rev.ma, io glielo accompagno innanzi colla presente, colla quale ho il piacere di farle riverenza, e di ricordarle la sì giusta, e sì alta stima, che egualmente le professo. Questi è uno dei più gentili e puliti cavalieri, che si possano trattar mai, e che ha unito alle belle virtù del suo animo quella d'un indicibile amore alle lettere, e ai libri, de' quali ci ha messo insieme nell' ultimo suo viaggio a Parigi da 4 in 5 mila, ma di una rarità e sceltezza tale presso che ognuno, che non sarà per avventura facile di ritrovare altrove una simil raccolta. E qui pregandola di continuarmi la sua grazia pregiatissima, e di comandarmi, e promettendole fra poco qualche novella iscrizione, con sincerissima affezione mi confermo...

Bergamo 3 *Xbre* 1731.

25.

Ill.mo Sig.r Mio e P.ron Col.mo (2)

Mi ha dato V. S. Ill.ma una bella occasione di conoscere nel Sig. Conte Scipione Boselli un Cavaliere di doti rare, e di pregi distinti. Sopra tutto ho ammirato il suo nobil genio per

(1) Vedasi quanto già si è detto sul conto di questo distinto patrizio bergamasco. Anche il Muratori concepì molta stima di lui come vedesi dalle onorevoli espressioni usate a suo riguardo nelle lettere al Co. Brembati. Questo nipote poi che il Co. Scipione conduceva in Collegio a Modena deve essere quello stesso che per piccola somma, in confronto del merito, vendè l' insigne Libreria dallo zio raccolta con tanto amore. (V. su questa preziosa Biblioteca le interessanti lettere di Ap. Zeno stampate a Venezia nel 1785).

(2) Questa lettera per la parte che si riferisce al Co. Boselli venne pubblicata dal P. Vaerini nella sua Opera sugli *Scrittori di Bergamo.* (V. p. 245 Vol. I. solo stampato).

le lettere, che in tutti i Nobili è degno di grande stima, ma spezialmente risplende in lui, perchè persona militare. Mi congratulo dunque con V. S. Ill.ma per la fortuna ch' ella gode di poter trattare con un suo sì degno concittadino, e sommamente la ringrazio, perchè abbia aperto ancora a me il campo di potere sperare la stimatissima di lui padronanza. E giacchè intendo, come ella continui le sue ricerche per favorirmi d'altre antiche Iscrizioni, le protesto le mie singolari obbligazioni e insieme il vivo desiderio di sempre più comprovarmi, quale con tutto l'ossequio mi rassegno

Di V. Ill.ma

Modena 13 Dicembre 1731.

Div.mo ed Obb.mo Serv.re
LOD.° A.° MURATORI.

XXVII.

Eccomi a dar soddisfazione, e compimento una volta alle promesse da me a V. S. Rev.ma già fatte intorno alle antiche inscrizioni, che si ritrovano nel distretto della bergamasca Provincia, dispiacendomi poi solamente, che quasi tutte le inedite manchevoli sieno, ed imperfettissime, e che poche n'abbia rinvenuto, sendone buon numero state sotterrate, e sepolte per l'ignoranza delle persone nelle cui mani capitavano, e nei fondamenti delle chiese nuovamente fabbricate, ed in altri muri secondo che portava l'accidente. In primo luogo le mando il disegno della Testa, e delle due Ruote premesse ad un' Iscrizione, che le spedii la scorsa state cominciante

V F
T . LIDIVS . C . F.

tratto fedelmente dall'originale (*in scheda affogliata*);

e in secondo mi sovviene che pur allora le scrissi di due marmi, che conservansi nella Piazza vecchia, supposti da me per Altaretti di sacrifici, e adesso considero che il rotondo, attorno al quale è un bel bassorilievo, che, se mel richiederà, gliel' invierò, ch' è maggiore in grossezza ed altezza, può passar forse per ara, e non il quadrato, ch' è minore, ch' avrà servito a sostenere qualche Idolo, e ha in un lato le parole

D E O
I N V I C T O
L D S

da me vedute chiaramente, e non come nota il Celestino L S M (1). A tal proposito le soggiungo, che conservi le mie lettere, quando le sembri d'averne a cavare alcuna notizia, non tenendosene per me d' ordinario veruna copia. Ora vengo alle lapidi non stampate. Una è un marmo bianco posto nel Campanile del sontuoso nostro tempio di S. Maria, nel quale s'osserva unicamente a caratteri majuscoli Romani V V S (2), e a piedi della porta delle Monache Benedettine di S. Grata una parimenti se ne legge in simili lettere, lunghe oltre un mezzo braccio, e in sì fatto marmo bianco, la quale è R O N (3), mancando in ambedue il marmo da qualunque parte. Una è situata in un muro, che sostiene un orto di una Casa, che guarda verso il meriggio sul passeggio delizioso delle mura, in cui sta così

T I I . L I O N . F.
I . V I N V S . F

Parmi in pietra, e ha difetto dalla parte destra, e sinistra, e forse al disopra (4). Nella Rocca, oggidì de' Bombardieri, fatta

(1) V. Finazzi — Lapidi di Bergamo, Tav. I. n. 3.
(2) Ivi — Tav II. n. 5.
(3) Ivi — Tav. II. n. 4.
(4) Crediamo non sia riportata dal Finazzi.

in cima a un alto colle dentro il recinto della Città, in un pezzo di marmo bianco, che serve per pilastro a una loggia terrena d'una piccola abitazione, mancante per avventura sotto, sopra, e a sinistra, è scolpita la seguente

Q. BLANDI
MONTA
IIIII . VIR . (1)

A piedi della facciata della Chiesa Parrocchiale di Scano, villaggio distante da Bergamo miglia 4 v'è un' Iscrizione in marmo bianco mancante al di sopra, ed è in tal modo

L B
VOT . MAXIMO
PRAEF . FABR .
IIIVIR . I . D . Q.
PATRONO
D. D. (2)

Nella medesima facciata ancora in altro marmo bianco, che può mancare a sinistra si legge VNDION. Ve n'è una stessamente in marmo bianco nella chiesa della Madonna de' Campi di Stezzano, terra lontana da Bergamo 4 miglia, o circa, mancante sopra, sotto, e a sinistra, la qual da principio fu a me mandata qual segue

DIVI . HAT
DIVI TRAIA
NEPOT DIVI M

indi mi fu corretta colla figura che inserisco qui nel foglio.

(1) V. Finazzi — Tav. IV. n. 7.
(2) Non la crediamo riportata dal Finazzi.

DIVI HA1
DIVI IRAIA
NEPOT DIV N
T - I (1)

Una ve n' ha, che forma angolo nel lato sinistro della porta della Chiesa Prepositorale di Ghisalba, contado, che è lungi da Bergamo 8 o 10 miglia, d'un antico marmo, sotto l'avello dell'acqua santa, nella quale è scolpito dalla parte anteriore IOVI, e nell'altra parte visibile una Brocca, o sia un vaso da infonder acqua alle mani, con dei fiorami. Il marmo che arriva sino a terra, forma sul fine, come un piedestallo. Nel Palazzo del Sig. Dott. Bartolomeo Albani laterali all'Iscrizione SPONSOR . L etc. registrata dal Celestino, ch' è sopra un pozzo del cortile, sonovi le due seguenti in marmo bianco corroso, cioè

Q. CAESIO . Q . L .
PRIAMO

e

SEX . STATIVS . SAECVS
VIVOS . SIBI . ET
SECVNDAE POMPEIAE
VXORI (2)

E con questo abbiamo terminato ciò che v' è di non dato alla luce. Mi ricerca medesimamente V. S. Rev.ma, che le significhi quelle iscrizioni, che fossero sfuggite all' occhio del principale Raccoglitore che è il Celestino. N' ho trovate due rapportate dal Calvi nelle Effemeridi. La prima è nel 2. tomo a p. 57, ed è tale

DIVO
VOLKAN AVG.
P. MANIL
BO SAL .
CLAV . CORNELIÆ
F
V . S . L . M .

(1) V. Finazzi — Tav. II. n. 1.
(2) Idem — Tav. III. n. 98 e Tav. IV. n. 17.

L'altra è nel 3. a pag. 468 e la scrive come segue

VALENTINIANO
ET FLAVIO VALENTI
DIVINIS FRATRIBVS
ET SEMPER AVGVSTIS
DEVOTA VENETIA
COLLOCAVIT.

A me però è stata trasmessa quest'ultima con qualche varia lezione, per esempio non legge intero *Flavio,* ma sol **FLA**, in vece di *Divinis* legge DEVNIS, il che può nascere per essere il marmo della colonna assai logoro, e massime a destra, e a sinistra, ove vorrebbe il copista che la lapide mancasse di alcuni caratteri. Compiuto il mio impegno di renderla servita delle Inscrizioni inedite, che qui si veggono, e delle non riportate dal Celestino, m' esibisco a mandarlene quasi una dozzina e mezza, se le vorrà, intere, ch' ho avute di Feltre, a riserva d'una, ch' è a S. Eulalia nel territorio d' Asolo, e d'una ch' è nella terra di Quer in Trevisana, le quali due non è improbabile, che siano non pubblicate, siccome può accadere, che ci sia pure in quelle di Feltre qualche cosa di non dato fuori colle stampe ; e m'esibisco a mandarle parimenti la correzione di qualcuna, ch' è nel Celestino, non bene trascritta, o fallata.

Prego V. S. Rev.ma a perdonarmi il lungo tedio, e a riverirmi distintissimamente cotesti Sig.i Dottor Gherardi, e Ab. Vandelli, e raccomandandomi nella buona grazia sua mi soscrivo...

Bergamo 17 Febbrajo 1732.

[in scheda affogliata]

In un piedestallo di marmo bianco della stessa grandezza, e fattura press'a poco di quel di Piazza Vecchia ove sta scol-

pito *Deo Invicto L D S*, in una Casa del Borgo S. Antonio, all'entrar in un Orto, collocato vi si vede, d' ottimo carattere, in un de' due lati degli altri più larghi quattro diti scolpito IVNONI, e nell'altro corrispondente in due righe

PAGI
FORTVNENSI (1)

Io sono il primo a leggerla, e a pubblicarla, non intendendo tuttavia per anche la parola *Fortunensi.*

Achille Muzio nel Teatro Bergamasco par. 1. pag. 17 ver. 23 etc. fa due distici, che s'appartengono al caso nostro.

Fortunaeq.; Pagi stadiis procul Urbe ducentis
Iunoni aetherea thura dedere senes.
Cujus adhuc superest Arae pars magna, Salena
Clara suburbanas stirps habet unde domos.

Non mi è ancora noto il luogo d.° della Fortuna, lungi dalla città 200 stadj o sia 25 miglia, e non so nè meno accordar ciò con *Fortunensi,* che fo genitivo non dativo. Al presente il Monumento è in casa di certi Signori Capitani, e ottimamente, per buona sorte conservato. — (Finita qui la famiglia Sale, che è in Brescia, ed altrove).

[in altra scheda trovata nella lettera 17 Febb. 1732.]

Da Bergamo, inviatemi dal S. Conte Francesco Brembati.

[Annotazione marginale di pugno del Muratori]

Quest' è l'Iscrizione innanzi la chiesa de' SS. Cosma e Damiano. In essa sono tre lettere, di cui non v' ha che i vestigi, cioè dopo il D, e prima dell' L nella prima linea, e il T nell'ultima.

(1) V. Finazzi — Tav. I. n. 8.

D.. ſLA
VALENTINIANO
Divinis EIFLA . VALENTI
o Divis (Carat. di Mor.) DE VNIS . FRATRIBVS
ET . SEMPER AVGVSTIS
DEVOTA VENETIA
CONLOCAVIı

La seguente che è in marmo di color di sale, quadrata, con piccolo riporto di cornice, è collocata nel muro della Casa del Proposto di Canonica, terra Milanese, confinante collo stato nostro, e distante da Bergamo miglia circa 12.

V . F
C . PVPIVS . C . ETIRO
SIBI ET VMBRIAE
M . ETERTVLLAE CON
C . PVPIO CANDID
FIL . ALICIAE . SPF
IVSTAE MATRI

[Altra scheda come sopra]

Dubitando d'aver messo nella lettera speditale pel Sig. M. Rota il frammento che segue, ho voluto rimandarglielo, perchè l'abbia. Esso è inedito, e si trova in casa del Sig. Pietro Mazzoleni in Borgo S. Leonardo.

P E R
Iııı
V I B I A
P A T P
P O M P
D

Bergomi inter sacri aedificii rudera detectum est hoc vetus monumentum albo insculptum marmore. Altitudine excedit octo palmos romanos, latitudine palmos itidem romanos tres. Hæc tamen est latitudo solumodo superstes, cum gravi rei antiquariæ municipalis incommodo deperdita sit tanta saxi, et inscriptionis pars.

26.

Ill.mo Sig.r Mio Sig.e e P.ron Col.mo

Con tutto piacere accolgo i nuovi favori che VS. Ill.ma mi ha compartito comunicandomi le Iscrizioni della patria, che ella ha potuto trovare, e più corrette che presso il Celestino. Alcuni frammenti, perchè nulla significanti non possono servire; ma servirà il resto. E specialmente ho gradito le tratte dal Calvi delle cui Effemeridi sono privo. Perciò protesto le mie obbligazioni alla di lei gentilezza, non mai stanca di favorirmi. Si aumenteranno queste se ella mi farà godere anche l'altre che mi accenna ricevute da Feltre, con tuttochè forse ne abbia alcuna, venuta a me da quella parte e spezialmente mi figuri di posseder quella che non ha molto fu scoperta a S. Eulalia nel Territorio di Asolo. Avrò caro che VS. Ill.ma mi mandi tutto per confrontarlo con altre copie, che ne avessi. E giacchè ella si vuol prendere la pena di trasmettermi corrette alcune altre rapportate dal buon Celestino (1), mi sarà gratissima la di lei diligenza e bontà.

L'ho servita co' SS.ri Gherardi e Vandelli, i quali sommamente la ringraziano della memoria ch'ella di loro conserva, e le rassegnano il loro rispetto. Abbiamo qui il P. Terzi Teatino che ha incominciato con plauso le sue sacre fatiche in S. Vin-

(1) Questo *buon* qualifica assai bene il nostro storico credenzone.

cenzo. Con che ratificandole il mio costante ossequio, mi confermo più che mai

Di VS. Ill.ma

Modena 28 *Febbrajo* 1732.

Div.mo ed Obb.mo Ser.re
LOD.° A.° MURATORI.

XXVIII.

Ho piacere che V. S. Rev.ma abbia ritrovato nelle iscrizioni da me inviatele alcuna cosa da inserire nell'Opera sua. Io le ho mandato anche i frammenti non significanti nulla, sì per non lasciar addietro che che sia, come per aver veduto talvolta su i libri portate delle lapidi manchevoli; e che non hanno senso. Soggiungo qui averle dato inavvertentemente per inedite nell'altra mia lettera il marmo di Ghisalba, che pure è stampato a pag. 34 della parte prima dell'Istoria quadripartita della patria mia. Adesso per soddisfare alle richieste da Lei fattemi le trasmetto alquante iscrizioni di Feltre, accompagnate da quella di S. Eulalia, e da una, ch' è in Quer, fra le quali potrà esservene qualcuna non pubblicata, il che sarà facile a conoscere confrontandola cogli scrittori d'essi luoghi. Queste mi sono state date dal P Ab. Maffetti mio Amico, onde prego V. S. Rev.ma, subito che se ne sarà servita, a ritornarmele tutte, perchè a lui, che non n'ha copia, le restituisca poi di bel nuovo. Dopo ciò crederò di farle tenere medesimamente la correzione di qualcheduna male posta in luce dal nostro Celestino.

Giacchè Ella ha cominciato a parlarmi del P. d. Giambattista Terzi C. R. che predica costì in S. Vincenzo, desidero che me ne continui le notizie. E la supplico a volermi dire ingenuamente, qual sorta di plauso ottenga egli dagli ascoltatori suoi, (1) e

(1) Non pare un impresario che chieda notizie sul conto di un cantante per *scritturarlo* alla prossima stagione! e il bello si è che il Co. Brembati scriveva per incarico avuto da alcune *Dame!*

cosa dello stesso soggetto sentano il Sig. Muratori, e i valorosi letterati Modenesi. A me è stato addossato tal carico d'informarmene, e può essere, che la risposta sua determini gli Elettori del corrente anno a pigliarlo, o no al rinomato pulpito di S. Maria Maggiore.

Con che rassegnandole la viva mia stima, e raccomandandomi nella grazia sua, e de' dottissimi Sig.i Gherardi, e Vandelli, con distinto sincerissimo rispetto mi pregio di confermarmi....

Di Bergamo a di 9 di Marzo del 732

27.

Ill.mo Sig.r Mio e P.ron Col.mo

Ecco di ritorno le Iscrizioni Feltrane accompagnate dai miei più divoti ringraziamenti alla gentilezza di VS. Ill.ma che me le ha fatte godere. A riserva di poche brevi, ho trovato tutto il resto pubblicato dal Grutero, e quella di S. Eulalia già l'aveva ricevuta altronde. S'ella mi onorerà di correzioni a quelle del P. Celestino, le sarò tenuto ancora di questo favore.

Quanto al P. Terzi, bisogna ch'io ingenuamente le confessi la mia disgrazia. Perchè patisco da molto tempo delle fiere vigilie, e poi se voglio presentarmi a Prediche, Accademie e simili funzioni sedendo, subito truovo il sonno, che mi fugge in letto: però a fine di non iscandalezzare mi astengo dal Pubblico. (1) E se pur voglio andare qualche volta alla Predica, mi conviene stare in piedi: (2) cosa greve a chi è già greve per gli anni. (3) Pertanto non avendo io finora potuto udire esso Religioso se non due volte, non posso io dare un giudizio accertato, che

(1) Anche qui il nostro Proposto si mostra assai fino.
(2) Questo rimedio spesso a' giorni nostri non è sufficiente
(3) Aveva varcato i 60 anni.

possa servire di norma a quello di colesti Signori, siccome per loro bontà essi esigerebbero. Solamente dunque dirò che molto è il concorso di Modenesi ad udirlo, sì perchè piace e sì perchè s'è abbattuto un debile competitore in Duomo. Egli non dice mai cosa che possa incontrare censura. (1) Pruova con buoni argomenti, distribuisce con giudizio la materia e le batterie (sic). Il suo stile è competentemente ornato. Riuscirebbe anche meglio se meglio sapesse maneggiare la sua voce, che è buona, con guardarsi da certi unisoni e variarla, siccome egli può fare e fa per lo più: del che io sono per avvisarlo. (2) Insomma io non ne posso dire se non bene, e sento esserne soddisfatto chi più di me frequenta le Prediche sue. Ma in fine torno a dire che io non sono atto a regolare l'altrui giudizio in tal congiuntura, perchè condannato a non poter udire più spesso. Con che rassegnandole il mio costante ossequio mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Modena 19 Marzo 1732.

Div.mo ed Obb.mo Serv.re
LOD.° A.° MURATORI.

XXIX.

Alcune dame, che m'avean cercato d' informarmi del plauso che costì riscuote il P. D. Giambattista Terzi, non potranno far valere presso gli elettori del Pulpito nostro pel corrente anno la relazione che me ne ha dato V. S. Rev.ma, perchè eglino, innanzi che a me capitasse la di Lei significazione, hanno de-

(1) Fin qui il P. Terzi se avesse conosciuto il giudizio del Muratori non avrebbe certamente potuto esserne molto soddisfatto.

(2) Si vede che il P. Terzi era proprio *debuttante!* Del resto questo brano di lettera del gravissimo storico non si direbbe un articolo di cronaca teatrale! Che avesse indovinato quell'acuto uomo che il suo giudizio veniva chiesto per alcune Dame? Ma non bisogna del resto meravigliarsi: era una moda di quei tempi, e come si vede, neppure gli uomini di maggior levatura potevano esserne immuni.

stinato e stabilito il soggetto, che è il P. Bona C. R., ond' io non posso, che restarle con infinito obbligo, e rallegrarmi ancora del merito di cotesto bravo mio concittadino, che si va facendo colle proprie onorate fatiche nome e riputazione.

Dopo Pasqua le manderò per mezzo d'un religioso domenicano che va a Capitolo a Bologna (1), un Tomo in 12.° ms. d'antiche iscrizioni, ove non so, se ve ne sarà qualcuna inedita, insieme colle correzioni, d'alcune di quelle del Celestino.

E con sincerissimo rispetto mi soscrivo . . . .

Bergamo 31 Marzo 732.

XXX.

Il Padre Priore di questo convento di Domenicani, che passa a Bologna pel capitolo provinciale, farà capitar a V. S. Rev.ma unito colla presente un Tometto in ottavo, ch' io le trasmetto, ove sono più iscrizioni, affinch' Ella ne cavi, se ve n' è qualcuna, che le venga al proposito, non le avendo io disaminate, se non all' infretta e correndo. E quando poi se ne sia servita, si compiacerà rimandarmelo o al ritorno del sudd o Religioso, o a quel d' alcun Collegiale, quando che sia, non essendo di ragion mia cotale volumetto. Venendo alle Iscrizioni ripportate dal Celestino, delle quali le ne ho promesso la correzione in parte, incommincio a dirle, che cadrà su poche, sì per non ritrovarsene oggi troppo in essere, sendone state molte o dall' imperizia sepolte sotterra, o dalla vanità degli uomini donate agli stranieri, sì per non esserci arrivati, che pezzi guasti, e malconci dall' età, e ricopiati sovente da gente inesperta, e non erudita. Io ho veduto cogli occhi miei la lapide *Deo Invicto L. S. M.* messa a pag. 26 della storia quadripartita, e l' ho no-

(1) Come vedesi questi buoni frati viaggianti facevano propriameute allora il servizio gratuito dei *pacchi postali !...*

tata chiaramente fallace, mentre invece di *L. S. M.* è da porsi *L. D. S.* Ho riconosciuto per errato il marmo primo a carte 58, mercecchè nella seconda linea per la parola seconda sta unicamente *C. F.* la quarta è così: IIIII . VIR . ET. L'ultima lapide a pag. 60 da me osservata corrisponde, eccettuata l'*I* dell' *Uxori* nell'ultima riga, che non è punto lunga, ma uguale. La prima della facciata 61 va ottimamente, la seguente pure, a riserva dell'*I* della seconda linea, che è diseguale il CILO. Nella prima a pag. 69 alla prima parola della linea sesta s'aggiunga *T.* e si faccia *ADEPT*, e l'ultima della linea stessa si scriva SELECT, e nella linea decima la parola *Hucusque* non si divida in due, nell'undecima si faccia LVCAR . IIIIINAE, nella 17.ª si corregga IIIIV, ossia le quattro *I* simili. Ed ecco, quanto ho io medesmo potuto confrontare, non curandomi di correggere, ove mancassero i punti, o soprabbondassero. La lapide, che principia a c. 60 *Atestia S. D. L.* fu mandata in dono dalla città nostra al Signor Duca allora di Ferrara, che ne fe' richiesta ad uno de' miei Maggiori, che è il Conte Gio. Battista, e ciò seguì nel 1561. (1) Gio. Grisostomo Zanchi autore dei tre libri a Pietro Bembo indirizzati, *de Origine Orobiorum, sive Cenomanorum*, la corregge nell'ultima linea, in cui muta *Atestia* in *Atestiae*. Un

(1) Questa famosa iscrizione ha una storia interessante. Fino dall'epoca della distruzione dell'antico Duomo di Bergamo (1561) per la fabbrica delle mura, questa Lapide venne collocata sotto il Palazzo della Ragione Il Duca Alfonso di Ferrara mostrò desiderio di possederla, perchè dal nome *Atestia Ide* (così va corretta senza alcun dubbio) pensò di trovare l'origine del nome della sua Casa Estense, e la chiese alla Città di Bergamo. La nostra Rappresentanza non credè di negare tal dono perchè in quell'epoca appunto (1585) l'illustre autore della Gerusalemme giaceva nella prigione di Ferrara e scongiurava la sua patria di fare tutto il possibile per ridonargli la libertà. Ma se il Duca Alfonso si ebbe la Lapide, il povero Tasso continuò ancora per qualche tempo a *struggersi miseramente in prigione tra la collera e la maniconia.* — Da ciò che si dice quindi in questa nota si vede non essere esatto quanto scrisse il Co. Brembati, perchè la Lapide non venne portata a Ferrara da G. B. Licino. egregio letterato e amicissimo del Tasso, prima del 1585. — Pare che a Bergamo si conservasse un fac-simile; ma se fu eseguito, andò anche perduto. Ora però nell'Ateneo si trova una copia esattissima di questa Iscrizione. col mezzo della quale si potè conoscere che da tutti era stata riportata con qualche inesattezza.

diligente mio amico, che ha veduto l'Iscrizione seconda a c. 36, nella prima linea allunga L'*I* in MÌNERVAE, nella seconda taglia per mezzo la X nella parola SEX; ed allunga *L* nel CL', all'iscrizione terza parimenti della facciata 62 da lui considerata prepone per linea prima tralasciata nell'edizione *D. M.*, e nella quarta taglia per metà la terza X, cioè XXX, nella quinta l'altra X di XIII, nella decima allunga l'*I* del QVÌS, nell'undecima scrive FV E RIT, e nella 12ª allunga due *I*, POSÌT FÌLIVS. Corregge anche nella quarta lapide portata a pag. 64 la prima riga in tal maniera ATÌLIAE · ɔ · L, alla seconda allunga due *I* e nella terza l'altra *I*.

Si contenti V. S. Rev.ma, ch'io per adesso, sollecitandomi il Padre Priore, acciocchè gli consegni il piego, faccia fine alle correzioni de' marmi del Celestino, delle quali l'assicuro che interamente può fidarsi, riserbandomi a venturi ordinari per continuare e compiutamente soddisfare al mio impegno. Con che pregandola a star sana, e a volermi comandare . . . .

Di Bergamo 19 Aprile 1732.

XXXI.

Eccomi a continuare a V. S. Rev.ma la correzione d'alcune iscrizioni mal rapportate dal P. Celestino, delle quali la prima posta a pag. 24, che oggi non si vede più, si varia da Gio. Grisostomo Zanchi storico al sudd.° anteriore d'un punto, che viene tralasciato dopo l'*O* nella seconda riga L'altra a c. 31 di sotto tra l'*E*, e l'O del *Pantheo* ha un punto, che facilmente vi sarà stato aggiunto modernamente, e l'*A* dell'*Herma* l'ha attaccata coll'*M*, AA. All'ultima a facciata 32 cominciante *Minervae* nella quinta linea si mette la sola parola *Aeliorum*. A c. 34 secondo che ha copiato diligentenente, siccome m' ha assicurato, un mio Amico va scritto nella prima parola MINERVÆ, e nella

linea terza TERTI . F . MAGI, parendo, che potesse nel marmo smarginato seguitar una lettera, e a c. 63 nella lapide principiante *C . Sixtilius C . L.* m' asserisce, che nella susseguente riga appresso al *Secundus* in vece di *B.* sta *Sib.*, nella riga quinta si dee scrivere l' ultima parola AAXIM., nella sesta PATRONI, nella settima VXORI, e nell'ottava pur PATRONI. Il marmo O. Mario a pag. 58 mi è stato copiato P. MARCIO. A pag. 64 la prima iscrizione mi vien corretta nella linea prima colla giunta di un *O* nel mezzo, cioè *D. O. M.*, cosa che introduce l' intera differenza, passandosi da Gentili a Cristiani, la seguente va corretta nella prima linea col levar la *B* così, *D. M.* e l'ultima *Capitoni Spiratio*, va corretta, giusta l'osservazione di taluno, col levar ambedue le volte a *Callidio* una *L.* Nella linea seconda della ultima iscrizione si faccia HILARVS . $\overline{\text{VI}}$. VIR, a carte 65 e nella terza VÌVOS coll' *I* diseguale. Nella terza riga dell'ultimo marmo, che è a pag. 69 il sopranominato Zanchi stampa MINICIANO per *Minutiano*, che ha il Celestino, e il Bellafino medesimamente. Nella stessa riga dell' Iscrizione che è a fac. 95, il Zanchi di *Adiut . ric .*, fa *Adiutori .*, e nell' ultima finisce *Fabr . et . cent*. Nell'ultima linea parimenti della lapide *P. Rubrius* a carte 61 il P. Zanchi pone *Rubbiae*, laddove il Celestino *Rubriae*. Non so poi chi l' indovini. Qualche correzione potrei spedirle similmente d'alcuno altro marmo, ma perchè incertissime riuscirebbero, mi rimango di farlo, contentandomi di averle disteso le principali e maggiormente chiare, senza curarmi nemeno di notare, o cancellare i punti, che dall' imperito o stampatore o copista sono stati di frequente per avventura o trascurati, o non messi a lor luoghi. Qualcuna dell' Iscrizioni, s'è trovata stessamente pubblicata con ogni esattezza, come quelle che cominciano a pag. 36. *Neptuno Sacrum*, e *Dianae*, e a pagina 31 *Mercurio*, se non che nella pietra vi manca nella seconda linea *L* innanzi al *Poblicius*, forse per l'età, che l' ha guasta, e a car. 58 *C. Cornelius C. F. Vot.*, e *M. Minicius*, e a

car. 59 *V. S. F.*, se non che nella copia a me trasmessa è stata tralasciata, facilmente per inavvertenza di chi l'ha dal marmo tratta, la O nella parola *Secundae* della quarta riga, e a facc. 63 *Pontius*, e *C Statius* a facc. 64, e a 65 *M. Vettio . Dai.*, e *Armorum Custodi*, a riserva che nella copia datami non v'è la linea quinta *ejus*, m' immagino non saputasi leggere per lo smarrimento delle lettere, se vi sono pure, e *Marti Minervae* a pag. 34. E qui avendo io soddisfatto all'impegno, che mi sono preso con V. S. Rev.ma circa tal materia, non mi resta che di pregarla di compatimento della noja, che le avrò recato con cotanto secca e imbrogliata diceria, che per renderle meno fastidiosa ho colla possibile brevità dettato, e di volermi concedere nuove occasioni di dimostrarle ubbidendola la sincera e distintissima stima, e affezione che nutro per essolei. Con che supplicandola di tenermi raccomandato nella grazia sua, e de dottissimi Sig.ri Gherardi e Vandelli, con tutto il rispetto . . .

Bergamo 11 Maggio 1732.

Desidero d'intendere, s'Ella ha ricevuto da un Domenicano, ch'è ito al Capitolo di Bologna, un libretto Ms. d'Iscrizioni antiche insieme con una mia lettera, nella quale ho dato principio a correggerle quelle del Celestino.

28.

Ill.mo Sig. Mio e P.ron Col.mo

In fatti dal P. M ro Brembati zio di VS. Ill.ma mi fu portato il Ms° delle Iscrizioni, che mi fu sommamente caro, perchè sempre qualche cosa si ricava da questi antichi collettori. Veramente il Panvinio (1) e il Grutero avevano pubblicate quasi

(1) Questo dotto antiquario veronese nato nel 1529, scrisse un gran numero di opere eruditissime, fra le quali quella forse più voluminosa *De ceremoniis curiæ romanæ* - rimase inedita. Le iscrizioni da lui raccolte sono comprese nell'opera: *Amplissimi ornatissimi que triumphi ex antiquiss. lapidum, nummorum, descriptio.* —

tutte le scritte ivi. Tuttavia qualche rimasuglio v'è restato per me. Pertanto mi protesto io sommamente tenuto alla di lei benefica gentilezza, che studia tutte le vie di favorir me e di aiutare i miei disegni. Il Ms.° è stato da me raccomandato a questi P. P. Domenicani, acciocchè ripassando il suddetto P. M.ro, il quale ha fatta una scappata a Roma, gliel riconsegnino, quando non capitasse occasione a dirittura per costà. Protesto del pari a VS. Ill.ma le obbligazioni mie per la pena che si è preso di correggere tutte le Iscrizioni rapportate dal P. Celestino; e se a Dio piacerà potranno esse un giorno servire. Mi disse il P. M.ro, ch'ella studiava troppo e temeva de i pregiudizj alla di lei salute. Quando mai vi fosse bisogno di correzione per questo, mi preme che non la trascuri, perchè ho anch'io particolar interesse nella conservazione di VS. Ill ma, (1) alla quale intanto rassegno il mio costante ossequio con ricordarmi

Di VS. Ill.ma

Modena 22 Maggio 1732.

Div.mo ed Obb.mo Ser.re
LOD.° A.° MURATORI.

XXXII.

Ho ricevuto il libretto d'Iscrizioni, che feci capitar già in mano di V. S. Rev.ma, per mezzo d'un Domenicano. Le ne rendo grazie. Non ho avuto però risposta della lettera, che con quello congiunsi, in cui principiava a correggerle le lapidi del Celestino, sopra delle quali ho continuato ancora con un altra susseguente. Ciò dico, perchè non vorrei, che se ne fosse smarrita veruna. M'è stato dato un foglio da un Amico, che mi piace di spedirle, acciocchè ne cavi, se c'è nulla, che le faccia

(1) Questi due ultimi periodi vennero pure riportati dal P. Vaerini nella sua Opera sugli *Scrittori di Bergamo* - p. 251. -

al proposito, pregandola poscia a rimandarmelo per poterlo restituire al Padron suo. Le cose in esso rapportate lo saranno con ogni esattezza.

La morte del Doge di Venezia seguita martedì, o mercordì scorso m' ha fatto sovvenire dell' uso, che hanno le città soggette di crear Ambasciadori, che vadano a congratularsi a nome del Pubblico col Principe novello, che viene indi eletto, e di qui prendo argomento di significarle, conservarsi presso me un Orazione ms. recitata in tal' occasione latinamente dal Conte Leonino Brembato eletto Ambasciadore verso il 1450, col titolo, *Leonini Brembati Legum Doctoris, et Comitis Pro Reipub. Bergomen. ad S. Principem Christophorum Maurum Inclitum Ducem Venetiarum Gratulatio.* (1) Se le paresse scrittura da inserirsi nel Corpo degli Autori italiani di Milano, gliela trasmetterò con prontezza.

E non avendo di che maggiormente infastidirla, con tutto il rispetto mi pregio . . . .

Bergamo 26 *Maggio* 732

29.

Ill.mo Sig.r Mio e P.ron Col.mo

Godo che sia felicemente ritornato alle mani di V. S. Ill.ma il libretto delle Iscrizioni, per cui di nuovo porto alla di lei bontà i dovuti ringraziamenti. Con altra mia ancora le protestai le obbligazioni mie per la benigna cura, ch' ella si è preso di

(1) Non si hanno notizie intorno a questo letterato bergamasco: solo si sa che scrisse oltre questa Orazione, altra da recitarsi per la stessa occasione e diretta al Doge Pasquale Malipiero, (nella Bibl. Vaticana), un' Elegia latina che con altre Poesie si conservava in Ferrara presso il Marchese Bevilacqua, e un' opera latina col titolo: *Hortatio ad Poetarum studium* dedicata al celebre *Vitale Lando* suo scolaro — (Cod. Ms. già nella Biblioteca di S. Michele in Murano a Venezia.) —

rivedere e correggere le Iscrizioni rapportate dallo storico Celestino. Le grazie da lei compartitemi avranno a suo tempo il loro uso.

Abbonda l' Italia d' Orazioni latine composte nel secolo XV.° e nell'Ambrosiana ne ho veduto tante Ms.e che se ne formerebbono più Tomi. Io non ho mai pensato a valermi di sì fatti componimenti; e però quella che V. S. Ill.ma mi accenna e gentilmente mi esibisce di Leonino Brembati suo antenato, non fa al proposito mio. Resto nondimeno molto tenuto alla generosa intenzione di V. S. Ill.ma di favorirmi in tante maniere.

Nel risponderle ora osservo, che ella esige la restituzione della Carta, in cui sono venute le Iscrizioni raccolte dall'Amico suo in Milano, Novara e Faenza. L'ho lasciata in Libreria e per questa volta non posso servirla; ma soddisfarò in breve al mio dovere. Intanto con rinnovar le proteste del mio singolare ossequio e delle obbligazioni che le professo, più che mai mi ricordo

Di V. S. Ill.ma

Modena 12 Giugno 1732.

Devotiss.mo ed Obb.mo Ser.re
LOD.° A.° MURATORI.

XXXIII.

Debbo scrivere a V. S. Rev.ma per pregarla a rispedirmi quel foglio, che già le trasmisi, contenente, se ben mi ricordo, alcune poche Iscrizioni di Milano, Novara, Faenza etc. che convienmi restituire a un Amico mio, che n'è il padrone. Colla presente accuso le di lei lettere ultime, colle quali mi dà avviso d'avere ricevute le mie anteriori pertinenti a lapidi antiche.

Mi piace di aggiungerle con tale occasione, che qui s'ha determinato, appunto jeri, finalmente di fabbricar di muro la nostra famosa fiera, che s'apre ogn'anno nell'Agosto in Casotti,

o sia Botteghe di legno, cosicchè adesso s'ordinano i necessarii materiali, per darle cominciamento verso il venturo Ottobre. Certo riuscirà una sontuosa, e vasta macchina, ed io ci ho entro la mia parte di compiacenza, per essere l'intrapresa tutto pensamento di mio padre (1), e per aver egli superate le difficoltà che s'opponevano a sì nobile idea.

Resto con supplicarla di continuarmi la preziosissima grazia sua, e di credermi . . . .

Bergamo 6 Luglio 1732.

30.

Ill.mo Sig. Mio e P.ron Col.mo

Andava io aspettando occasione per rimettere a V. S. Ill.ma fuori di posta il foglio delle Iscrizioni, di cui tempo fa ella mi favorì. Ma questa non è capitata; e intanto ella mi fa fretta per la restituzione. Eccolo pertanto inchiuso, e accompagnato dai miei più devoti ringraziamenti. La prima d'esse Iscrizioni fu da me cancellata, perchè già pubblicata dal Reinesio nella sua Rac-

(1) È nota la grande importanza di questa celebre Fiera, l'origine della quale risale al IX. Secolo. — Fu però soltanto in principio del secolo passato che molti negozianti frequentatori di questa Fiera si costituirono come in società allo scopo di costruire un apposito locale in stabile muratura e in forma regolare. Il disegno, opera del distinto architetto e intarsiatore bergamasco G. B. Caniana. autore anche della bella fontana che doveva sorgere nel mezzo del fabbricato. ottenne l'approvazione nel 1733. Il Civico Maggior Consiglio elesse a Deputati della nuova fabbrica i Conti Cristoforo Vimercati-Sozzi. Celestino dei Conti di Caleppio e Coriolano Brembati padre del Co. Francesco e che era stato uno dei più caldi promotori. In principio del 1740 la costruzione si potè dire compiuta, e in quell'anno per la prima volta la Fiera si tenne nel nuovo gran fabbricato. Il concorso della gente che si recava a quell'epoca nella nostra città per affari o attratta dai divertimenti, si calcola non fosse inferiore mai alle 30 mila persone. numero enorme per quei tempi in cui le spese e le noie dei viaggi erano tante. — Parlando ancora del fabbricato della Fiera dobbiamo aggiungere che si conserva un disegno generale del medesimo inciso a quell'epoca e dedicato *al merito sublime delli Ill.mi Promotori il Sig. Co. Coriolano Brembati e Conte Cristoforo Vimercati-Sozzi da Gaetano 'l Poer incisore in Milano.*

colta. Aggiungo le congratulazioni mie, perchè a V. S. Ill.ma e al Sig. Conte suo padre amendue padri della Patria, sia riuscito di conchiudere la fabbrica di cotesta Fiera. Una bella memoria del loro zelo, che resterà a codesta Città per si grandioso edificio, il quale m' imagino che gareggierà col sontuoso di Verona. Le rassegno intanto il mio ossequio con protestarmi

Di V. S. Ill.ma

Modena 16 Luglio 1732.

Dev.mo ed Obb.mo Ser.re
LOD.° A.° MURATORI.

XXXIV.

La scoperta che nuovamente ho fatto d'un'antica lapide, mi porge argomento di dettare a V. S. Rev. questa lettera, e di farle riverenza. In una casa dunque del Borgo di S. Antonio, che è il più attaccato alla città verso Oriente, m'è stato dimostrato un piedestallo di bianco marmo, quadrato, (simile a quello di Piazza Vecchia, anche rapportato, benchè con errore, dal Celestino, in cui sta scolpito *Deo Invicto L. D. S.)* che ha da un lato IVNONI, e dall'opposto in due linee

PAGI
FORTVNENSI

Spero, che l'Iscrizione sia inedita, non avendo io memoria d'averla in nessun volume osservata, e perciò con tanto maggior piacere le ne do contezza, ancorchè non sia lunga, o contenente qualche particolare erudizione. Certamente è Romana per ogni conto. (1)

(1) Questa lapide trovata a Suisio villaggio sulle sponde dell'Adda, venne portata a Bergamo. ma poi andò perduta. Era però stata veduta dal dottissimo Rota. che ne fece l'illustrazione nelle sue Memorie Ms.^e e nella sua *Storia antica di Bergamo*. Nel marmo diviso in due parti si leggeva nella prima IVNONI - e nella seconda -

PAGI
FORTVNENS (non *Fortunensi*).

Vengo all'affare della nostra Fiera. Perch' Ella mi dice nell'ultima sua pistola, che crede che gareggierà colla nobil fabbrica di Verona, mi par di poterle rispondere che per noi si pensa di superarla per avventura di gran lunga, sì nel disegno di tutta la Machina, ove si correggeranno i falli, che colà si son fatti, che nella facciata esteriore, che sarà assai vaga, e secondo la buona architettura de' Latini. In somma la nostra sarà il doppio della veronese, e adorna, ove andrebbe di pietra, di bianco marmo, val'a dire se ne formeranno i 24 pilastri, ch'avran da servire per i 12 Rastelli d'Ingresso, e le 500 finestre in forma quadrata delle Camere superiori alle botteghe. Non mi distendo oltracciò per non essere soverchio, ed a Lei recar noja, soggiungendo solamente, per non mascherare una verità, ch'è abbastanza confessata, ch'Ella è stata idea di mio Padre, nè v'era fuor di lui, (mi sia lecito usare le parole di quasi ognun de' cittadini miei) che fosse più valevole di condurre ad effetto una sì fatta intrapresa.

Pregandola delle mie salutazioni ai dottiss.mi Sig.ri Gherardi e Vandelli, con distinta stima mi rassegno . . . .

Bergamo 13 *Agosto* 1732.

31.

Ill.mo Sig.r Mio e P.ron Col.mo

Breve, ma pure degna di molta stima è l' Iscrizione di cui V. S. Ill.ma coll'ultimo suo cortese foglio mi ha favorito. Però le rendo vive grazie del regalo. Nella *Verona illustrata* del Sig. Marchese Maffei ho veduto il disegno veramente galante di quella Fiera, quantunque egli lo crede in qualche parte difettoso. Sarà un bel pregio di cotesta Città, se un più vago e perfetto disegno si sarà inventato: poichè quanto al perfezionarlo so che

non si mancherà. E mi rallegro, perchè l'idea sia venuta dal Sig. Conte suo padre, che per altro è Padre ancora di cotesta patria.

Con ratificarle il mio costantissimo ossequio mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Modena 2 Settembre 1732.

Div.mo ed Obbl.mo Serv.re
LOD.° A.° MURATORI.

XXXV.

Perchè dubito che siasi perduta una lettera mia indirizzata a V. S. Rev.ma replico la presente, e la consegno a un Cavaliere mio amico, che viene a collocare un fratello in cotesto celebre Collegio.

Con questa correggo un errore caduto nell'altra, che è, che le Botteghe della fiera nostra nella novella fabbrica saranno non già 500, come notai, ma 540, e le finestre di marmo bianco per le camere superiori alle Botteghe, in forma di quadretti da 652. Il Sig. M.se Maffei, ch'è stato giovedì a vederne il luogo, e il disegno, non cessava di lodarla, e ha lasciato scapparsi di bocca, che a paragone della nostra la Veronese sarà un *bordelletto.*

Le trasmetto due avanzi di antichità, non istampati, uno de' quali, che è il Piedestallo della statua, che certo vi dovea essere sovraposta di Giunone, l'ho ancora racchiuso nell'ultimo mio foglio. — Quanto all'iscrizione dopo il PAT, nella 4.ª linea par che segua una R. È corrosa affatto verso destra la lapide, non ostante però è un frammento considerabile.

Non le invio un' Iscrizione, ch'è stata modernamente scavata a Roma nel monte Celio, cominciante *Balbino . Maximo . Cos. Ord.,* perchè so che l'avrà avuta.

E con ricordare a V. S. Rev.ma e a' dottis. Sig. Gherardi e Vandelli la somma mia stima, con sincerissimo rispetto mi confermo . . .

Bergamo 8 *Settembre* 732.

XXXVI.

Scrivo oggi dopo il silenzio di ben tre mesi a V. S. Rev.ma sì per rinnovarle l'antica mia stima, come per spedirle qui entro chiuse due Romane iscrizioni inedite, e in questo passato autunno da me osservate. L'una è in un Piedestallo di bianco marmo di lavorio e grandezza somigliante, o circa, all'ultimo, che le ho mandato colle parole *Iunoni* e *Pagi Fortunensi,* e a quello di Piazza vecchia *Deo Invicto* etc.; se non che dalla superior parte manca, dirò, il capitello, o la cornice compagna dell' inferiore attorno più al basso, e sta in casa del Proposto di Bonate di Sotto, terra bergamasca lontana otto miglia dalla Città. L' altra è nell' ingresso del sacrato innanzi alla chiesa di Terno, villa distante dalla Città pur otto, o sette miglia, in una lapide posta in terra, quasi a guisa di un coperchio a un sepolcro, della figura d'una piccola porta con cornice attorno, lunga circa due braccia, e tre quarti, e larga un braccio e una quarta (sic) e mezzo; fatta in cima a volto, in cui si veggono le lettere, non parendo a me, che manchi veruna linea per corrodimento nel rimanente, ed è di marmo bianco.

Se V. S. Rev.ma tarderà a dar fuori la sua raccolta potrà esserci chi pubblichi alcune di queste Iscrizioni, non istampate, da me inviatele, perchè son in luoghi d'onde si possono copiare, e già so che il fu Canonico e adesso Padre Bianchini, medita di darne in una certa dissertazione qualcuna alla luce (1).

Non ho avuto riscontro che Ella abbia avuto una mia let-

(1) Dotto antiquario e fisico veronese.

tera trasmessale lo scorso Settembre per mezzo del M.se Lod. Rota, che conduceva in collegio costì un suo fratello, in cui discorrevale della lapide *Junoni Pagi Fortunensi*, e le adduceva non so quai versi d'Achille Muzio nel Teatro, co' quali intende di spiegarla (1).

Giacomo Tirabosco è uno scrittore citato dagli storici nostri Patrii, del quale non restava che il nome. È morto prima del 1500, se non fallo, e ha lasciato un' opericciuola non sin'ora stampata *de Laudibus Bergomi, contra externos*, compresa in un Ode Saffica, da star per avventura in un foglio. o due di carta (2). M' è venuta alle mani, sendo stata donata al Sig. Conte Scipione Boselli, e se a V. S. Ill.ma piacerà d' inserirla nel corpo *Rerum Italicarum* basterà avvisarmelo. che gliela spedirò subito. Racconta brevemente alcuni pregi della Città nostra. e si distende poi minutamente sopra diversi del Capitan Generale Bartolomeo Coglione, allora vivente. Ne attenderò i di Lei comandi.

Frattanto rassegnandole la mia ubbidienza, con ogni sincero rispetto mi confermo . . . .

Di Bergamo 7 Dicembre 732.

(1) Si leggono infatti nel Teatro del Muzio i due seguenti versi:

> Fortunæque Pagi stadiis procul urbe ducentis
> Junoni ætereæ thura dedere senes.

(2) Si supponeva che questo Ms. della Libreria Boselli fosse passato con tutti gli altri libri nella Biblioteca di S. Giustina di Padova. Ma le ricerche fatte colà dal distinto bibliofilo bergamasco Nob. Aurelio Carrara non approdarono a nulla. Fu più fortunato il noto librajo e bibliofilo milanese Paolo Tosi, che potè acquistarlo a Padova. e lo vendè allo stesso Sig. Carrara. Venne poi stampato dal Can. Finazzi nel 6. Vol. della Miscellanea di Storia Italiana. Non sappiamo poi spiegare quanto lo stesso Finazzi lasciò scritto nella sua Memoria *sopra alcune pubblicazioni concernenti la Storia di Bergamo: Il Carmen Saphicum Jac. Tirabuschi — De laudibus Bergomi contra externos, era uno degli antichi documenti della Storia di Bergamo, di cui il Muratori avea avuto notizia e che avrebbe desiderato di poter pubblicare nella sua gran Collezione Rerum ital. script; ma che non potè avere in mano e credette quindi in un colle storie di Bartolomeo De Ossa e del Carrara irreparabilmente perduto.*

32.

Ill.mo Sig. Mio e P.ron Col.mo

I favori che VS. Ill.ma seguita a compartirmi sono a me carissimi e tale spezialmente mi è riuscita l'iscrizione da lei scoperta in Bonate, poichè l'altra siccome troppo. corta e che potrebbe parere mancante, benchè forse nol sia, nulla contiene degno di osservazione. (1) Però le rendo vivissime grazie. Pur troppo è vero che altri può prevenir me nella stampa d'antichi marmi, quantunque non sappia di chi ella intenda. Verisimilmente vuol dire del S.r M.e Maffei, il quale avendo assunto una totale Raccolta di merci tali, ha imbrogliato non poco i miei disegni, di modo che vo' stare a vedere, cosa egli sia per produrre e poi risolverò. (2) Ma quando egli non riceva da VS.

(1) Veramente il Co. Brembati non aveva detto, nè poteva dire, di essere stato lo scopritore della importante lapide di Bonate di Sotto, ora al Museo, e che diamo qui sotto trascritta. Il M.se Maffei nella sua *Arte critica lapidaria* mostrò di avere qualche dubbio sulla sua autenticità. Ma il dotto antiquario bergamasco G. B. Rota, e prima di lui il Fabretti si mostrarono sicurissimi e concordi nel crederla autentica.

Ecco l'iscrizione:

SIGNUM
ET AEDEM
PRO BENE
ADORATO
NUMINE
M. VETTIENUS
MARCELLUS
VOTUM SOLV.
L. M.

(2) È curiosa questa gara di quei due dotti uomini. Anche più tardi (nel 1748) quando il Muratori stava per comunicare all'Accademia Colombaria fiorentina una sua dotta Memoria sulla famosa *Tavola di bronzo spettante a i Fanciulli e alle Fanciulle Alimentarj di Trajano Augusto nell'Italia,* il Marchese Maffei desiderando di essere il primo ad illustrare l'Iscrizione, col mezzo di un amico fece conoscere al Muratori il suo desiderio. Ma questi aveva già spedita la sua Dissertazione a Firenze, e allora il Maffei si affrettò a pubblicare in fogli volanti la semplice Iscrizione, e così almeno in questo prevenne il Muratori. Del resto bisogna anche dire che il Maffei lodò e difese sinceramente e validamente il *Nuovo Tesoro d'Iscrizioni* del suo rivale contro le critiche d'italiani e forestieri (specialmente dell'Hagenbuch) e ciò fece nella Prefazione al suo *Museo Veronese.*

Ill.ma cotesti Marmi, è probabile che non tutti li riceva da altri; e però a me resterà luogo di farne onore a lei.

Non so d'aver ricevuta la lettera, ch'ella mi dice portata dal Sig. M.e Rota, perchè non ho mai lasciato senza risposta alcuno de' suoi fogli, nè ho veduto quello che scrive il Muzio intorno al Pago Fortunenso (sic).

Già ho stabilito quello che dee terminare la mia Raccolta Rer. ital. ed altro più non son per ammettere. (1) Però la ringrazio della gentile offerta dell'operetta del Tirabosco, la quale ancora per essere l'Autore vivuto dopo il 1500 non sarebbe al proposito mio.

Con che augurandole piene d'ogni felicità le imminenti SS. Feste, le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo

Di VS. Ill.ma

Modena 18 Dicembre 1732.

Div.mo ed Obbl.mo Ser.re
LOD.° A° MURATORI.

XXXVII.

Mi piace che V. S. Rev.ma gradisca le piccole cose da me inviatele per la sua Raccolta d'antiche Iscrizioni, e vorrei poterne ritrovar dell'altre per maggiormente soddisfare alle di Lei premure. Le scrissi, che potrebbe taluno prevenirla nella pubblicazione d'alcuni marmi, intendendomi del fu Canonico Bianchini e ora Filippino in Roma, nipote del celebre Mons. Francesco, di sempre illustre e onorata memoria, mio Cugino (2).

(1) Era infatti quasi compiuto il lavoro di questa gran Raccolta, sebbene soltanto nel 1737 comparisse il Tomo 24° (Vol. 27), al quale dopo la morte dell'illustre autore vennero aggiunti due altri Tomi. — Egli intanto stava già occupandosi dell'altra grande opera - *Antiquitates Italicæ medii ævi* - che la Società Palatina faceva ogni sforzo di poter pur pubblicare (l'Argelati ricorse fino alle minaccie; come difatti avvenne cominciando nel 1738.

(2) Dotto antiquario e fisico di merito superiore anche al nipote: pubblicò varie pregevoli opere fra le quali le = *Vitæ Romanorum Pontificum* di Anastasio il Bibliotecario in 3 vol. ai quali dopo la sua morte il nipote ne aggiunse

Questi so che ha avuto la copia di qualche nostra lapide inedita, e medita di darla in certa dissertazione alla luce, per la mera facile gloria, cred' io, di dar fuori roba non vedutasi alla stampa. Ella conosce l'umor de' Veronesi. Quanto al Sig. M.se Maffei non so se arriverà a compiere l'Opera ideata nel suo manifesto agli studiosi d' Europa. Fu la scorsa state qui in Bergamo alcuni momenti, e fui pregato di fargli vedere, se v'eran anticaglie, nè vi fu tempo, se non di leggere le due Iscrizioni incastrate nel muro del Duomo, e le quattro, che son in casa Bartolomeo Albani, delle quali due inedite volle pur copiare. Staremo attendendo l'esito (1).

La lettera che le dettai lo scorso Settembre pel Sig. M.se Rota, fu da esso consegnata al Rettor del Collegio, per essere trasmessa a V. S. Rev ma. In essa Le recava quattro versi di Achille Muzio nel Teatro Bergamasco par. I. pag. 17, co' quali intende in parte di spiegare la Giunone del *Pago Fortunense,* o *Fortunese,* i quai sono i seguenti:

Fortunæque Pagi stadiis procul urbe ducentis
Iunoni Aethereae thura dedere senes.
Cujus adhuc superest Aræ pars magna, Salena
Clara suburbanas stirps habet unde domos.

un quarto; e *la Storia universale provata coi monumenti* — Opera molto lodata dal Muratori in varie sue lettere. Dopo la sua morte venne pure pubblicata dal nipote l'*illustrazione del Palazzo dei Cesari.* — Nel campo della fisica si rese benemerito per avere perfezionato un congegno col quale si potevano correggere le imperfezioni dei tubi nei grandi telescopj.

(1) Il March. Maffei qui a Bergamo ricorreva per aver copia di antiche Iscrizioni o notizie relative al dotto P. Angelo Maffetti Can. Lateranense di S. Spirito. il quale si era occupato moltissimo. ma anche lui con poco frutto, per raccogliere le Lapidi bergamasche. Sebbene fino dal 1661. per deliberazione del Maggior Consiglio di Bergamo, venisse nominata una speciale Deputazione a questo scopo. non si venne a capo di questa Raccolta in apposito locale prima della fine del Secolo passato, e del completo ordinamento della medesima prima del 1859.

Di tale d.° Pago della Fortuna lontano 25 miglia, o ducento stadi dalla Città nostra, non n' ho cognizione (1). Verissimo è poi che il piedestallo oggidì si trova in casa di Benedetto Capitanj in Borgo S. Antonio, della quale era padrone la famiglia Sale adesso estinta, e non nota.

Poco importa, che l' opericiuola di Giacomo Tirabosco non possa entrar nel corpo Rer. Ital., perchè non contiene notizie gran fatto ragguardevoli; per altro l'autore non credo errare affermandolo trapassato innanzi l'anno 1500.

E qui rassegnandole la mia ubbidienza, con perfetta stima mi confermo . . . .

Bergamo 28 Dicembre 732.

33.

Ill.mo Sig. Mio e P.ron Col.mo

Quando il Sig. Can.co Bianchini nudrisca il pensiero di dar fuori di coteste Iscrizioni, non so poi intendere io, perchè egli si sia privato d' una bella Raccolta a lui lasciata dal fu Monsig r suo zio, con farne un dono al Sig r M.e Maffei. Ma buon per me, che siccome VS. Ill.ma mi accenna quest' ultimo non prese che poche di coteste Iscrizioni. S' egli andrà passando così di volo per le Città sono io persuaso, che lascierà indietro uno non picciolo capitale di Memorie antiche, nè formerà quella piena ed intera Raccolta che egli desidera. Col tempo si vedrà come avrà eseguito il suo vasto disegno. (2). Intanto rendo io

(1) L'erudito G. B. Rota nella sua Storia antica di Bergamo scrive, che i Territorii nell'epoca Romana erano divisi in più Cantoni detti *Pagi*, e questi comprendevano parecchi *vici* o *villaggi*. I *Pagi* poi assumevano spesso il nome della divinità che specialmente aveva culto dagli abitanti di quel territorio; e così si avevano il Pago Mercuriale, Minervio, e in questo caso *Fortunense* dalla dea Fortuna.

(2) Già fin dal 7 Settembre 1732 aveva scritto in proposito ad Anton Fr. Gori — *Vero è che io andava crescendo la mia raccolta d' antiche iscri-*

vive grazie a V. S. Ill.ma del frammento, di cui mi ha favorito, e sospirando le occasioni di comprovarle il mio inviolabil ossequio mi ricordo

Di V. S. Ill.ma

Modena 15 Gennajo 1733.

Div.mo ed Obb.mo Serv.re
LOD.° A.° MURATORI.

XXXVIII.

Spedisco a V. S. Rev.ma colla presente novella copia di quell' Iscrizione, che già le ho mandata altre volte, e si trova ancora stampata, ma con qualche minuta variazione, cavatami esattamente dall'originale da un Cavaliere mio corrispondente, che è passato vicino la Chiesetta di S. Cosma e Damiano, innanzi a cui si ritrova la lapide.

zioni con pensiero d'unire quanto potessi che non avessimo nelle precedenti del Grutero, Reinesio, Spon e Fabretti. Ma ora mi scrive il Sig. Marchese Maffei, che egli pensa di formare un corpo intero di tutte le iscrizioni, e a tale effetto intraprende un viaggio per la Francia, Inghilterra, Olanda e Germania. Egli è ottimo per sì gran disegno. Qui ci permettiamo proprio di non credere alla sincerità del buon Muratori, che così continua: *Ma questo imbroglia me non poco, e non so per anche qual risoluzione io sia per prendere.*

Si sa poi come la cosa andò a finire: mentre il Marchese Maffei andava girellando in quà e in là in cerca d'Iscrizioni e di . . . lodi. il suo terribile rivale continuava indefessamente il proprio lavoro. e nel 1739 era già in grado di pubblicare il primo dei quattro grossi volumi del suo *Thesaurus Novus;* e quando nel 1743 usciva l'ultimo, il Maffei non aveva per anco incominciata la stampa del suo *Museo Veronese* comparso solo nel 1749. È poi noto che nella Prefazione l'autore di questo mentre parla con deferenza dell'opera del Muratori, esprime nello stesso tempo il suo rammarico perchè non gli avesse mai fatto conoscere il suo disegno; sulla priorità del quale non c'è del resto da dubitare. perchè dalle lettere del Muratori al Magliabechi si rileva che era stato da lui concepito anteriormente al 1695 e fin dall'anno 1697 ne' suoi Aneddoti (pag. 145) egli aveva promessa al pubblico la Raccolta delle Iscrizioni. — Non lo poteva quindi ignorare il Maffei, al quale del resto noi bergamaschi dobbiamo esser grati per aver compreso nella sua Opera anche le nostre Iscrizioni cristiane. però sempre dell' epoca romana, come quella interessantissima in cui è ricordata la matrona romana *Massenzia* madre probabilmente di S. Vigilio. (V. in proposito il raro e prezioso libro del nostro P. G. F. Foresti: *De Plurimis Claris selectisque Mulieribus* — Ferrara, 1497, pag. 107.)

Le ne rimetto una parimenti, copiatami diligentissimamente da un Amico, che l' ha osservata in Canonica incastrata in una Casa all'altezza di dover usare la scala per ricavarla; non so poi se sia inedita.

Non m'esibisco a farlene tenere di Milanesi, e di colà situate, di cui so esservene buon numero, perchè Ella le avrà avute facilmente da taluno soggiornante nella suddetta città.

Appresso a ciò mi piace di recarle avviso di cosa, ch' essendo a me gratissima, a lei pure per l'amor cortese, ch' a me porta, spero, sarà caro l' intendere. Io ho stabilito il mio matrimonio, che seguirà nel venturo Settembre, con una dama di illustri e rare prerogative dotata, sì riguardo all' anima, che al corpo, e alla ragguardevolissima famiglia, donde scende. Dessa è la signora Angela Lupi, del Casato della quale è sortito il ramo dei viventi Marchesi di Soragna. Giovane sopra tutto di cotanta virtù e di sì onesti, e gentili costumi, che non dubito punto, che non abbia a formarmi la mia beatitudine terrena, credendosi per me, ch' a tor moglie allora solo s' incontri felicità, che si ritrova una donna di sì fatta tempra, com' è la descrittale, e principalmente quanto all' interno.

La prego infine di dirmi il suo parere intorno alla Biblioteca degli autori Ecclesiastici del Du Pin, che a me sembra opera egregia, e riverirmi distintamente i dottissimi Sig.ri Gherardi e Vandelli, e a conservarmi nella stimatissima grazia sua, e con ogni rispetto me le raccomando . . .

Bergamo 8 *Aprile* 733

34.

Ill.mo Sig. Mio e P.ron Col.mo

Chieggo perdono a V. S. Ill.ma se prima d'ora non hò potuto rispondere allo stimatissimo foglio suo, in cui mi reca il caro avviso dello stabilito suo matrimonio. La salute mia nei

giorni addietro è stata poca, molta la svogliatezza in iscrivere. Ora dunque porto a lei le mie congratulazioni, e insieme gli ardenti miei voti per ogni maggior felicità di questo suo determinato accasamento. La Casa Lupi è di nobiltà distinta, nè ha bisogno di raccomandazione. E giacchè suppongo, che le prerogative personali della Dama corrispondano ai pregi del sangue, però sommamente commendabile è l'elezione da lei fatta. Con tutto lo spirito adunque me ne rallegro con V. S. Ill.ma e più mi rallegrerò, se sarò vivo, allorchè vedrò un giorno i frutti principali che desidero e aspetto da questa sacra unione.

Le rendo poi grazie delle due Iscrizioni inviatemi, osservate in coteste parti. E non avendo io in Milano persona che voglia faticare per raccogliere le molte che ivi si conservano, quando a V. S. Ill.ma ne capitasse alcuna di quella contrada mi onori pure d'inviarmela. Alcune già ella me ne mandò di Novara e facevano al proposito mio.

Con che rassegnandole il mio inviolabile ossequio, mi confermo

Di V. Ill.ma

Modena 14 Maggio 1733.

Div.mo ed Obb.mo Serv.re
LOD.° A.° MURATORI.

XXXIX.

Perch' io so che a V. S. Rev.ma sarà caro udir novelle del Sig. Conte Scipione Boselli, ch' io le feci, sarann' or due anni, conoscere, Le do avviso ch' egli è stato dichiarato dal Re di Francia Maresciallo di Campo, e destinato a servir con tal titolo nell'armata qui in Italia per la prossima campagna (1). Il che

(1) Il Conte Scipione Boselli che era stato chiamato a servire nell' armata del Re di Francia sotto gli ordini di suo padre il Conte Galeazzo, alla morte di questo, avvenuta sul campo di battaglia presso Chiari, ottenne il comando del Reggimento paterno. Si distinse nell'Assedio di Torino, militò

ha rallegrato tutto il mondo, per esser questo Cavaliere universalmente ben veduto ed amato. Con tal occasione io le rinnuovo gli atti più sinceri della mia inviolabile osservanza, e rassegnandole la mia perfetta obbedienza mi pregio d' essere . . . .

Bergamo 21 Marzo 1734.

Pregola di significarmi alcuna cosa, s' Ella sia per dar fuori o le Iscrizioni, o altra sua fatica, desiderando io non perder nulla del suo etc.

35.

Ill.mo Sig.r Mio e P.ron Col.mo

Entro anch' io di tutto cuore a parte della consolazione provata costì per la decorosa promozione del Sig. Conte Scipione Boselli al grado di Brigadiere (1). In somma la virtù e il merito sono vie regali per avanzarsi. La nuova s' è sparsa qui da me; e chiunque il conosce (e questi sono moltissimi), tutti hanno sommamente applaudito. Dappertutto dove sarà cotesto degnissimo Cavaliere, sarà amato e stimato al maggior segno. Ora io con ringraziare V. S. Ill.ma del grato avviso, la prego, che s'esso Sig. Conte si truova ancora costì, voglia portargli le mie divote congratulazioni unite a' miei rispetti.

Aveva io in ordine per la stampa le mie *Antiquitates Italicæ medii ævi*, che dovrebbero formare almeno 4 Tomi in fo-

valorosamente prima nelle Fiandre poi nella Spagna, e quando (ciò avvenne appunto in quest'anno 1734) il suo Reggimento dopo tanti combattimenti dovette essere ricostituito, il Co. Scipione venne nominato Maresciallo di Campo e Cav. di S. Luigi. — Mentre il Co. Scipione si trovava con Vendôme nel 1704 in Piemonte all'assedio del forte Castello di Verua, gli si presentò come volontario il suo concittadino e parente Conte Francesco Locatelli de' Lanzi. Questo giovane animoso era fuggito dalla casa paterna, e così combattendo valorosamente in quel primo fatto d'armi, dava principio alla sua vita piena d'avventure, che speriamo di poter narrare tra breve colla scorta di documenti inediti e curiosi.

(1) Vedasi la seguente lettera del Co. Brembati.

glio (1). Ma questo grande sconvolgimento della Lombardia ha imbrogliato me ed altri per l'edizione. Per le Iscrizioni voglio prima vedere che fine abbia d'avere la grande impresa del Sig. M.se Maffei.

Qui abbiamo il P. Terzi Teatino (2) che predica in S. Vincenzo con riputazione.

Con che rassegnandole il mio ossequio mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Modena, 1. Aprile 1734.

Div.mo ed Obb.mo Serv.re
LOD.° A.° MURATORI.

XL.

Replico la presente a V. S. Rev.ma per significarle primamente, aver io recati i di Lei complimenti al nostro Sig. Conte Scipione, il quale li ha ricevuti col senso della maggiore rico-

(1) Il Muratori molto ragionevolmente aveva motivo di essere poco contento di alcuni fra i più influenti Soci della Palatina, che curavano la stampa della Raccolta *Rerum ital. script.* Specialmente l'Argellati co' suoi modi imperiosi aveva non solo disgustato l' illustre storico ma anche tutti quelli che avevano dovuto trattare con lui. In queste condizioni il Muratori pareva inclinasse ad accogliere le proposte, che per la pubblicazione della sua nuova opera gli venivano fatte da varii stampatori. Ma questa sua minaccia giovò moltissimo, ed impedì che la Società Palatina si sciogliesse. Rinnovate le sollecitazioni per avere anche il Ms. delle Antichità italiane, egli si piegò e promise di spedirlo. Ma appunto in questi giorni in cui scriveva il Muratori al nostro Co. Brembati la Lombardia era tutta sottosopra per la sconfitta toccata agli Austriaci e per l' occupazione fatta della Città e dello Stato di Milano dalle armate dei Gallo-Sardi, alleati nella guerra per la successione di Polonia. Il giorno 11 Dicembre 1733 Carlo Emanuele di Savoja fece il suo ingresso solenne nella Città di Milano, ed il suo governo si mantenne fino all'Agosto 1736. La Società Palatina che aveva ottenuto dagli Austriaci la esenzione dai dazii incontrò qualche difficoltà presso il nuovo Governo, che però finì per accordarla.. Ma tutto ciò fu causa di nuovi ritardi e la stampa delle Antichità non potè aver principio che nel 1738. Risultò poi di 6 volumi, l'ultimo dei quali comparve nel 1742.

(2) Abbiamo già parlato di questo sacro oratore bergamasco autore della Vita di Michelangelo Furietti Brigadiere al servizio della Repubblica Veneta.

noscenza, e stima, e m' ha dato ordine di renderlene mille distintissime grazie, e saluti per nome suo. Perchè Ella poi nella sua lettera mi risponde consolarsi dell' innalzamento del sudd.° al grado di Brigadiere, il che credo le sarà caduto dalla penna per quelle naturali inavvertenze, che sovente in chicchessia veggiamo darsi, le torno a dire ciò, che mi par certo di non aver fallato a scriverle, ch'egli è ora Maresciallo di Campo del Re Franzese, e destinato a servir nell'armata d' Italia, alla qual porterassi tosto che sarà guarito d' una leggier febbre, che da molto tempo il tien incomodato, e che Brigadiere fu eletto fin dal 1719, vale a dire son già 16 anni. Nè altro avendo, se non di raffermarle la sincera premura, che ho d'ubbidirla, le imploro ardentemente dal Signore perfetta sanità, e contentezza, e con tutto il rispetto inviolabilmente mi soscrivo . . .

Bergamo 3 *Aprile* 1734.

XLI.

Eccomi a rinnovare a V. S. Rev.ma l'antica mia stima colla presente lettera, in cui mi piace mandarlene un' altra testè capitatami d'un Cav.° mio Amico (1), ch' è arrivato a quest'ora in Costantinopoli, ove s'era indirizzato, e gliela trasmetto in corpo, e in anima, affinchè gli errori, che possonvi essere, non s'abbiano ad ascrivere alla copia, ch' io pur ne facessi.

Con tal occasione non vo' lasciar di darle avviso, come fo, del nascimento del mio primo figliuolo maschio, che felicemente diè in luce mia moglie la notte del mercordì venendo il giovedì della scorsa settimana, cioè ai 25 del corrente, circa le 10

(1) Probabilmente il Conte Bartolomeo Secco-Suardo, che poi fu padre della poetessa Paolina Grismondi. Questo colto patrizio bergamasco amantissimo di viaggi. si era allora recato a Costantinopoli in compagnia del March. Enrico Sagramoso, e con lui si sarebbe spinto nell'Asia se in quella Città non fosse stato colpito da grave malattia.

ore e tre quarti, il che so che le sarà grato d'intendere per la molta bontà sua verso di me. E ratificandole la mia ubbidienza con sincerissimo animo mi soscrivo . . .

Bergamo 4 Dicembre 1734.

36.

Ill.mo Sig. Mio e P.ron Col.mo

Volesse Dio che V. S. Ill.ma avesse altri amici simili, come l'arrivato alla reggia Turchesca da cui potesse ricevere altri regali eruditi, come sono le Iscrizioni di Parenzo. Due fra l'altre mi son riuscite ben care. E del dono di tutte mi protesto sommamente tenuto al generoso cuor suo, che non mai dimentica di favorirmi. Sbrigato appunto da altri miei affari ho preso in mano la mia Raccolta di Marmi antichi, e ho cominciato a distrigarla e ad accrescerla, con pensare alla maniera di stagionar questa vivanda. Vi ho incontrato non poche volte il nome di V. S. Ill.ma che comparirà in tutte le inviatemi.

Entro a parte anch'io della di lei felicità nella nascita del suo Primogenito: sommamente me ne congratulo (1). E con pregar Dio in occasione delle prossime SS. Feste che a lei e alla sua nobil Casa conceda ogni più desiderabil contentezza, le rassegno il mio ossequio e mi confermo

Di VS. Ill.ma

Modena 16 Dicembre 1734.

Div.mo ed Obb.mo Ser.re
LOD.° A.° MURATORI.

(1) Curiosi questi antiquari, perchè tanto il Co. Brembati quanto il Muratori parlano della nascita del primogenito, tanto desiderata dall'uno e dall'altro, sol dopo l'affare delle Iscrizioni mandate da Costantinopoli! Queste poi non si trovano unite alla lettera del Co. Brembati.

XLII.

Invio a V. S. Ill.ma colla presente la copia di 6 Iscrizioni Romane, che si ritrovano in Cremona in Casa della Signora D.ª Laura Barbò dama di quella Città, recatemi dal Conte Scipione Boselli Maresciallo di Campo di S. M. Cristianissima, il quale ricordevole della mia premura, e della sua me l' ha portata apposta da colà, e m' impone di riverirla distintissimamente. Con che ratificandole la somma mia estimazione, mi pregio d'essere con ogni sincero rispetto . . .

Bergamo 30 Gennajo 1735.

XLIII.

Perch' io so d'averle scritto, non saranno due mesi, e mandato alcune Iscrizioni di Cremona, di che non ho avuto mai riscontro, che le sia arrivato il mio foglio, pertanto le replico la presente, pregandola rendermi avvisato del seguito, affinchè abbia campo di rispedirgliele, se si fossero smarrite. S' averta a non equivocare sull'altre di Parenzo, che forse un mese prima le ho indirizzate, cioè innanzi del Natale, le quali so, dalla risposta fattamene esserle giunte in mano tostamente. E ratificandole l' immutabile mia stima con sincerissimo sentimento mi soscrivo . . .

Bergamo 6 Febbrajo 1735.

37.

Ill.mo Sig.r Mio e P.ron Col.mo

S' io prima d'ora non ho risposto al gentilissimo foglio di V. S. Ill.ma possono bene a me servire di scusa i sommi guai,

nei quali si truova involta la patria mia, divorata ora da tutte e due le Armate (1). Vengono finalmente i miei ringraziamenti per le Iscrizioni Cremonesi, delle quali mi ha favorito la di lei bontà. Ma sappia, che queste con tutte le altre spettanti a Cremona io già le aveva perché a me inviate dal Sig. D.[re] Arisi (2). Non lascio io per questo di protestare a V. S. Ill.ma le mie obbligazioni. Ed ora appunto io ho rivolto i miei studj alla Raccolta delle mie Iscrizioni, per le quali non poche il Mondo Letterario vedrà riconoscerle io dalla di lei beneficenza. Se Dio mi darà vita, mi ingegnerò di terminare anche questa impresa. Intanto rinnovando le proteste del mio ossequio mi ricordo

Di V. S. Ill.ma

Modena 7 Marzo 1735.

Div.mo ed Obb.mo Ser.re
LOD.° A.° MURATORI.

XLIV.

Il Sig. Maresciallo di Campo Conte Scipione Boselli, che riverisce distintamente V. S. Ill.ma, mi dà commissione di pregarla, come fo colla presente, di compiacersi di significarmi se

(1) Il Ducato di Modena venne infatti durante la guerra di Successione al Trono di Polonia invaso e dagli Imperiali e dai Francesi, che ne fecero il loro campo di battaglia. I primi tenevano occupato la Mirandola e il basso Modenese, ed i secondi Modena, Reggio, Correggio e Carpi: il fiume Secchia divideva le due Armate, le quali anche restando in ozio non cessavano di dar molestia in ogni maniera ai poveri abitanti taglieggiati senza misericordia. In tanto trambusto il Duca di Modena Rinaldo d'Este forse per non compromettersi troppo fra i due litiganti, si era rifugiato a Bologna, *intrepidamente soffrendo l'esilio da' suoi Stati,* come scrisse lo stesso Muratori non senza forse un po' d' ironia. Più che la volontà la stanchezza dei belligeranti fece posare le armi, e nell' Ottobre di quest' anno i preliminari di pace sottoscritti a Vienna posero termine almeno nell' Alta Italia a quella inutile guerra, lasciando qui da noi le cose presso a poco come prima. Così il Re di Sardegna fu costretto a lasciare la sua bella preda, e gli Austriaci rientrarono in Milano il 7 Settembre 1736

(2) Francesco Arisi cremonese, giureconsulto e letterato distinto, scrisse un gran numero di opere (più di 60) fra le quali si distingue la *Cremona Letterata.* L' interessante corrispondenza epistolare tra l'Arisi e il Muratori venne pubblicata dall'Ab. Antonio Ceruti: essa abbraccia un periodo di oltre 40 anni (V. Miscellanea di Stor. ital. Tom. XVIII.)

è stata modernamente data fuori a parte dal corpo degli scrittori d'Italia, e in qual luogo pubblicata la celebre Cronaca del Doge Andrea Dandolo.

Con quest'occasione ho piacere di riconfermarle l'antica mia osservanza, ed inviolabile estimazione, e supplicola farmi sapere ancora quanti tomi si stamperanno oltre li 24. Rer. Ital., quanto tarderà ad uscire la sua stimatissima raccolta di Romane iscrizioni, e se null'altro del suo è sortito dopo la Filosofia Morale, non volendo io restar privo per conto nessuno dell'opere di sì raro e dotto Personaggio.

E augurandole continuamente perfettissima salute e contentezza, desiderando inoltre che mi raccomandi moltissimo a cotesto Sig D. Dom. Vandelli, la memoria dell'umanità, ed erudizione del quale durerà in me senza alcun termine, passo all'onore di protestarmi . . .

Bergamo 25 Luglio 1736.

38.

Ill.mo Sig.re Sig.r Mio e P.ron Col.mo

Mi faccia V. S. Ill.ma gran servitore al Sig. Maresciallo di Campo Conte Boselli con dirgli, che la Cronaca di Andrea Dandolo è bensì stata stampata da me in un tomo Rer. Italic., mà non saper io che se ne sieno tirate copie a parte, come si fece dei due Villani.

Tre soli Tomi mancano al compimento del Corpo Rer. Ital. Uno d'essi è stampato da gran tempo, ma finchè i Savojardi, ai quali non piaceva una Storia ivi compresa, non escano di Milano, non potrà venire alla luce (1). Si lavorava dietro all'altro e però non andrà molto, che sarà terminata quell'impresa.

(1) Già fin dal 1723 il Muratori aveva incontrato delle gravi difficoltà ad avere dal Piemonte due Storie Ms. dei Monasteri della Novalesa e di Fruttuaria; poi incominciatane la stampa sopraggiunsero nuovi ostacoli, di-

Susseguentemente metterò, a Dio piacendo, sotto il torchio le mie *Antiquitates Italicæ medii ævi*, che dovrebbero formare 4 Tomi in foglio, dove si tratterà dell'erudizione dei Secoli barbarici. Sto faticando intorno al *Novus Thesaurus vet. inscript.* in cui comparirà molte volte il nome riverito di V. S Ill.ma. L' ho già ridotto a buon termine e se Dio mi lascerà la sanità, di cui più che mai scarseggio (1), alla fine del corrente anno spero di averlo compiuto. Ma il doverlo far copiare, e poi incidere in rame molte figure, porterà qualche tempo. Null'altro ho io stampato dopo la mia Filosofia Morale (2).

Con ringraziarla intanto della benigna memoria, che di me conserva, le rassegno il mio inalterabile ossequio e mi ricordo

Di VS. Ill.ma

Modena 7 Agosto 1736.

Div.mo ed Obb.mo Ser.re
LOD.° A.° MURATORI.

modochè egli si risolvette di scrivere direttamente al Re di Sardegna Vittorio Amedeo. Questi gli rispose in modo da fargli sperare che ogni difficoltà sarebbe stata rimossa; ed anche il March. d'Ormea, potente Ministro di quel Re, gli aveva promesso *di soddisfare le sue giuste e lodevoli richieste*. Confessiamo quindi d'ignorare i motivi di queste nuove contrarietà. Del resto è degno di nota questo passo della lettera del Muratori, perchè egli si mostra assai poco persuaso della durata dell'occupazione di Milano da parte dell'armata Sarda, e anche in ciò fu pur troppo profeta.

(1) Pur troppo la sua salute andava sensibilmente peggiorando, logorata dalle continue e gravi sue fatiche letterarie. In questo anno poi per un'ostinata malattia ad un piede fu obbligato a letto per due lunghi mesi. A cagione quindi di questa sua infermità e per la natura stessa del difficile lavoro, questa sua opera non potè compiersi, come abbiamo detto, che nel 1738.

(2) Quest'opera della *Filosofia Morale* proposta dal Muratori ai Giovani venne pubblicata la prima volta nel 1735 a Verona. Fu molto bene accolta e lo stesso autore scrivendo nel 1737 ad un suo amico (l'Ab. Gentili) così si esprimeva a riguardo della medesima: — *Veramente niuna delle mie cosette ha avuto sì buon incontro come questa. Due edizioni se ne sono già fatte in Verona, due altre in Milano, ed una in Napoli. Se riuscirà d'utile al Pubblico me ne rallegrerò meco stesso.*

XLV.

Ho veduto e letto il primo esame dell' Eloquenza Italiana, ch' io ho anche creduto di Lei fattura. Me ne consolo pertanto, sendo opera bellissima egualmente che modestissima, e pregola significarmi se il primo sarà seguito dal secondo esame, bramando io di non perder niente, in tal genere. (1)

Desidero di sapere parimenti qual sia l'operetta indicata a pag. 47, che si dice *composta da esso critico, o in cui fu creduto, ch'egli avesse mano negli anni addietro.*

Con tal' occasione godo di rinnovarle la mia inviolabile stima, supplicandola ragguagliarmi, se alcuna sua fatica è per pubblicarsi colle stampe, volendo che non me ne manchi nessuna di sì raro soggetto.

Se costì si trova l'Ab. Tagliazucchi, il D.r Gherardi, e Don Dom. Vandelli, vorrei che ad ognuno attestasse il mio vero antico rispetto; e raccomandandomi alla grazia sua e augurandole perfettissima salute, e contentezza, passo a dichiararmi . . .

Bergamo 3 Luglio 737.

39.

Ill.mo Sig.r Sig. e P.ron Col.mo

Quel primo esame, che V. S. Ill.ma mi dice di aver veduto, ne chiama veramente degli altri; ma questi altri han da essere coloro, contro i quali s' è sfogata la collera di quell'acerbo Cri-

(1) Abbiamo già accennato che il Muratori accusato come eretico da Mons. Fontanini nella sua Eloquenza italiana per i suoi giudizi sul Castelvetro, si decise a scrivere le sue difese e nel 1737 pubblicò il *Primo Esame,* opera di vigorosa polemica, che però non venne continuata. Il dottissimo Apostolo Zeno e il M.se Maffei s' incaricarono poi di dare a Monsignore il *resto del carlino ;* e anche di ciò abbiamo parlato un'altra volta.

tico. Quanto a me, mi truovo sì occupato, che non mi resta tempo di pensare ad altro.

Le Operette nelle quali si crede che quella penna satirica avesse parte, furono pubblicate contro il P. Laderchi dell'Oratorio di Roma (1) e contro il Ficoroni antiquario di essa Città (2).

Dovrebbe in quest'anno uscire il mio Trattato *De Paradiso*, scritto contro il Burnet Inglese (3). L'ho mandato ai torchi di Verona. Comincierassi ancora a stampare in altra Città le mie *Antiquitates Italicæ medii ævi*, che daranno 4 Tomi in foglio (4). Ed ora sto disponendo la mia Raccolta delle antiche Iscrizioni, nella quale comparirà più d'una volta il nome di V. S. Ill.ma

Si aspetta qui in breve il Sig. Ab. Tagliazucchi. La servirò con lui e coi Sig.ri Gherardi e Vandelli. Intanto con tutto l'ossequio mi ricordo

Di V. S. Ill.ma

Modena 18 *Luglio* 1737.

Div.mo ed Obb.mo Serv.re
LOD.° A.° MURATORI.

XLVI.

Mi prendo la libertà di mandarle alcune iscrizioni, che conservansi presso l'Arcivescovo di Ravenna, nel copiare le quali

(1) Crediamo che questo P. Laderchi sia l'autore di certi *Acta SS. Martyrum Crescii et Sociorum* (Firenze 1707), opera che fece molto scandalo e che diede occasione ad una di quelle lunghe e vane contese storico-religiose che resero famoso il Secolo passato, e che molto giudiziosamente il Muratori, scrivendo ad Anton Fr. Marmi, qualificava col nome di *Commedie*.

(2) Questo dotto antiquario pubblicò varie opere molto stimate anche ai giorni nostri sulle antichità romane, come quelle sulle *Maschere sceniche, sui Piombi ecc.*

(3) Il Muratori aveva già scritta in latino fin dal 1734 questa risposta al famoso Burnet teologo protestante inglese, che fra le altre opinioni non conformi agli insegnamenti cattolici aveva sostenuta quella che anche i Giusti non avrebbero potuto godere della Eterna Beatitudine prima del Giudizio Universale. Aveva anzi mandato il suo Ms. in Inghilterra perchè ivi fosse stampato; ma questo suo progetto allora non potè essere effettuato.

(4) Da queste parole del Muratori si vede che a quest'epoca le trattative colla Società Palatina erano così poco progredite, che egli non aveva forse ancora ben determinato in quale Città avrebbe fatto stampare questa sua grande opera.

ho posto a qualcuna solamente il principio, di quelle cioè che sono state pubblicate nell'annotazioni al Beroaldo di Bologna a pag. 100, benchè non abbia avvertito di così adoperare in ricopiarne altre, che quivi pur si leggono: Alle quali iscrizioni, altre quattro n'ho accompagnato, che vengono da persona che il passato Autunno fece il viaggio d'Istria. Io non le unisco le varie lezioni delle Iscrizioni Ravignane della stampa del Beroaldo, e delle da me esattamente trascritte da un esemplare a mano datomi da un Amico, perchè intendo, che si lavora attualmente dietro alla pubblicazione delle medesime, e sarò, occorrendole, sempre a tempo di farlo. Frattanto Ella gradisca questo poco in attestato della mia somma stima, e bramando occasioni di ubbidirla, mi pregio di vivere di V. S. Rev.ma

Bergamo 23 Aprile 1738.

40.

Ill.mo Sig. Sig.re e P.ron Col.mo

Mi protesto ben tenuto alla bontà di V. S. Ill.ma che non perde di mira me e le cose mie. Ricevei le Iscrizioni di Ravenna; ma quelle stesse, e più altre aveva io ricevuto di colà negli anni addietro, nè vi ho osservato se non una varia lezione. Però a riserva di quella di Pola dell'anno 857, nulla v'ho trovato, che non avessi. Non lascio per questo di rendere vivissime grazie al benefico di lei genio.

Ultimamente ho inviato a Milano essa mia Opera. Dovrebbe far due Tomi in foglio. (1) Ma ci vorrà tempo, innanzi che se ne vegga il fine. Si troverà V. S. Ill.ma quivi nominata assaissime

(1) Quest'opera riuscì poi in 4 Tomi, e la stampa incominciata come s'è detto solo nel 1739 non potè essere compiuta prima del 1743.

volte. Serva questa mia per ratificarle il mio indelebil ossequio e protestarmi

Di V. S. Ill.ma

Modena 1 *Maggio* 1738.

Div.mo ed Obbl.mo Serv.re
LOD.° A.° MURATORI.

XLVII.

Intendendo ch'oggi siasi stampato un libro contro il dottissimo di Lei parere, o voto intorno all'obbligo del digiuno (1) concesse le carni, io la supplico avvisarmi s' avrà pensiero di dargli risposta, premendomi non perder nulla, che si produca dall'eruditissimo e dottissimo ingegno di V. S. Ill.ma, che non so ch'abbia altro pubblicato dopo il primo esame dell' Eloquenza italiana, e il Trattato di Paradiso, oltre il tomo primo delle Antiquitates italicæ medii ævi.

E riconfermandole il mio antico rispetto e riverendola a nome del Sig. Ten. Gen. Conte Scipione Boselli soggiornante in Francia, pregola degli attestati della molta osservanza mia ai celebri Sig.ri D.r Pietr' Ercole Gherardi, e Ab. Dom. Vandelli, e di sapermi dire, se per fortuna costì vi fosse il caso di potersi comperar la *Correzione d'alcune cose del dialogo dell' Ercolano del Varchi* composta da L. Castelvetro (2), e *l'Esaminazione*

(1) Il Muratori per richiesta avuta fino dal 1736 aveva composta una *Dissertazione* per dimostrare, che il Vescovo di Borgo Sandonnino aveva potuto prescrivere l'obbligo del Digiuno nella sua Diocesi anche nei giorni fra la settimana in cui per indulto speciale dato nella Quaresima di quell'anno erano permessi i cibi di carne. Quì al solito si ridestò una delle solite controversie alimentata da varie scritture, fra le quali si distinse per violenza una Censura anonima, ma che poi si seppe essere farina del sacco del Gesuita P. Ercole Monti. A questa e a certi Cappellotti e Casali altri si incaricò di rispondere, e la cosa finì più presto di quanto si poteva credere.

(2) Quest'opera del Castelvetro è una di quelle contro le quali Mons. Fontanini sfoga colla maggior violenza la sua bile da grande P. Inquisitore. La *Correzione* scritta dal Castelvetro (che il Fontanini chiama *buono !*) venne stampata dopo la morte dell'autore in Basilea nel 1572 per cura di suo fratello Giammaria. Pochissimi esemplari si conoscono col nome del vero stampatore *Pietro Perna.*

della Rettorica ad Erennio dello stesso autore (1) che mi premono sommamente: e con infinita stima, desiderosissimo di ubbidirla, mi dichiaro . . .

Bergamo 24 Marzo 1739.

41.

Ill.mo Sig.r Sig.re e P.ron Col.mo

Verissimo è che dalle stampe di Venezia è uscito un libro dei SS. Cappellotti e Casali contra chi sostiene essere divisibile dal digiuno il mangiar carne, in cui si truovano insolenze contra il mio Voto. Ma è altresì vero, essere nel medesimo tempo comparsa in luce dalle stampe d'essa Venezia una Risposta di cui non so finora l'Autore, col titolo della *Quaresima appellante.* La prima opera non l'ho veduta, l'altra sì, sembrata a me sì calzante, che non so come si potran cavar fuori di questa tenzone gli avversarj con loro onore. Trovandomi io occupato da altro, non avrei pensato a rispondere. Dio ha voluto, ch'altri vi pensi per me. (2)

(1) Anche quest'opera oratoria del Castelvetro venne alla luce dopo la morte di lui e solo nel 1653 a Modena. È poi noto che era intendimento del Muratori di ripubblicare tutte le opere del Castelvetro; ma venne stampato per cura dell'Argelati a Milano il solo primo volume, che contiene varii frammenti e diverse note del Castelvetro oltre la Vita scritta dal Muratori, e che, come s'è detto, diede occasione a così violenta polemica.

(2) Ed è stata veramente una fortuna che il Muratori non abbia perduto il suo tempo in simili quisquiglie, perchè i suoi grandi lavori ne avrebbero certamente avuto danno. Chi lo sollevò da questa difesa fu il P. Daniele Concina che in quel momento pare non avesse altro da fare. È poi curioso che mentre la *Quaresima appellante* (che bel titolo!) fu trovata *sì calzante* da chi era interessato nella questione, invece dal biografo del grande Modenese, il nipote G. F. Soli-Muratori, non venne considerata sufficiente; ed egli trovò necessario nella sua *Vita* (opera del resto importantissima e alla quale naturalmente abbiamo assai volte ricorso) d'aggiungere dell'altro per conto suo, *per supplire com'egli dice, a quanto il P. Concina ha tralasciato di fare.*

Troppo difficile per non dire impossibile sarà il trovar l'operetta del Castelvetro contra il Varchi. Può ben darsi, che si truovi l'altra sopra Erennio; e ho data commissione che si cerchi; e trovandosi, ella sarà servita.

Quando VS. Ill.ma avrà occasione di scrivere al S.r Tenente Generale Boselli, la prego di accordargli il mio rispetto. Egli è Cav. che fa onore alla Nazione per la via dell'armi. Io sommamente lo stimo ancora pel suo amore alle Lettere.

Il Sig. Ab.e Vandelli di presente è in Roma. La servirò bene col Sig. Ab.e Gherardi che è vegeto ed allegro. E con ciò rinnovando le proteste del mio inviolabile ossequio mi confermo

Di VS. Ill.ma

Modena 7 Aprile 1739.

Div.mo ed Obbl.mo Serv.re
LOD.° A.° MURATORI.

XLVIII.

Premendomi sommamente d'aver tutte le opere di V. S. Ill.ª, ho dato commissione, che mi si spedisca la Vita di Alessandro Tassoni (1), essendomi già arrivati i due Tomi primi dell' Italiche dissertazioni, e del Tesoro di antiche Iscrizioni, che credo siano gli unici sortiti, dopo gli Scrittori Rer. Italic., e il trattato del Paradiso contro il Burnet. Così avrò, se non m'ingannano, l'intera raccolta, mancandomi unicamente alcune cose sparse qua e là per entro a de' libri di molta mole, come la

(1) Questa Vita scritta dal Muratori doveva essere stampata coll'edizione del famoso Poema di A. Tassoni, che lo stampatore modenese Soliani stava per pubblicare; ma Apostolo Zeno avendola chiesta al Muratori per stamparla a Venezia, il Soliani sebbene non avesse in pronto la sua edizione non volle essere prevenuto da altri e stampò subito la sola Vita (1739). Questa ebbe poi varie altre ristampe nelle quali l' illustre autore vi aggiunse importanti notizie.

vita del Sigonio (1), le lettere al Leibnizio intorno a Casa d'Este, e simili, che sarebbe desiderabilissimo s'unissero in un Corpo, e si pubblicassero insieme. La prego pertanto di dirmi, se nulla ha dato alle stampe oltre le sunnominate composizioni, volendone far provisione, e quanto tarderà ad uscire la seconda parte dell'Antichità Estensi (2), ed Italiane, che ciò ha fatto sperare il Sig. Ab. Vandelli nelle sue Meditazioni sopra la vita di San Geminiano.

Passando al primo volume delle vecchie Iscrizioni, in cui veggio onorarsi fra gli altri il nome mio, debbo farle noto due equivoci corsi quivi, che niente però alterano l' interpretazione e la sostanza. L' uno è nel marmo 6.° della XV. pag., ora esistente in Casa de' Sig.ri Capitani nel Borgo S. Antonio, da me indirizzatole, che in una facciata ha *IUNONI* e nell' opposto

PAGI
FORTUNENSI,

vuoti l'altri due laterali, e fra loro opposte, di caratteri, e segni laddove nella stampa si leggono le tre parole in una facciata sola. Il 2.° sbaglio è nella edizione del Marmo 7.° a p. XXVI, ch' è in Piazza Vecchia a Bergamo, ove si descrive, ***Basis supra quam caput Iovis*** (3). Il vero si è, ch'ella è una base, che do-

(1) La Vita del Sigonio comparve nel 1.° volume delle Opere di questo distinto scrittore modenese pubblicate a Milano dall'Argelati.

(2) Quest'opera insigne, colla quale si collegano le Lettere al Leibnizio qui sopra citate, ebbe origine dagli scritti di Mons. Fontanini intorno alla famosa questione di Comacchio insorta fra la Corte Pontificia da una parte e l'impero colla Casa d' Este dall' altra. La prima scrittura di Mons. Fontanini in favore di Roma comparve nel 1708, e ad essa rispose subito il Muratori, poi seguirono molti altri scritti, fra i quali uno del Muratori per sostenere la *Ragione degli Estensi sopra Ferrara* (stampato nel 1720) ed altro rimasto per allora inedito. Per comporre queste opere il Muratori aveva dovuto raccogliere e studiare molti documenti, dei quali poi si servì anche per scrivere la prima parte delle *Antichità Estensi,* che venne pubblicata a Modena nel 1712. In seguito continuò questi studii e nel 1733 aveva compiuta anche le 2.ª parte, che per varie ragioni non potè veder la luce prima del 1740.

(3) Il Brembati scrisse propriamente *Jovis*, ma da quanto dice dopo pare sia un errore di penna. Ad ogni modo il Muratori scrisse *Bovis.*

veva forse sostenere la statua del nume, ma sopra non ha capo di *Bue*, scorgendovisi piuttosto quattro ruote nei quattro angoli superiori, sendo il marmo quadrato. Alcuni capi di Bue poi si mirano in altro marmo vicino al sudd.°, con altre figure di basso rilievo, il qual per avventura avrà servito a dei sacrifici, ed è rotondo, e più altetto della base stessa, che non ho curato farlo copiare, e inviarglielo, perciocchè non contiene lettere, nè Iscrizione veruna.

Avendola io supplicata, è buona pezza, di veder se costì si trovassero in vendita le due rare fatture del Castelvetro, cioè la correzione del Dialogo del Varchi, e la Rettorica ad Erennio disaminata, delle quali son privo, e per conseguenza bramosissimo, quantunque non n'abbia, che pochissima speranza di rinvenirle, non lascio di rinnovarlene le mie premurose instanze, facendole medesimamente prego d' avermi per iscusato del disturbo, che per me le si continua.

E augurandole per ben del Pubblico lunghissima vita, e contentissima, mi raccomando nella buona grazia sua, e me le professo, e sono . . .

Di Brembate 2 Ottobre 1739.

42.

Ill.mo Sig.r Sig.re e P.ron Col.mo

Finqui ho differito il rispondere al foglio stimatissimo di VS. Ill.ma parte perchè mi trovava in villa, e parte perchè io desiderava di poterle dire, se si potevano trovare in Modena la *Correzione del* Dialogo del Varchi, e la *Spiegazione della Rettorica* ad Erennio del Castelvetro. Non c'è stato verso, ch'io possa finora rinvenirli vendibili tai libri. Ma ho data incumbenza ad un buon cacciatore; e se potrò averle, la ne renderò tosto avvisata. Non c'è più luogo a correggere la stampa delle Iscri-

zioni. S'è fatta lungi dagli occhi miei, e però sono corsi di simili sbagli.

Più di quello che V. S. Ill.ma mi accenna non ho io ultimamente dato alla luce. Fra due mesi se il pigro Soliani manterrà la parola dovrebbe esser vicina ad uscire la 2ª parte delle Antichità Estensi. Con ringraziarla della sua benigna memoria, e rassegnarle il mio ossequio, mi confermo

Di VS. Ill.ma

Modena, 12 Novembre 1739.

Div.mo ed Obbl.mo Serv.re
LOD.° A.° MURATORI.

XLIX.

Alcune curiosità mi portano a rompere con V. S. il passato silenzio, e a dettarle la presente lettera.

E primieramente, io trovo qui un antico Protocollo in Pergamena, *D. Io. de Roetta Miles, et cancellarius Militum P. Iulii* 1269. Trovo pure in altro simile Protocollo, *D. Petrus f. q. d. Guidotti de Capitaneis C. P.* (o sia Civis Pergami) *Milex Iustitiæ Pergami* 1276. E potrei narrarne una quantità di così chiamati, cioè coll'aggiunto della Milizia, che incontransi in leggendosi i Documenti di questa Patria del 13° secolo appunto. Or la supplico dirmi il parer suo in tal proposito, manifestandomi, che s'intendesse in quel tempo per milite, se nella Città d'Italia vi fossero siffatti maestrati, e che significassero, o quali prerogative professassero d'avere, giacchè non sembrami verisimile, che fosservi ordini di Cavalleria in tanti privati luoghi, in quanti sappiamo che vien fatta menzione di milizia, o di militi, nè perchè il titolo di milite abbia a corrispondere nell'età d'allora, e nelle circostanze, con cui si registrava, al senso di Cavalieri che il medesimo recava una volta.

Secondariamente mi sono venuti alla mano due libricciuoli

in 8° piccolo legati in un sol volumetto, de' quali il primo ha per frontispizio, *Operetta utile del costumare i Fanciulli portata di Latino in Volgare, in Modena per Antonio Gadaldino,* e in fine, *con licentia del reverendo Padre Inquisitore,* nè c'è nota di anno alcuno; e il 2.° *Brieve dichiarazione della messa, stampata non senza licenza del molto reverendo Padre Inquisitore dell'heretica pravità, in Modena per Antonio Gadaldino* 1556. In mezzo al frontispizio d'emtrambi *c' è il Fanciullo* etc, che sarà l'impresa solita dello stampatore. La prego perciò, se le sono noti palesarmi gli autori delle sunnominate due opericciuole, e massimamente, se l'ultima fosse parto di Lod. Castelvetro, quantunque non vi si vegga il Gufo, e comincia dopo il Frontispizio col *Proemio,* e indi colle seguenti parole, *Quanto giovamento rechi l'uso del sacramento del vero Corpo Corpo* (sic) *del nostro Signore* etc, e il libro termina colle seguenti, *di dovere confermare le benedizioni dei Sacerdoti.* Sommamente desidererei ch'essa *Brieve dichiarazione* fosse fattura del testè ricordato Castelvetro, di tutte le opere del quale ardentemente bramo di provedermi, riputandolo singolarmente. (1)

E perciò le rinnovello le mie preghiere, perchè si compiaccia, se mai le capitassero da poter comperarsi, pigliarmi *la correzione di alcune cose del Dialogo del Varchi,* e *l'Esaminazione sopra la Rettorica a Erennio,* che mancanmi, e delle quali anche per lo passato m'ho presa la libertà d'incommodarla: Alle quali oggi aggiungo, che mi farà favor segnalato far diligenza per rinvenire parimenti la *Dichiarazione intorno la Messa,* s'Ella non giudicasse dall'anzidetto Frontispizio e libricciuolo, che io l'avessi, e l'altra del *Pater noster* da lui composto.

Quand'io mi lusingava ottener, sino mesi sono, la 2.ª Parte delle Antichità Estensi etc. ecco che il P. maestro Donati Pro-

(1) Giudici valenti di cose letterarie si son trovati e si trovano d'accordo coll'opinione del Brembati sul merito del Castelvetro.

vinciale de Conventuali mi avvisa, che non è ancora uscita fuori. La supplico dunque farmi sapere, se sia per presto esser data alla luce, e se veruna altra opera sua sia sortita dopo lo scorso autunno, o per sortire, non volendo io rimanerne privo.

Della spesa, che a V. S. occorresse fare per comperarmi i nominati libri del Castelvetro, io non lascierò di rimborsarla prontamente; Con che augurandole perfettissima salute e consolazione, con infinita stima . . . .

Bergamo 8 Giugno 1740.

43.

Ill.mo Sig.re Sig.r Mio e P.ron Col.mo

La flussione che da tre anni patisco agli occhi, e che mi fa star talora male, mi ha impedito il poter finora rispondere allo stimatissimo foglio di VS. Ill.ma. (1) Ora dunque le dico, che solevano gli antichi Podestà presi da Città forestiere condur seco due *Militi*, cioè due Nobili, l'uno dei quali era suo Luogotenente nel Governo della Milizia, e l'altro nell'Amministrazione della Giustizia. Del che si parlerà nel Tomo III° delle Antichità Italiche: il Tom. II° delle quali è ultimamente uscito alla luce. L'Operetta intorno alla Messa, che VS. Ill.ma mi ac-

(1) Pur troppo l'eccessivo studio e l'affaticarsi sopra ogni genere di scrittura anche di notte gli aveva prodotta una seria e molesta infiammazione d'occhi. Se ne liberò usando di un rimedio suggeritogli da un amico, e che egli trovò efficacissimo anche in seguito quando fu di nuovo minacciato. Ma nell'anno antecedente a quello, che fu l'ultimo della sua vita, il povero Muratori ebbe la disgrazia di perdere interamente la vista. Ebbene chi il crederebbe? non mancarono fanatici che in ciò vollero vedere un castigo del Cielo inflitto a quell'uomo venerando per i suoi scritti contro il *Voto Sanguinario!* E ciò venne stampato! E quel buon uomo di nipote nella sua *Vita* dedica alcune pagine per provare che la perdita della vista prima di un occhio poi anche dell'altro non coincideva con certi giorni dedicati alla Vergine! L'ingenuità e la pazienza del biografo in questo punto sono pari alla impudenza fanatica di quegli implacabili persecutori.

cenna dovrebbe certo essere la composta del Castelvetro. Sappia ella ch'io non l'ho. La citai sulla relazione fattami dal P. M.ro Burgos che fu poi Vescovo di Catania, il quale m'assicurò ch'essa era in Padova, e col Gufo, (1) benchè allora che ne ebbi bisogno, la feci ricercare in Padova, ma non si volle durar fatica per ritrovarla. Può essere, che se ne facesse più d'una edizione. M'è stato caro d'intendere che in mano di lei si truovi tal qual è.

Diedi incumbenza al Soliani Libr.rio gran tempo fa di procacciarmi la Correzione al Varchi, e la Rettorica ad Erennio del Castelvetro. Finora non si son trovate. Capiteranno un di e saranno per lei.

La P. II[a] delle Antichità Estensi è uscita poco fa. Se m'insegnerà qual via si possa tenere per inviargliene una copia, ordinerò tosto al Soliani d'inviarla. (2) Se si trovasse costì il P. Provinciale Donati, la prego di ricordargli il mio rispetto. Bramoso sempre di ubbidirla con tutto l'ossequio mi rassegno

Di VS. Ill.ma

Modena 14 *Luglio* 1740.

Div.mo ed Obbl.mo Serv.re
LOD.° A.° MURATORI.

(1) Questo *Gufo* era l'impresa dello stampatore di Basilea, Pietro Perna.

(2) La spedizione dei libri diventava allora cosa seria trattandosi specialmente di opere voluminose, perchè anche i frati non se ne incaricavano molto volentieri. In questa condizione di cose quanto più difficili d'ora dovevano riuscire certi studj specialmente d'erudizione! E qual forza d'energia e qual coraggio erano necessari in Italia per vincere tutti questi ed altri ostacoli in tempi, nei quali un grande scrittore francese invitato dall'Ab. Bettinelli a venire tra noi, rispondeva con queste sdegnose parole: *Non mi deve garbare di venire in un paese dove alle porte delle Città sequestrano i libri che un povero viaggiatore ha nella sacca; non posso aver voglia di chiedere a un domenicano licenza di parlare, di pensare, di leggere; e vi dirò schietto che codesta vigliacca schiavitù dell'Italia mi fa orrore.* — Eppure anche in quel Secolo la storia letteraria d'Italia registra le opere di Apostolo Zeno, L. A. Muratori, G. B. Vico, P. Giannone, Scipione Maffei, Gerolamo Tiraboschi, e Cesare Beccaria!

L.

Avendomi Ella significato coll'ultima sua lettera, che *solevano gli antichi Podestà presi da Città forestiere condur seco due Militi, cioè due Nobili, l'uno de' quali era suo Luogotenente nel governo della Milizia, e l'altro nell'amministrazione della Giustizia*, e ciò per soddisfare all' instanza ch' io l'avea fatta, di qual peso e carattere fosse il titolo di *Milite*, che ad alcuni nelle vecchie carte si vede aggiunto, or non voglio lasciar di communicarle un' altra notizia, che mi nasce dal leggersi nei Protocolli di Bergamino Cazuloni esistenti nell'Archivio del nostro Duomo, *Dominus Gufredus Suardorum Miles, et Cancellarius Militum Pergami, et dominus Iohannes de Roetta Miles, et Cancellarius Militum Pergami,* entrambi in uno stesso luogo, lo stesso anno, e lo stesso di, ch' era a 6 di Luglio del 1269. In altre si trovano anche tre o quattro militi in un anno. Le quali novelle parendomi sian contrarie alla Rev ma di Lei opinione, la supplico erudirmene in tal proposito; mentre non intenderei, come più di due militi potessero darsi in un tempo in una Città, nè come un *Milite*, e insieme *Cancelliere* de Militi, anzi due, ed entrambi nel medesimo tempo *Militi e Cancellieri di Militi*.

Attendo da Venezia la 2.ª parte delle Antichità Estensi (1). E m' è già arrivato, quantunque per anco nel suo involto, il 2.° tomo dell'Antichità Italiane, e dell' Iscrizioni; desiderando sapere, se altro V. S. Rev.ma ha dato, o sia per dare fuori, per comperarlo.

Se Le verrà fatto per buona sorte di rinvenire qualcuna delle opere da me cercate del Castelvetro, io me Le protesterò eternamente tenuto, se le provvederà per me.

(1) L'aspettava da Modena dal mese di Luglio, e noi gente del Secolo XIX, c' inquietiamo se da Parigi non ci arriva un libro entro tre o quattro giorni!

È qui di Francia giunto il Sig. Ten. Gen Conte Scipione Boselli, e ha recato accrescimento alla di lui rarissima raccolta di libri di circa 600 volumi, fra i quali v' ha il *Decamerone* del 27 de' Giunti, singolarmente magnifico. (1)

Con che facendole distintamente riverenza . . .

Bergamo 2 Settembre 1740.

44.

Ill.mo Sig.r Mio e P.ron Col.mo

A me non è mai avvenuto di trovare notizie simili a quelle che VS. Ill.ma mi accenna trovarsi in cotesti Documenti, come è il dirsi ***Miles et Cancellarius Militum.*** Nulla han che fare co i ***Militi de' Podestà,*** i Militi da lei accennati. La cognizione di questo dipende da quella del Governo di cotesta libera Città. Se i Militi, cioè i Cavalieri e Nobili, formavano un Corpo distinto dal Popolo e molto più, s'eglino solo reggevano, un Cavaliere avrà esercitata la carica di lor Cancelliere.

Prego VS Ill.ma di portare i miei rispetti al Sig.r Conte Ten.te Boselli, mirabil Sig.re, perchè si amante di Libri, benchè professore di spada. Mi rallegro ancora con cotesta sua Patria, che si vada arricchendo di Libri. Questi vi resteranno, e resteranno a chi ha buon genio (2).

Oltre i Libri che a lei sono venuti, non so dirle altra cosa del mio finora. Solamente dirò, che sento uscita in Venezia una

(1) È nota la rarità di questa edizione, il gran valore della quale consigliò a farne una contraffazione mirabile, che sul principio trasse in errore anche oculati bibliofili. Così libri e Mss. preziosi in gran parte rapinati ritornavano in Italia per mezzo di questo colto militare. Curioso destino dei libri !...

(2) Pur troppo in questo caso il Muratori non fu profeta. La preziosa libreria Boselli nè restò *a chi avera buon genio*, nè restò a Bergamo. Poco dopo la morte del Generale *bibliofilo*, la libreria Boselli (nel 1749) già si trovava a Padova nel Convento di S.ta Giustina, dove veramente fu per qualche tempo gelosamente custodita da quei Monaci Cassinensi.

Difesa di *Lamindo Pritanio* composta da Ant.o Lampridi, intitolata de *Superstitione vitanda* (1).

E rassegnandole con ciò il mio ossequio mi confesso

Di VS. Ill.ma

Modena 14 Settembre 1740.

Div.mo ed Obbl.mo Ser.re
LOD.° A.° MURATORI.

LI.

Esce in Venezia, se non fallo, sotto il nome di due editori d'Augusta, la Storia d'Alessandro Tassoni, che si promette in otto Tomi, in fog. colla continuazione d'altro scrittore sino al tempo, in cui viviamo. Prego pertanto V. S. Rev.ma sapermi dire, se pur le è noto, se veramente stamperassi cotal continuazione, e chi sarà d'essa l'autore, persuadendomi, che siccome il Ms. del Tassoni sarà, penso, di costi passato alle mani di Simone Occhi, cosi sia possibile, ch' Ella abbia perfetta cognizione dell'idea di siffatta edizione, e di chi si sia invogliato a continuar la storia, e in quanti volumi si dividerà la stessa continuazione. (2)

Con questa occasione le ricordo la premura, che ho della Correzione del Varchi, e della Rettorica ad Erennio del celebre Castelvetro; e augurandole durevol salute, e ogni consolazione, mi protesto con singolare stima . . . (3)

Bergamo 18 Dic. 1740.

(1) Si vede qui che il Muratori credeva che il suo dotto corrispondente avesse già letta questa sua opera, che doveva sollevare tanto rumore, e tenendosi incognito, sperava che il B. gli avrebbe manifestata più schiettamente la sua opinione intorno alla medesima.

(2) Pare che qui il B. intendesse parlare degli *Annali d'Italia,* altra grand'opera del Muratori incominciata da lui in questo stesso anno e data alle stampe nel 1744: opera che doveva pur far arricciare il naso a coloro, che nelle storie vorrebbero trovare soltanto quello che fa loro comodo. L'aveva preveduto anche l'autore, perchè scrivendo al P. Chiappini così si esprimeva: Cotesti critici *romani troveran certi tasti poco aggradevoli alla lor delicatezza.*

(3) Non avendo risposto parola il Brembati intorno alla notizia datagli dal Muratori della pubblicazione fatta a Venezia della Difesa di *Lamindo Pritanio,* egli ritorna a parlarne nelle due seguenti lettere, perchè, si vede, gli premeva conoscere anche l'opinione del Co. Brembati.

45.

Ill.mo Sig. Mio e P.ron Col.mo

Non altro di più che quello che VS. Ill.ma ha inteso del disegno di stampar gli Annali del Tassoni, ho anch'io presentito, ma senza sapere nè il luogo della stampa, nè chi se ne pigli la cura. Siccome ho già detto nella Vita d'esso Tassoni edita colla Secchia nell'anno addietro in Venezia, quando non si facciano annotazioni e correzioni a quell'Opera, essa non avrà felice riuscita. Molte copie ne son per l'Italia, nè da me alcuno ne ha fatta ricerca. (1)

Mi ha fatto più volte sperare questo Soliani di trovarmi la Rettorica ad Erennio del Castelvetro. Mai non ha adempiuta la parola. Non lascia di cercarla insieme coll'altra della Correzione del Varchi, e se mai si troverà ella sarà servita.

Ha già più di sei mesi, che uscì alla luce la P. II^a delle mie Antichità Estensi. Il suo prezzo è di 16 paoli. Se VS. Ill.ma la comanda, suggerisca la maniera d'inviarla.

In Venezia il librajo Occhi ha pubblicato un'Operetta — *De superstitione vitanda* — composta da *Antonio Lampridi*. Essa è una difesa di *Lamindo Pritanio* che ripruova il Voto di dar la vita per la Concezione della Vergine. (2)

(1) S'intende manoscritta. Crediamo che la stampa degli Annali non si sia poi fatta. Il Muratori certamente non la favoriva perchè scrivendo a Gio. Lami espresse chiaramente la sua opinione, che cioè *gli Annali del Tassoni avrebbero fatta bella comparsa quando vennero scritti, ma infelice a quei giorni, essendosi fatte molte scoperte di poi*. Nella Raccolta dei Mss. posseduti dal benemerito Marchese G. Campori di Modena si conserva una copia fatta da D.° Vandelli della Cronaca di A.° Tassoni il *Seniore* colle aggiunte che l'altro più famoso A. Tassoni intercalò nell'originale.

(2) Sotto il finto nome di *Antonio Lampridi* il Muratori aveva mantenuto un lungo e curioso carteggio con Bernardo Trevisacco, dotto patrizio veneto, senza che questi riuscisse a scoprire il vero nome del corrispondente. Poi cominciando dal 1703 col nome di *Lamindo Pritanio* (anagramma del-

Nulla dico delle *Antiquit. Italicæ,* nè della Raccolta delle Iscrizioni, che si vanno stampando in Milano, perchè ella ne è assai informata. La prego de' miei rispetti allo stimatissimo P. Provinciale Donati, a cui dirà, che la mia flussione agli occhi mi ha molestato non poco ne' mesi addietro. Con che augurando al di lei merito ogni maggior felicità nell'anno nuovo le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo

Di VS. Ill.ma

Modena 31 Dicembre 1740.

Div.mo ed Obbl.mo Ser.re
LOD.° A.° MURATORI.

46.

Ill.mo Sig.r Mio e P.ron Col.mo

Giacchè VS. Ill.ma per via più corta s'è provveduta della P. IIª delle Antichità Estensi a me altro non resta da suggerirle, se non che dall'Occhi Librario di Venezia è stata stampata un' Operetta di Antonio Lampridio de *Superstitione vitanda* contro chi fa Voto di dar la vita per l'Immacolata Concezione. Se capiterà alle di lei mani, si accorgerà facilmente chi ne è l'Autore. Ed oh che rumore si fa per un tal libro. Ne scrivo a lei, perchè ella nulla ne scrive a me. Sussiste ciò, che le è stato riferito degli Annali Civili; e se Dio mi dà vita, se ne dovrebbe cominciar nell'anno presente la stampa, perchè sono a buon termine. (1)

l'altro) pubblicò il suo progetto d'una *Repubblica Letteraria,* comparso in varii scritti, che diedero non poco da almanaccare a quei letterati per scoprire il vero nome dell'autore. Usando sempre di questo pseudonimo pubblicò egli a Venezia nel 1740 la sua famosa difesa *De superstitione vitanda* che, come abbiamo già detto in altro luogo, gli sollevò contro anche più fiera tempesta.

(1) Notiamo ancora che solo nel 1740 aveva cominciato a scrivere quest'altra voluminosa opera. La stampa però non potè essere principiata che nel 1744, e venne fatta a Venezia, colla indicazione di Milano, in 12 Tomi.

All'ornatissimo Sig.r Conte Grilli i miei rispetti. Con che ossequiosamente mi rassegno

Di VS. Ill.ma

Modena 22 Marzo 1741.

Div.mo ed Obbl.mo Ser.re
LOD.° A.° MURATORI.

LII.

Ho veduto e letto il Libro *de Superstitione vitanda,* con grandissimo piacer mio. Esso è scritto con singolar moderazione, nè so intendere, come possa aver destato rumor veruno, se non presso certuni, che vorrebbero, che si prestasse alle opinioni quella credenza, e venerazione, che non si dee, che alla parola di Dio rivelata, o dettata. Sarebbe desiderabilissimo che si dimostrasse in più voluminoso trattato, che il suddetto non è, la superstizione in cui può verisimilmente incorrersi per li fedeli, nella pratica d'alcuni atti e usi d'estrinseca divozione e pietà che punto non derivano dall'antica purità della Religione, e maggiormente al dì d'oggi hanno preso piede fra i cattolici, e si vuol forse per cotal non fondata apparenza far prevalere alle vere santissime costumanze, e giustissimi riti della chiesa nostra madre; e da niuno questo pensatamente, che per universale utilità converrebbe distendere in volgar lingua, s'eseguirebbe meglio che da V. S., alla quale frattanto avanzo le mie vive congratulazioni, per la erudita sunnominata operetta, stampata già dall'Occhi in Venezia. (1)

(1) È strano vedere l'interesse vivissimo che a queste logomachie da teologi prendevano a quei tempi anche i laici, e non rare volte anche le donne! Quale differenza con questi nostri tempi, in cui opere importantissime in materia religiosa passano quasi inosservate e non offrono che argomento per qualche giorno ai nostri pettegoli giornalucci. Il Centralismo cattolico sempre più assorbente doveva necessariamente produrre l'indifferenza da una parte e la cieca credulità dall'altra. È proprio un male? *ai posteri l'ardua sentenza.* Ma per il momento guai a noi se avessimo anche di queste matasse da dipanare!

Racconsolato m' ha Ella pure con la notizia, che l'anno corrente abbia a darsi principio alla pubblicazione degli Annali Civili, della quale rendendole le dovute grazie pregola significarmi stessamente, in qual luogo se ne consumerà l'edizione, e l'altre leggi e articoli della medesima (sic) —

Il Sig. Conte Gritti le protesta il suo rispetto; e io mi pregio pieno d'altissima stima . . .

Bergamo 28 Marzo 1741.

LIII.

Il desiderio, che io ho, è lungo tempo, di riverirla, co' miei caratteri, e intender novelle di sua salute, e insieme certa curiosità delle sue Opere, mi fa rompere oggi il silenzio seco, e indirizzarle la presente lettera.

La prego dunque in primo luogo significarmi, se dopo il trattato gravissimo *de superstitione vitanda* abbia Ella alcun'altra cosa pubblicata, quanti debban essere i volumi delle *Antiquitates Italicæ*, di cui me ne sono pervenuti 5, quanti del *Tesoro dell'antiche Iscrizioni*, di cui sin'or non ho per altrui trascuratezza che tre. Ho ben veduto il bellissimo libro, e utilissimo delle *Vindiciæ*, in difesa giustissima di Lei, e degli eruditi di Salisburgo, e d'ogni Paese nello stesso momento. (1)

Desidero secondariamente, che si compiaccia dirmi il suo dottissimo parere circa la qualità dell' Iscrizione di cui vedrà

(1) Un' eco delle controversie storico-religiose suscitate dalle opere del Muratori si ripercosse anche nella Città di Salisburgo, dove un gruppo di colte persone si diede a far propaganda specialmente a favore dell'Opera = *De ingeniorum Moderatione* = proponendosi a scopo la riforma delle scuole. Non mancarono gli oppositori, e fra questi si distinsero alcuni monaci; Benedettini, che senza tanti complimenti dichiararono il Muratori eretico e, servendosi dell' analogia del nome, quale capo dei Franco-Muratori, manovra tanto usata anche ai giorni nostri. Così in quella Città andò crescendo l'agitazione contro il Muratori, le sue opere ed i suoi seguaci al punto, che si temevano disordini gravi. Quando il Muratori ebbe notizia di ciò scrisse

qui l' impronta in cera, consistente in una stella, e sotto le due parole *Rutilio Lascivus*, impresse, o meglio tagliate in una corniola di buon colore, convessa da ambe le parti. Della quale iscrizione bramo l' interpretazione. e di saper s' Ella la giudica fattura vecchia, o pur moderna. Vorrei parimenti che le piacesse d' interpretarmi l'altra iscrizione, certamente antica tagliata in ûn *Nicolo,* con cui sigillerò il foglio, e consistenti nelle seguenti lettere chiuse in una Laurea. CME | ICFE.

Perdoni il disturbo, mi onori de' suoi comandamenti, e augurandole sanità perfetta, e durevole contentezza, rassegno il mio rispetto al Sig. Dott. Pietr' Ercole Gherardi, e D. Dom. Vandelli, da me entrambi pregiatissimi e mi dichiaro con vera gloria . . . .

Bergamo 9 Settembre 1742.

47.

Ill.mo Sig.re Sig.re e P.ron Col.mo

Crederei, che non si potesse fallare, tenendo per fatture degli antichi i dui sigilli capitati in mano di VS. Ill.ma. Se ne truovano assaissimi, che non hanno se non il nome di chi se ne serviva. Quello in corniola è sigillo di *Rutilio Lascivo,* nè richiede altra spiegazione. L' altro consistente nelle lettere

C M E
I C F E convien giocare ad indovinare, potendosi intendere *Si-*

(1740) in propria difesa due lettere in latino al Rettore di quell' Università diretta da monaci Benedettini. Ma ciò non valse a nulla, perchè le passioni erano talmente eccitate che a quei fanatici facevano velo alla ragione, ed anche l'autorità dell' Arcivescovo di Salisburgo era tenuta in poco conto. Fu in queste circostanze che, colla data del 1741 (Colonia) comparve l'opera di Gian Battista Gasperi intitolata *Vindiciæ adversus Sycophantas,* nella quale il dotto autore dopo aver descritte con somma verità tutte le fasi per cui erano passate quelle appassionate controversie, fece un'eloquente difesa delle opinioni sostenute dal Muratori e da' suoi degni estimatori sparsi in tutta la Germania.

gillum Caji Meji Caji Filii electi: o pure in nominativo *Cajus Mejus* ecc. ovvero *Caji Mejii Felicis.*

Cinque finora sono i Tomi pubblicati delle *Antiqu. Italicæ.* Non andrà gran tempo che sarà terminata la stampa del VI° che sarà l'ultimo. e subito che si potrà mandar l'Indice, si vedrà terminata quest'Opera. Nè pur dovrebbe tardare a darsi il IV° cioè l'ultimo delle Iscrizioni.

Ultimamente in Venezia è uscito un mio Trattatello — *Dei difetti della Giurisprudenza.* (1)

La servirò col Sig.r Vandelli. Il Sig.r Gherardi è colla nostra Corte. Rassegnandole con ciò il mio costantissimo ossequio, mi confermo

Di VS. Ill.ma

Modena 20 Settembre 1742.

Dir.mo ed Obbl.mo Ser.re
LOD.° A.° MURATORI.

LIV.

Facendo un mercante di questa Città cavar terreno in un luogo di qui distante due miglia, detto il Pascolo de' Tedeschi, rinchiuse in picciolelto vaso, stato per la trascuratezza de lavo-

(1) Per comporre quest'opera si valse il Muratori di una Dissertazione già da lui scritta fino dal 1727 ma non pubblicata, e che aveva per titolo *De Codice Carolino, sive de novo Legum Codice instituendo.* Anche questa nuova opera ebbe varii oppositori specialmente fra quei legali che stimano pericolosa qualunque novità o perchè mira a togliere abusi e difetti o anche solo perchè li obbliga a nuovi studj. Del resto anche qui non possiamo fare a meno di ammirare questo grand'uomo vero prodigio d'ingegno e di attività, che trovava tempo di dedicarsi a tante opere di così alta importanza e di materie così disparate. Figurarsi che neppure il dialetto Modenese sfuggiva alle sue indagini! Infatti nel sopracitato Catalogo dei Mss. del M.se Campori è pur registrata una Raccolta fatta dal Muratori insieme col M.se G. G. Orsi di moltissime voci modenesi colla parola corrispondente in italiano. E ci limitiamo ad accennare a quest'opera fra le inedite, perchè non compresa nel Catalogo pubblicato dal Nipote Soli-Muratori posto in fine alla sua *Vita.*

ratori distrutto, sonosi rinvenute presso a 200 monete per quanto a me consta, di vario genere e ottimamente tutte conservate. Più di 100 n'ho veduto col *Mediol.* da una parte, e dall'altra *Carlus* (sic) *Rex Fr.*, diverse col *Carlus Rex Fr.*, e *Papia*, qualcuna col Mitullo (1), e qualcuna di Treviso (Tarvis) che V. S. Ill.ma annovera nella sua dissertazione dell'Antiquitates Italicæ etc. d'argento, e quasi di pari forma, e grandezza. Molte ve n'erano parimenti più grandi alquanto, e d'argento, con certe striscie, ch'io non ben capisco e con l'iscrizione da una parte ϰΙΓΙλ; di cui le mando inchiusa un'impronta in cera, se però non si guasterà in viaggio; pregandola significarmi il parer suo sopra la Città cui s'appartenga, il tempo, che sia stata battuta, e il senso dell'impressovi tanto nella parola che nel rimanente della stessa.

Con tal occasione ho il piacere distinto di ratificarle la mia indelebile osservanza e somma stima, e desideroso di obbedirla, e di saper se nulla del suo sia sortito dopo la pubblicazione dei Difetti della Giurisprudenza, mi pregio di soscrivermi . . .

Bergamo 10 Aprile 1743.

48.

Ill.mo Sig.re Sig.r e P.ron Col.mo

Degne son di stima le Monete scoperte costì benchè de' Secoli barbari; ed ho spezialmente avuto piacere in veder confermate quelle battute *in Trivigi* a' tempi di Carlo Magno. Ma io non son potuto arrivare ad intendere, a qual paese possano appartenere quelle, che ci fan vedere un rovescio sì straniero e goffo, come sono quelle linee. Legge VS. Ill.ma ΑΙΓΙΑ. che sarebbe parola greca. Ma potrebbe leggersi VILIV. se pure l'im-

(1) Non si distingue bene se sia un *i* od un *e*.

pronto in cera non mi rappresenta diversa la positura da quella della Moneta. In qualunque maniera nondimeno si legga, non ne risulta parola alcuna, che dia notizia di qualche Principe. Se i Bulgari, Sclavi ed Unni battessero Moneta, si potrebbe sospettare che ad alcuno di quei Re si avessero a riferire tali Monete. Certamente non paiono Monete d'Imperatori o Re Cristiani.

Uscirono in Venezia - *Ferdinandi Valdesii Epistolae* (1), colle quali ho risposto a i Difensori *del Voto Sanguinario*. Uscirà in breve *Il Cristianesimo felice nelle Missioni del Paraguai.* (2) Con che rassegnandole il mio ossequio mi confermo

Di VS. Ill.ma

Modena 24 Aprile 1743.

Div.mo ed Obbl.mo Ser.re
LOD.° A.° MURATORI.

(1) Il Muratori aveva a Roma un amico fidato nel P. Chiappini Can.° Lateranense: col mezzo suo veniva a conoscere con sicurezza come venivano accolte le sue opere nei così detti *circoli clericali* ed anche in più alte sfere. Così quando egli stampò l'opera - *De superstitione vitanda* fu assicurato che anche a Roma non pochi le avevano fatta *buona accoglienza*, ma nello stesso tempo, che altri si preparavano a combatterla con ogni mezzo. Non tardò molto difatti a scatenarsi la tempesta, e noi abbiamo già detto quali e quanti scritti comparissero alla luce in varie parti contro quell'opera e contro l'autore, al quale, per fare maggior breccia, si affibbiavano opinioni affatto differenti da quelle da lui professate. Fra le macchine adoperate in quella occasione parve per un momento che vi dovesse essere anche la Sorbona colla sua facoltà teologica, la quale se si fosse pronunciata in senso contrario al Muratori avrebbe potuto provocargli più forte opposizione. Ma passato anche quel pericolo, e assicurato che *in alto* non avrebbe incontrato difficoltà, si decise a comporre la sua difesa, e con queste parole ne avvisò il suo confidente P. Chiappini: *Non voglio lasciar di rispondere e sarà poi quel, che Dio vorrà. Non le ragioni, ma la prepotenza e la cabbala mi fanno paura* - (Lett. 23 Gennajo 1742). E in altra allo stesso (6 Aprile 1742) *Se quelli* (gli avversari) *fanno gran rumore per sostenere una divozione sregolata, io dal mio canto parlo per l'onore della Santa Sede e della dottrina Cattolica. Già la risposta è fatta. Si vedrà, quando sia copiata, se potrà uscire alla luce, ed allora i Saggi giudicheranno*. Questa sua nuova opera, comparve in principio del 1743 ed è appunto quella che l'Autore annuncia nella sua lettera al Brembati.

(2) Parleremo più avanti anche di quest'altro libro.

49.

Ill.mo Sig. Sig.re e P.ron Col.mo

Dalla lite, che presentemente si agita fra la Religione di Malta e i Nobili di Udine, prendo motivo di pregar V. S. Ill.ma di una notizia. Pretende essa Religione mossa dai Castellani del Friuli, emuli di quei Nobili che la Comunità di quella Città non porga requisiti sufficienti per la Croce di Malta, per essere composta di 150 Nobili, e di 80 Popolari, perchè son comuni alcuni ufizi di quel Consiglio fra l'uno e l'altro ordine di persone. In una scrittura de' Castellani è detto, che per la stessa ragione Bergamo non fa Cavalieri di Malta, perchè il Consiglio di cotesta Città è misto di Nobili e di Plebe, nè v' ha separazione fra loro.

Desidero dunque d' intendere dalla bontà di V. S. Ill.ma, se sia vero, che i Nobili della sua Patria sieno esclusi dalla Croce di Malta a cagione della mescolanza suddetta; se vi sia separazione fra essi Nobili, e i Popolari; e se i Feudatarj, benchè d'esso Consiglio, sieno ammessi alla Croce. La lite suddetta interessa anche la Nobiltà vostra, e se Udine soccombesse, ne sareste feriti anche voi altri Signori. Nulladimeno non credo, ch'essa abbia a soccombere, perchè veramente nel Consiglio di quella Città v' ha separazione fra i Nobili e Popolari.

Serva questa mia per rinnovar le proteste di quel vero ossequio, con cui mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Modena 30 Ottobre 1743.

Dev.mo ed Obb.mo Ser.re
LOD.° A.° MURATORI.

LV.

Mi narra V. S. Ill.ma, che la Religione di Malta, mossa dai Castellani del Friuli, emuli de' Nobili d'Udine, pretende che la Comunità di tal Città non porga requisiti sufficienti per la Croce di Malta, per essere composta di 150 Nobili, e di 80 Popolari, perchè son comuni alcuni ufizi di quel Consiglio fra l'uno e l'altr'ordine di persone; e che in una scrittura de' Castellani sia detto che per la stessa ragione Bergamo non fa cavalieri di Malta, perchè il Consiglio suo è misto di Nobili e di Plebe, nè vi ha separazione fra loro. Mi comanda poi, ch' io le faccia intendere se sia vero, che Nobili della mia patria sieno esclusi dalla Croce di Malta a cagione della mescolanza suddetta, se vi sia separazione fra essi Nobili e i Popolari; e se i Feudatari, benchè d'esso Consiglio sieno ammessi alla Croce. Risponderolle brevemente. E per la verità, l' assicuro esser falso che il Consiglio di Bergamo sia composto di Nobili e di Plebe; falso che Bergamo non faccia Cavalieri di Malta, e per conseguenza non occorre la questione, se i Feudatari del Consiglio sieno ammessi alla Croce. E ciò essere sì costante, che non so capire, come i Castellani abbiano affermato il contrario. Per legge statutaria dal Consiglio di Bergamo restano escluse l' arti meccaniche e altri molti caratteri di viltà, (1) e per la stessa legge, ed altri Ordini, sono prescritti per inclusione diversi requisiti onorati, in forza de' quali chi rimane eletto al Consiglio, è sempre del numero de' Nobili, e rispettivamente de' migliori, e più ragguardevoli cittadini. Bergamo poscia ha fatto d' ogni tempo Cavalieri di Malta, e d'altri ordini chiarissimi, e viventi pur sono la Dio

(1) Anche conoscendosi le opinioni prevalenti in quei tempi, fa senso il sentire riferite tali cose da persone colte e tolleranti: imaginarsi poi quali pregiudizi dovevano nutrire gli altri di quel borioso e ignorante nobilume. Ma già s'avvicinavano i tempi, in cui il potente soffio della Rivoluzione francese doveva liberarci di queste e di ben altre maggiori miserie. Fu però un gran soffio e disgraziatamente venutoci dal di là delle Alpi!

mercè, i due Cavalieri entrambi appunto di Malta, Bonasi, e Martinoni, che ne possono far fede, e sono di due famiglie Bergamasche, ed abitanti in Patria, quantunque il Martinoni oggi non ci sia, onorato da cotesto Ser.mo Sig. Duca, del titolo di suo Generale, e che all' ultimo assedio che gli Austriaco-Sardi posero alla Mirandola, vi si trovava dentro per Governatore. Io potrei aggiungere in commendazione, e difesa del Paese mio, varie altre verissime narrazioni, ma non è adesso l'ora, e nol merita l'occasion presente. Onde terminando le fo fede, che dee negare e contraddire con franchezza l'asserzione dei Castellani in proposito del Consiglio di Bergamo da me impugnata; E pregandola s' Ella stamperà nulla in cotesta lite, o d'altri argomenti volermene mandar l'avviso, e rinnovandole gli atti della mia distintissima osservanza e stima sincera . . .

Brembate 12 Novembre 1743.

LVI.

Dopo appena averle scritto, convienmi replicarle la presente per soddisfare la premura che ha il Sig. Ten. Generale Conte Scipione Boselli a Parigi, da rinvenire una bella Medaglia di Lepido di quelle, che gli è stato asserto già essersi trovate costì, desiderandola il sudd.° Cav. per un suo Amico. Ella pertanto saprà se in cotesto territorio siano mai state dissotterrate monete del Triumvirato, se ve ne sia alcuna vendibile, e a quale prezzo, supposto sempre, che sia originale ed antica, e ottimamente conservata. La supplico pertanto cercarne con diligenza, e rendermene ragguagliato ; non mi stendendo a parlarle della qualità del metallo, rovescio, o altro, perchè il Sig. Conte non ha saputo chieder altro, che Lepido, antica, e ben conservata, e il di Lei costo, immaginandosi poi, che in Modena non sia troppo difficile l'averla, essendogli stato narrato, che diverse ne siano state dissotterrate. Perdoni il disturbo.

Mi vien d'aggiungere all'altra lettera da me jeri dettatale, che la Religione di Malta non dovrebbe addottar mai la ridicola asserzione a Lei nota de' Castellani, mentre non può non constare ad essa Religione, quanti Bergamaschi si sieno ammessi in ogni tempo Cavalieri di Malta, e sarà evidente ne' processi seguiti in varii casi, che si sarà cercato per prova di Nobiltà sufficiente e si sarà ricevuto il titolo del nostro Consiglio, perchè appunto tutto nobile, e non misto, e confuso. Ma di ciò sia fine.

V. S. Ill.ma si conservi in salute come io le auguro di cuore, mi onori de' suoi comandi e mi creda . . .

Brembate 13 Novembre 1743.

50.

Ill.mo Sig.re Sig. e P.ron Col.mo

Supplico in primo luogo V. S. Ill.ma di ricordarmi gran servitore al Sig. Ten. Gen. Conte Boselli. Poscia mi onori di dirgli che chi scoprì in questi Stati il tesoro di Medaglie del Triumvirato, ebbe anche l' accortezza di venderle tutte in Città forestiere, e lungi di quà (1). Però se la Sig.ra Duchessa di Brunswich che era qui, ne volle tre per inviarle a Parigi, le convenne farle comperare in Venezia. Però qui niuna ve n' ha da vendere. Se ad altro mi crede atto, mi comandi.

Ho poi meglio osservato ciò, che è stato scritto di cotesta Città. Dicono che la Religione di Malta non vuol prendere le pruove di Nobiltà da cotesto Consiglio, per essere composto di Nobili e Popolari. E prenderle in sua vece dalla Compagnia della Carità, dove entrano solamente Nobili. V. S. Ill.ma saprà

(1) Si vede che a quei tempi non si era fatta l' invenzione delle Commissioni conservatrici.

se sia vero (1). Scrivendo ella, che cotesto Consiglio è formato di soli Nobili, mi par bene strana l'asserzione suddetta. Il Sig.r Cav.re Marinoni sta in Reggio; e però non ho potuto ricavar da lui altre notizie.

Serva la presente mia per ratificarle i sentimenti di quel vero ossequio, con cui mi pregio di essere

Di V. S. Ill.ma

Modena 28 *Novembre* 1743. *Div.mo ed Obb.mo Ser.re*
LOD.° A.° MURATORI.

LVII.

V'ha qui un Collegio d.° della Misericordia, governato da Preti, e ora s'instituiscon gli alunni nei costumi, e nelle lettere, e vi si fanno le Scuole Pubbliche (2). In tal collegio man-

(1) Mancando la risposta del Co. Brembati, forse perchè il Muratori la mandò a quella persona interessata nella vertenza insorta colla Religione di Malta, daremo qui alcune notizie in proposito. Qui evidentemente il M. intendeva parlare della antichissima Istituzione sorta in Bergamo fin dall'anno 1265 col titolo di *Consorzio della Misericordia*. I pii fondatori proponendosi unicamente lo scopo di venire in soccosso ai poveri, infermi, orfani ed alle vedove, misero in comunione una parte dei loro beni. Da principio entrarono in questo Consorzio, pare, indistintamente uomini e donne, nobili e popolani; e solo più tardi si sentì il bisogno per meglio regolare l'istituzione di costituire un Collegio composto di 14 *nobili* Cittadini. Fra questi uno aveva il titolo di *Patrono* (e doveva essere Canonico della Cattedrale), un altro era detto *Ministro*, gli altri 12 si chiamavano *Presidenti*. Venne poi aggiunto anche il *Tesoriere* il quale doveva essere eletto fra il numero dei *principali, caritatevoli e facoltosi Mercanti*. Ma anche sul requisito della nobiltà negli altri pare si sia tenuto fermo per poco tempo. perchè negli *Statuti od ordini* fatti stampare nel 1620, e che riproducono antichi Regolamenti, troviamo detto: . . . *è conveniente che questo governo sia partecipato e compartito tra tutti i Cittadini*. Crediamo poi inutile parlare delle varie successive modificazioni alle quali andò soggetta, come tutte le pubbliche amministrazioni, anche questa dell'antico Consorzio della Misericordia, trasformato e confuso nella Congregazione di Carità.

(2) L'origine di questo Collegio detto *Mariano*, risale al 1618. Esso venne fondato per decreto della Reggenza della Misericordia Maggiore, che si riservò la diretta sorveglianza sul medesimo. Fiorì specialmente sotto il Rettorato di C. F. Ceresolo e dell'Ab. Angelo Mazzoleni distinti letterati bergamaschi, ed ebbe l'onore di annoverare fra suoi insegnanti P. A. Serassi, O. Morali, Lorenzo Mascheroni, A. Tadini. — Questi due ultimi dovettero poi ritirarsi dal Collegio quando i Gesuiti, soppresso il loro ordine da Papa Ganganelli, si sparsero in ogni città fomentatori di persecuzioni e seminatori di discordie, e sotto mentite spoglie recatisi anche in Bergamo chiamati e protetti da un famosò Canonico (L. Mozzi) che era della loro Compagnia, trovarono modo di penetrare nel Collegio Mariano e di spadroneggiarvi per qualche tempo.

cherà a Pasqua prossima il maestro della Rettorica, ch'è il Dott. Guerra giovane Padovano bravissimo che 7 anni sono ci venne a mia instanza, e il Rettore è ricorso da me novellamente, perchè procuri provvedere un sostituto d' egual valore, e merito all'antecessore. Prego però V. S. Ill.ma, giacchè cotesto suo è un paese di studio, e d'uomini scienziati, e eloquenti, far qualche diligenza per rinvenirvi un sacerdote prudente e savio, e abile per insegnar maestralmente la Rettorica, e se sapesse anche il Greco, meglio sarebbe, e rendermene avvisato. Il Rettore darà al medesimo 100 scudi l'anno, o siano L. 700 venete, oltre la tavola, le camere, e le Messe, e durerà per tre anni venturi, sinchè dura il Rettore; passati i quali ei pensa rinunziare, ma il maestro, se sarà prestante, e valoroso, continuerà quanto vorrà, ne sia certo, sotto il Rettore che succederà. La supplico nuovamente informarsi e ragguagliarmi, e la discorreremo, premendomi singolarmente tal provvisione da cui dipende l'ottima instituzione della Gioventù nella sì necessaria e difficile arte di persuadere, e muovere gli animi altrui colle parole; e desidererei consolare il Rettore, che di ciò m' ha incaricato, e ch' è un uomo degno.

E ratificandole la mia distintissima stima e osservanza mi dichiaro . . . .

Bergamo 22 Gennajo 1744.

Soggiungo, che saputesi le qualità del maestro, che si vorrebbe eccellente, parleremo più minutamente delle condizioni, e onorari da stabilirglisi etc.

51.

Ill.mo Sig. Sig.re e P.ron Col.mo

Inerendo alle premure di V. S. Ill.ma per la provvisione di un Maestro di Rettorica, ho cercato e fissati gli occhi sopra

un sacerdote Rubiani, di età di 27 anni, di buoni costumi, e che ha studiato assai le belle Lettere. Tanto più il credo io atto a tale impiego, perchè so, essere egli stato uno dei migliori discepoli di Filosofia sotto il P. Lettor Giardini in questa Università. Gliene ho parlato, l' ho animato, e quantunque abbia il padre vecchio, che mal volentieri il vedrebbe staccarsi da sè; pure in fine mi ha detto, che verrebbe colle condizioni specificate nella lettera di V. S. Ill.ma. Resta dunque ch'ella mi dia, quando piaccia il soggetto, categorica risposta, acciocchè il medesimo possa preparar l'armi per uscir poscia in campagna alla Pasqua ventura.

Mi vien supposto che costì sia stato parlato altra volta del P. Provinciale dei Minimi Malmusi, bramoso di servire cotesta Città nella Quaresima del 1748 essendo egli impegnato quest' anno pel Duomo di Siena, poi per S. Petronio di Bologna, pel Duomo di Milano ecc. Se V. S. Ill.ma potesse cooperare ad ottenergli cotesto Pulpito per l'anno suddetto, compartirebbe le grazie sue a un ben degno soggetto, ed io gliene resterei sommamente tenuto. Intanto rinnovando i sentimenti del mio inviolabile ossequio, mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Modena 30 Gennajo 1744.

Div.mo ed Obb.mo Serv.re
LOD.° A.° MURATORI.

Prima di chiudere la lettera, è venuto il Sig. Rubbiani con un Sonetto fatto jersera, che ho creduto bene d' inchiudere.

LVIII.

Il Pulpito di S. Maria, ch' è il nostro più ragguardevole, deve esser provveduto da più anni di Predicatore pel 1748, siccome anche pel 49, onde non c' è caso pel P. Provinciale Mal-

musi, al quale però potrebbe essere assegnato in qualcuno dei susseguenti, al qual fine io non mancherò di cooperare se n'avrò l'apertura (1).

Passando al maestro di Rettorica, che si desidera qui, io Le so ben grado della proposizione che mi fa del Sig. Rubbiani, e del Sonetto di Lui che mi manda. Poichè però il Rettore del Collegio attende qualche risposta di soggetti d'abilità distinta anche d'altre Città, non avutesi le quali crede non poter deliberare su ciò. La prego frattanto darmi più precisa cognizione d'esso Sig. Rubbiani, e del suo valore nell' opere d' Eloquenza, e in versi, e in prosa, e significarmi se sappia il Greco, ch' io l'assicuro, che non mancherò di procurargli l' elezione, a fronte d'altri, che possano essere esibiti (amando io particolarmente i Modenesi) e desidero perciò, che nella risposta, che mi darà, il qualifichi delle lodi, ch' ei merita, con maggior distinzione, e abbondanza di parole. Il carico del medesimo sarà fare o insegnare la Rettorica nella Scuola, comporre un' Accademia ogni anno in onore di S. Gio. Grisostomo, che si reciterà in Pubblico da Collegiali, e Scolari, e una Prolusione degli studii all'aprirsi delle Scuole annue, che reciterà egli stesso. L'onorario del maestro di Rettorica non era che 50, o 60 scudi di nostra moneta, e il mantenimento di tavola, e i mobili di camera, letto etc. (2) In grazia mia quando 7 anni sono fu preso il

(1) Si vede anche da ciò quale importanza si annetteva alla predicazione ed alla scelta dell'oratore quaresimale nell'antica basilica di S. Maria Maggiore.

(2) E che queste condizioni fossero veramente come di favore lo si desume anche dai registri delle spese del Collegio che noi abbiamo potuto consultare. Da questi infatti risulta che p. es. al Prof. di Filosofia era fissato l'onorario di lire bergamasche 490: — e nel 1780 era appunto tale lo stipendio percepito da *Lorenzo Mascheroni!* — Nel 1782 venne fatta una nuova *Regolazione* del Collegio Mariano ed anche gli onorari dei Professori vennero aumentati; così quello del Professore di Rettorica, che a quell'epoca era nientemeno che un *Boccaccio*, salì a L. 800, e quello del Lettore di Filosofia e insieme di Fisica Esperimentale, che era ancora *Lorenzo Mascheroni* raggiunse le L. 665, comprese però L. 35 come onorario di *Bibliotecario!* Lo stipendio maggiore cioè di L. 1400, era quello percepito dal Lettore di Leggi forse perchè essendo il solo laico (era A.º Bonzi), non aveva l' assegno per messa in ragione di soldi 30 al giorno.

D.r Guerra bravissimo giovane Padovano, l' onorario diventò di 100 scudi, e tanti si daranno al successore se sarà valoroso e prestante, oltre al mantenimento sudd.° d'una decente e onesta tavola, letto e simili mobili, onde non avrà ad essere provveduto che de' proprii vestimenti, camicie, libri etc. che il Collegio non contribuisce a nessuno. Gli saranno assegnate parimenti, e pagate tutte le messe a soldi 30 l'una nel tempo, che starà fra noi. Come poi le scuole s'aprono a' Santi, o a' S. Carlo, e terminano a 6, o 7 di Agosto, c' è l' uso, che tutti, sì i Collegiali, che i Maestri si ritirano alle Case loro per le vacanze sino ai primi del Novembre, e si chiude il Collegio in tale spazio di tempo. Se il maestro che sarà eletto, vorrà dunque per l'accennate vacanze ritornarsene a casa, il Rettore, s'obbliga pagargli i viaggi dell'andata e del ritorno, (e sarà fissata perciò d'accordo una somma congrua), e s'avrà piacere rimanere qua, sarà mantenuto e servito in collegio a spese del Rettore. E certo, che almen qualch' anno gli sarebbe giocondo il rimanerci per veder la n.ª Fiera, che corre dai 22 d'Agosto sino a' primi di Settembre, la qual' è bellissima, Milano ch' è vicina, e che so io. E restando in collegio per l'accennate vacanze dai primi d'Agosto, sino a Novembre, gli saranno continuate ad essergli pagate le messe a L. 1. 10 l'una, conforme ho detto sopra. Ecco i patti onoratissimi, che gli si fanno, e che non si pratican cogli altri maestri di gran lunga, volendosi nel maestro di Rettorica un Uomo eccellente. Resta che V. S. Ill.ma mi dichiari maggiormente il merito del Sig. Rubbiani, che suppongo degnissimo, con una nuova lettera (e frattanto arriveranno le risposte dell' altri che s'aspettano), ch' io spero scriverle presto e colle mie prime, la novella del Sig. Rubbiani, portando io, replico, particolare affezione e stima a' Modenesi, fra quali con piacere presso a 6 anni son dimorato. E ratificandole il mio vero rispetto...

Bergamo 5 Febbrajo 1744.

Se non gli piacesse di far la prolusione all'apertura degli studi, potrebbe lavorare altra Accademia, di che argomento gli sembrasse, da recitarsi in fin delle scuole etc.

52.

Ill.mo Sig.re Sig.r e P.ron Col.mo

Rendo grazie a V. S. Ill.ma per conto del P. Provinciale Malmusi, a cui communicherò quanto ella mi accenna intorno a cotesto Pulpito, subito che sarà ritornato da Siena, nella cui Cattedrale egli sta ora predicando.

Prendano cotesti SS.ri le loro misure intorno ai Candidati, che saran loro proposti per cotesta Cattedra di Rettorica. Altro io non posso dire, se non che il Sig.r Rubbiani è giovane di bel talento, savio, che ha bene studiata la Filosofia ed altre scienze, ha buon gusto per le belle Lettere, il reputo capace di far Prolusioni ed Accademie. Ho voluto a questo proposito ch' egli si pruovi. Ne vedrà ella inchiuso un saggio. Lingua greca non ha studiato. Se occorresse, potrebbe applicarvi, e far tanta provvisione da insegnarla ad altri. Se troveran di meglio cotesti SS.ri si servano. Per me avrei creduto che esso giovane potesse ben soddisfare alle premure di V. S. Ill.ma e al bisogno della Città. Con che ratificandole il mio inviolabil ossequio, mi ricordo

Di V. S. Ill.ma

Modena 20 Febbrajo 1744. *Div.mo ed Obbl.mo Serv.re*

(1) LOD.° A.° MURATORI.

(1) Traspare da questa lettera un giusto risentimento da parte dell' illustre Uomo, perchè dopo di essere stato officiato a suggerire una persona capace di occupare degnamente la Cattedra di Rettorica, gli si fa capire abbastanza chiaramente che si vuol prender tempo, forse per non aver il coraggio di dirgli che la scelta è già caduta sopra altra persona. Non ci farebbe punto meraviglia che anche in questa circostanza gli avversarj dell' illustre Modenese concepissero dei sospetti sulle opinioni del candidato da lui proposto, ed abbiano colta l'occasione per giuocargli un brutto tiro. Questo dubbio parrà tanto più fondato, quando si sappia che il Professore nominato aveva alti appoggi in Roma, dove si annidavano allora i più fieri nemici del grande Storico.

LIX.

Un Sacerdote prestante nelle Latine, e Greche lettere, e che molt'anni ha insegnato la Rettorica ne' celebri Seminari di Padova, e d'Udine, è stato da questo Rettore del Collegio della Misericordia destinato a riempir la sua Cattedra d'Eloquenza, massime per essersi egli su tal supposto e fiducia disimpegnato di portarsi in Roma in Casa d'un Principe, cui avea già data parola, e promessa la sua opera. Ecco però il motivo, per cui non mi è stato permesso di promuovere la persona di cotesto Sig. Rubbiani, da me distintamente stimato, che non avrebbe, cred'io, ragione di dolersene, mentre l'eletto, oltre l'essere un celebre maestro, s'è anche sciolto dall'impegno suddetto che avea in Roma, su la Fede, che fosse poi qui ricevuto, siccome era stato di tanto persuaso da chi gli avea parlato da principio per provvederne il nostro Collegio (1). Con che rendendole distintissime grazie dell'attenzione usata per favorir le mie premure e pregandola concedermi col comandarmi occasione di ubbidirla, passo a dichiararmi con tutto il rispetto . . .

Bergamo 4 Marzo 1744.

53.

Ill.mo Sig.re Sig.re e P.ron Col.mo

Per molte mie occupazioni solamente posso ora dire a V. S. Ill.ma, che ricevei il foglio, in cui mi avvisava della provvisione

(1) Ma in questo stato di cose la convenienza avrebbe voluto che non si fosse disturbato un uomo come il Muratori. C'inganneremo, ma tutte queste ragioni ci pajon lustre e nulla più: o questo Candidato era già in *pectore*, o s'è voluto contrapporlo all'altro temendolo intinto nelle dottrine muratoriane. Nell'uno e nell'altro caso si è agito molto male in riguardo al Muratori, e solo un uomo di animo mite e veramente cristiano come lui poteva rispondere al Brembati colla lettera che gli scrisse, col ritardo insolito d'un mese, e che è abbastanza eloquente nel suo laconismo.

fatta costì di un nuovo M.ro di Rettorica. Desidero che il medesimo riesca ben utile a cotesta Città. Ne ho avvisato il S.r Rubbiani, ed altro non occorre. A me basta ch'ella abbia riconosciuto il vivo desiderio di servirla, che di nuovo le ratifico con rassegnarle il mio ossequio e protestarmi

Di V. S. Ill.ma

Modena 1 Aprile 1744.

Div.mo ed Obb.mo Ser.re
LOD.° A.° MURATORI.

LX.

Capitato a me da Venezia un esemplare della bella Secchia rapita costì ristampatasi in 4.° un amico dilettantissimo d'egregie edizioni s'è invogliato d'averne una copia pure in 4.° ma nella carta più grande, e migliore, e vorrebbe ancora che gli si scegliessero i fogli tutti ad uno per uno, e le figure parimenti, e m'ha sollecitato, ch'io preghi V. S. Ill.ma, come fo colla presente, perchè si compiaccia non solo provvedergli una copia di essa Secchia in 4.° nella carta maggiore, ma per mezzo di qualche intendente, fargliene scegliere diligentemente ogni foglio, e figura, acciocchè riesca perfettissima, e spedirgliela, quando le nascesse occasione v. g. d'alcun Regolare, che qui s'avesse a portare, indirizzata al nome mio, o a quel del Conte Gio. Giac. Tassi, ch'egli è che la desidera (1).

(1) Altro colto patrizio bergamasco fu il Co. Giovan Jacopo Tasso. L'Ab. Serassi, che ebbe da lui molti aiuti per varie sue pubblicazioni (p. es. delle Rime di Bernardo Tasso, e di quelle di M.r G. Guidiccioni e di Dom. Veniero) ne parla con molta lode nella Vita di Torquato Tasso e nelle Prefazioni alle dette Opere; e dice che egli *coltivava e favoriva in particolare maniera le buone lettere*. Il Co. Tasso compilò e fece stampare nel 1718 un esatto Albero genealogico della sua famiglia. Egli possedeva una preziosissima Libreria, della quale pur troppo non c'è rimasto che il Catalogo a stampa. Fra le opere ivi citate si ha la rarissima o per meglio dire *ora introvabile* edizione dei *Trionfi del Petrarca* stampata a Lucca nel 1477 da Bartol. De Civitali. Citandola i Volpi nel Catalogo petrarchesco, posto in fine della loro edizione di Padova del 1732, la dicevano posseduta dal Co. Gio. Giacomo Tassis bergamasco *amantissimo de'buoni libri*; e potevano ag-

La prego stessamente procurarmi con tal' occasione un esemplare delle seguenti critiche, cioè

Errata corrige per le annotazioni del Dott. Pellegrino Rossi etc. In Venezia 1738, all' Insegna della Verità in 8.°; e

Querela per la ristampa fatta in Venezia da Gius. Bettinelli l'a. 1739 della Sec. Rap. d' Aless. Tassoni colle dichiarazioni di G. Salviani Rom. (1), e l'Annotazioni del Dott. Pellegrino Rossi Modenese. (In Culinbac al Meno dalle stampe di Rosso Tumivieni etc.)

Delle quali censure potrebbe Ella trovarmi, spero, o il Sig. Ab. Vandelli, che riverisco distintamente, una copia in vendita e unirle alla sudd.ª della Secchia in 4.° gr. e spedirmela con sicuro incontro, sarebbermi gratissime. La spesa sì delle due critiche, che del vol. della Secchia, favorirà avvisarmela, e io cercherò il modo di farnele tosto rimborsare per via dei nostri Mercanti.

Sto leggendo il 5.° Tomo degli Annali d' Italia, d' esattissima cronologia, con mio non ordinario e piacere e profitto. Bramo sapere a questo proposito, se V. S. Ill.ma abbia nulla pubblicato di fresco, che mi fosse ignoto. E ratificandole la mia stima e osservanza infinita, mi pregio di essere . . .

Bergamo 29 Agosto 1744.

P. S. Mi sono dimenticato di pregarla di comperarmi medesimamente una copia della Secchia in 32.° che il Soliani dee aver stampato l'anno corrente, trovandola promessa a pag. 59 del Catalogo dell' Edizioni premesse alla magnifica, che è sortita in 4.°, e unirla coll'altre provvisioni accennate nel mio foglio.

giungere *stampati e manoscritti*, perchè anche di questi ultimi egli aveva fatta una preziosa raccolta, come ci viene attestato dallo stesso Ab. Serassi nelle sopracitate Prefazioni. Non parliamo della stupenda edizione della *Secchia Rapita* del Tassoni desiderata dal nostro Bibliofilo perchè troppo nota: noi ne possediamo un raro esemplare in carta grande colle figure in *colore azzurro.*

(1) Sotto questo falso nome si era nascosto lo stesso autore della *Secchia Rapita.*

54.

Ill.mo Sig.r Sig.re e P.ron Col.mo

Giacchè mi truovo a villeggiare lungi da Modena in Fiorano, (1) altro più sicuro ripiego non ho avuto che di raccomandare al S.r Ab.e Vandelli i comandamenti di V. S. Ill.ma. Vedrà ella nell'inchiusa sua risposta ciò che ha fatto per servirla. (2) Serva la presente mia per rinnovare presso di lei, la memoria di quel singolare ossequio con cui mi pregio d'essere
Di V. S. Ill.ma

Modena 9 Settembre 1744. *Div.mo ed Obb.mo Ser.re*
LOD.° A.° MURATORI.

Null'altro ho pubblicato io dopo gli Annali (3).

(1) Il Muratori soleva recarsi a riposare di quando in quando in villeggiatura presso alcuno de' suoi amici. In questo luogo si trovava ospite ora del Marchese Filippo ed ora del M.se Luigi Coccapani. Ma anche godendo di un po' di riposo, non abbandonava interamente il lavoro, che anzi varie sue opere (come il Trattato sulla Peste, la seconda Risposta al Card. Querini, ed altre), vennero composte appunto mentre stava a villeggiare. — Il lavoro per lui era un'assoluta necessità, ed egli soleva dire che se fosse stato costretto a vivere in luogo dove non avesse potuto procurarsi libri e dove non gli fosse stato acconsentito di scrivere sarebbe *presto presto morto*.

(2) Non pubblichiamo questa lettera del Vandelli diretta al Muratori perchè in essa altro non dice che di voler eseguire nel modo più sollecito possibile l'incarico avuto per il comune amico Co. F. Brembati.

(3) Questi Annali ebbero poi dal 1750 in avanti la loro continuazione per opera di vari. La prima comparve nel 1772 e giunge fino all'anno 1771, e di questa non conosciamo l'autore: venne stampata a Livorno. Altra ne uscì alla luce a Roma nel 1790 e questa si deve all'Avv.° G. Oggeri Vincenti. Finalmente A. Coppi scrisse pure una continuazione dei detti Annali dal 1750 al 1819 e la pubblicò a Roma nel 1828. — Oltre le critiche fatte a quest'opera del Muratori nel *Giornale di Roma* diretto dall'Ab. G. Cenni, e alle quali egli rispose da pari suo in fine dell'ultimo volume, comparvero nel 1746 a Napoli alcune *Riflessioni su le nuove scoperte di L. A. Muratori per gli Annali d'Italia* - scritte da P. A. Vitale, al quale giustamente l'illustre storico non si degnò di rispondere. Anche il nostro bergamasco P. Bartolomeo Carrara nella sua Vita di Paolo IV' pubblicata a Ravenna nel 1756 (sotto il pseudonimo *anagrammatico* Carlo Bromato da Erano) fece alcune acerbe e infondate censure agli Annali, ma nessuno vi diede importanza. Con questo suo scritto però il P. Carrara si rese degno di recitare l'Orazione funebre del Cardinale A. M. Querini, uno dei più fieri avversari del Muratori nella famosa controversia, veramente democratica, secondo gli intendimenti dell'illustre Modenese sulla diminuzione delle Feste.

LXI.

Venendomi ricercato da un amico, che forse è in disposizione di mandar un suo figliuolo in cotesto Collegio, una sincera informazione dello stato presente del medesimo, è s'esso si mantenga ora per la disciplina, e buon costume, pel valore dei Maestri, e per l'altre arti cavalleresche in quel credito, e sistema, ch'era una volta, v. gr. al tempo mio, non so io meglio a chi ricorrere per ciò, che a Lei, pregandola delle più minute ed esatte notizie nel proposito.

Con tal occasione desidero sapere, s'Ella oltre la vita del Giacobini (1), la Regolata devozione, e la Raccolta di Scritture per la diminuzione delle feste (2), abbia dato altro alla luce, bramando provvedermi d'ogni opera sua. Ho veduto in un catalogo di Venezia la Vita del P. Segneri *Seniore*, ma non so se si sia fatto sbaglio col Juniore. So che Pasquali stampa due tomi di cose liturgiche (3). Riguardo alla questione delle Feste, pare dall'ultime pastorali del Card. Querini, ch' ei conosca il proprio torto nel merito, poichè si rivolge ad attaccare la di Lei dottrina, sempre riconosciuta ortodossa, come fondata su principii

(1) Il Muratori che aveva conosciuto di persona Benedetto Giacobini Proposto di Varallo, venne pregato di scriverne la Vita dai Canonici di Novara. Ed egli aderendo ben volontieri a questo invito, perchè aveva concepita molta stima delle virtù del Giacobini, la compose e la pubblicò nel 1747 a Padova.

(2) Abbiamo più sopra fatto cenno di questa nuova e gravissima controversia, in cui il Muratori si trovò coinvolto per avere francamente approvata l'opinione dell'Arcivescovo di Fermo, Monsignor Borgia, che cioè nell' interesse di chi ha bisogno di lavoro si diminuisse il numero delle Feste. Fu in questa occasione che il Cardinale Querini da amico e ammiratore (un po' invidiosetto però) del Muratori, si mutò in fiero avversario e, più papista del Papa, fece ogni sforzo per attirare sul di lui capo venerando i fulmini della Romana Curia.

(3) Questa dottissima opera sull'Antica Liturgia Romana, venne scritta dal Muratori per eccitamento del P. G. Bianchini, il quale si era proposto di trattare egli stesso gli argomenti illustrati nella medesima, ed anzi a questo scopo aveva già raccolto molti materiali, che mandò al suo illustre amico. Uscì alla luce in 2 Tomi e in quest'anno 1748.

erronei. Dovrebbe Roma sostenerla, e difenderla. Io sono curioso di ciò ch'andrà nascendo, e la supplico rendermene ragguagliato.

E ratificandole la mia distinta stima, mi pregio di vivere....

Bergamo 2 Sett. 1748.

55.

Ill.mo Sig.re Sig.re e P.ron Col.mo

Per la Dio grazia nulla è scemato del suo decoro questo Collegio de' Nobili. Ha tuttora i Maestri delle Scienze e dell'Arti, e la Cavallerizza, come negli anni addietro. Saranno circa ottanta Convittori della Nobiltà d'Italia. Ne è superiore il Sig.r P.re Sassarini, uomo di gran vaglia. Hanno ora questi SS. un magnifico Casino a Bomporto, dove di presente godono la villeggiatura. Però sia sicura V. S. Ill.ma che il Collegio sud.o è in fiore, e che sarà ben servito, chi qui collocherà i suoi figliuoli.

La mia Raccolta Liturgica è già pubblica. Ho mandato a Venezia la Parte II^a del Paraguai (1); e subito che sarà conchiusa la Pace (2) manderò colà il resto de' miei Annali sino a' presenti dì. L'Em.mo Querini è dietro ad opprimermi non colle ragioni, ma colla forza. Quello che a me dispiace, si è, che il tanto suo strepito ha impedito e impedisce che i Poveri oramai isperino più quel sollievo che intendeva l'ottimo Papa (3)

(1) Il Muratori aveva già pubblicata la I.^{a} parte di quest'opera - *Il Cristianesimo felice nelle Missioni de' Padri della Compagnia di Gesù nel Paguai* - fino dal 1743 giovandosi di alcune lettere scritte da quei paesi dal P. Gaetano Cattaneo d. C. d. G. ad un suo fratello. In questa sua opera il Muratori per mostrare che egli ne' suoi scritti non si proponeva che la verità, prese a difendere i Gesuiti dalle accuse che per motivi politici erano state loro fatte per metterli in cattiva luce presso la Corte di Spagna.

(2) Intende parlare della Pace che si stava trattando e che fu conchiusa poi nell'Ottobre di questo stesso anno in Aquisgrana. Colà fra gli inviati delle Potenze si trovava pure un abile diplomatico bergamasco il Co. F. Locatelli, il quale di ritorno a Venezia presentò una bellissima Relazione sul suo operato e intorno a quella Pace, che egli giudicò da vero uomo politico. Ma di ciò parleremo a lungo in altro lavoro già da noi quasi compiuto.

(3) Cioè Benedetto XIV°, che mentre era ancor Cardinale, in una delle sue dotte scritture sopra materie ecclesiastiche, si era chiaramente mostrato contrario alla istituzione di nuove feste, come non si era manifestato molto entusiasta neppure per la Festa novellamente introdotta del Corpus Domini.

di loro concedere. Con rallegrarmi della benigna memoria, ch'ella conserva di me, e col costante desiderio di ubbidirla, le rassegno l'inviolabil mio ossequio, e mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Modena, 11 Settembre 1748.

Div.mo ed Obbl.mo Ser.re
LOD.° A.° MURATORI.

LXII.

Io mi prendo la libertà d'indirizzarle un'Opera, che quantunque composta contro una sua opinione in materia di critica letteraria, essendomi noto il rispetto che l'autore di essa ha per Lei, non credo dovere offenderla appunto col mandargliela. Anzi conoscendovi per entro molto ingegno, e discorso, e scoprendovi diverse cose, e notizie assai belle riguardanti questa Patria, gliela trasmetto di buona voglia insieme colla presente, e facendole riverenza per parte dello scrittore, che da ciò m'ha precisamente dato carico, e pregato. Egli è un Gentiluomo d'ottimo costume, e di grandissimo intelletto, ma amantissimo altrettanto della novità, e del nostro Paese. Coteste due inclinazioni, ch'ha vivissime, le si scoprono subito ne' numeri da lui usati, nella stranissima ortografia, nel frontispizio esteriore, e in tutto, per ciò che concerne la prima, e la seconda le si manifesterà nel restante del libro, che contien per altro nobili e pellegrine erudizioni al proposito Fra poco pensa dar fuori le ragioni di tal metodo di scrivere, le quali al certo non soddisferanno il mondo, ei però poco vi pensa, contento d'avere il perchè d'ogni cosetta da lui voluta, legittimo, o insussistente, ch'è sia. Nel dire si restringe assai, e lascia nella penna varie spiegazioni, che sarebbero utili, e opportune. Io ho promesso al medesimo, che ella avrebbe riso saporitamente. Spero ciò non ostante che tro-

verà nell'annessa risposta, quanto di pregievole, e bello, le ho accennato sopra ritrovarsi. Mi sarà carissimo intendere che Le ne sembra, dopo che l'avrà considerata e letta. Frattanto si compiaccia riceverla in attestato dell'osservanza, che le professo e per cui desiderando incontri d'ubbidirla, e augurandole perfettissima salute, mi confermo . . . (1)

Bergamo 20 Settembre 1748.

56.

Ill.mo Sig.r Sig.re e P.ron Col.mo

Mi favorirà V. S. Ill.ma di portare i miei rispetti al Sig.r Ferdinando Caccia, e di ringraziarlo, perchè m'abbia fatto par-

(1) Come è facile intendere con questa lettera il Co. Brembati mandava al Muratori la *Risposta di Ferdinando Caccia sopra il Pergameno* di Moisè del Brolo pubblicato nella Raccolta Rerum Italic. Script. Vol. V. — Il Caccia aveva stampata appunto in quell'anno questa sua Operetta adottando una singolare ortografia, servendosi cioè di sole 19 lettere, abolendo ogni punteggiatura, ogni accento e le lettere majuscole, e limitandosi nello scrivere a *quanto basta per farsi intendere*. Ristampando poi nel 1764 la sua Operetta Ferdinando Caccia non solo vi unì la bellissima lettera del Muratori in risposta al Brembati, ma confessando lealmente di essersi ingannato fece la sua ritrattazione di quanto aveva scritto criticando le opinioni dell' illustre storico. Il Caccia però mantenne le sue convinzioni per quanto si riferiva alla convenienza dell'uso della strana ortografia da lui adottata, ed anzi *coll'aggiunta a la risposta fatta al signor lodovico muratori* stampò il suo *trattato di ortografia*. Questo nostro originale scrittore che aveva compiuto i suoi studii a Roma sulla fine del Secolo XVII.° dava poi alla luce varie altre opere che fanno prova della sua varia coltura e del suo ingegno. Ne citeremo alcune.

De cognitionibus - *Romæ* - 1719 — *Metodo di Grammatica assai breve per imparare con prestezza e fondamento la lingua Latina* - Bergamo 1726 — *Totius regulæ latinæ sciendi summa* - Bergamo 1728 — *Antica regola delle sillabe lunghe e brevi* - Bergamo 1764 — *Vocabolario senza sinonimi* - Bergamo 1776 — *Cittadinanza di Bergamo* - Bergomi 1766 — *Trattato legale* - Bergamo 1772 — Lasciò poi Mss.° le tre seguenti Opere = *De Medicis Bergomensibus,* un *Trattato di Architettura civile* e un *Trattato di fortificazione* colle vite degli Architetti militari bergamaschi. Le due prime rimasero inedite, della terza venne pubblicata gran parte nel 2.° Vol. delle *Vite dei pittori, scultori e architetti bergamaschi* scritte dal Co. Cav. F. M. Tassi - Bergamo 1793. — Oltre gli scrittori della sua patria si occuparono del Caccia e delle sue Opere le Effemeridi di Roma. 1777, e il Cav. Tiraboschi nella sua Storia lett.

tecipe della sua Operetta, che non ho mancato di leggere. Essa è contro di un mio sentimento, ma non è contra di me, perchè egli ha trattato l'argomento con tutta civiltà. Io non mi son mai lamentato di chi abbia impugnato qualche cosa del mio, purchè nelle forme oneste; perchè ognun dee godere quella libertà di giudicare, ch'io attribuisco a me stesso. Anzi a me fa onore, chi crede degne di qualche considerazione le mie cosette. Al Pubblico poi tocca di giudicare, chi abbia torto o ragione. Quel che è certo, l'operetta sua contiene di belle notizie concernenti il decoro di cotesta Città; e in questo gli do tutta la ragione. Chi così scrive, è capace di farsi merito col Pubblico adoperando la sua penna. Ma sia certo, che niuno ne riporterà volendo accreditare o sia rinnovare l'Ortografia del Trissino (1). Buone ragioni adduceva anche il Trissino per quella sua novità: pure niuno l'ha seguitato, per non dire di peggio. Disgusta sopra tutto gli occhi il non trovare interpunzione alcuna, nè Majuscole, nè Nomi proprii ecc. Citerà Ms.i, Iscrizioni. A nulla servirà, perchè non proverà, che non sia meglio l'uso nostro. Ringrazio intanto anche V. S. Ill.ma per la parte, che ha nella spedizione dell'operetta; e sempre desideroso di ubbidirla, con tutto l'ossequio mi rassegno

Di V. S. Ill.ma

Modena 30 *Ottobre* 1748.

Div.mo ed Obbl.mo Ser.re
LOD.° A.° MURATORI.

LXIII.

M'è giunta da Venezia la sua bella raccolta Liturgica in due tomi in f.° e come io voglio avere tutte le di Lei opere,

(1) Il Caccia nella sua risposta dice che il Trissino non aveva voluto precisamente adottare il sistema ortografico da lui preferito perchè invece di diminuire il numero delle lettere egli anzi aveva tentato di introdurre *novi caratteri greci e rendere vie più invilupata e grotesca la bella quadratura del carattere latino italiano* ecc.

desidero sapere s' Ella abbia stampato, e dove la *Vita del P. Paolo Segneri seniore,* e ***Lusitaniæ Ecclesiæ religio in administrando Pœnitentiæ Sacramentvm*** (1), e se la 2ª Parte del Paraguai e la continuazione degli annali d' Italia, e che altro ultimamente.

Ho inteso terminata tra lei, e il Sig. Card. Querini la questione circa le feste colla lettera del Papa, e ho avuto gran piacere della nuova della seguita, o accordata diminuzione nel Regno di Napoli. (2)

Mi preme sapere se sia stato costì in fin dello scorso Carnevale a far un Panegirico il P. Marco di S. Francesco Carmelitano Scalzo, e se dopo in vece di ritornarsene a Bologna, d' onde era venuto, e ove avea a predicare la corrente Quaresima nel Duomo, sia partito per Reggio, e di là alla volta forse di Milano. La premura mia consiste in ciò che essendo il d.o Religioso stato eletto a predicar la ventura Quaresima nella nostra chiesa di Santa Maria, ed essendosi qui ora sparsa voce di tal sua fuga, che non potrebbe esser nata che per riscaldamento d' immaginazione, del, per altro, degnissimo ed eloquentissimo soggetto, io temerei d' avere quindi a dedurne poca speranza d' udirlo su questo Pulpito l' anno prossimo, onde mi convien

(1) Anche qui il Co. Brembati prende abbaglio, perchè il Muratori non compose e pubblicò che la Vita del P Segneri *juniore* - stampata la prima volta a Modena nel 1720. - Venne poi composta la seconda - *Lusitanæ Ecclesiæ* ecc. per sostenere le ragioni degli Arcivescovi e Vescovi portoghesi in una grave controversia circa la Confessione e supposte rivelazioni fatte a scopo politico, contro il Patriarca di Lisbona e il P. Gugna Inquisitor Generale; i quali avevano imposta ai *penitenti* la denunzia dei confessori, che osassero negar l'assoluzione in caso di rifiuto a svelare i complici di delitti da loro commessi o anche solo ardissero ricercare circostanze improprie nella Confessione.

(2) Dopo lungo battagliare per queste benedette Feste il Papa pensò bene di farla finita imponendo silenzio ai contendenti, e ciò col suo Decreto in data 14 Novembre 1748 (detto dal Muratori *Decreto del Silenzio*). Ma Benedetto XIV° fece di più, perchè poco dopo concesse l' Indulto per la diminuzione delle Feste prima agli Arcivescovi e Vescovi delle Due Sicilie, poi a quelli della Toscana e successivamente a molti altri. Fu dunque una completa vittoria riportata dal Muratori; il quale scrivendo in proposito al suo fidatissimo amico di Roma P. Chiappini se ne rallegra non tanto per sè quanto per la causa dei Poveri.

pensare d'informarmi di ciò per tempo, sendo stato io la cagion principale della di lui elezione. La prego dunque dell'opportune notizie, valendosi discretamente di quella, che le ho communicata. (1) E ratificandole il mio distinto rispetto, e somma stima, mi pregio d'essere . . . .

Bergamo 5 Marzo 1749.

P. S. Se si trovasse un esemplare dell'Esaminazione di Lod. Castelvetro sopra la Rettorica ad Erennio, intero, e ben conservato, io l'acquisterei volentierissimo, sendo l'unica opera, che mi manca, di tanto Autore.

57.

Mio Riv.mo Sig.r Conte.

Fu veramente qui a fare un Panegirico il P. Marco Scalzo, e di qua partito mutò abito, e si dileguò. Il motivo di tal riso-

(1) Come si vedrà anche dalla risposta del Muratori il P. Marco di S. Francesco, compiuta la sua predicazione in Toscana, invece di andare a Bologna dove era impegnato per lo stesso scopo, passò per Modena poi se ne fuggì *improvvisamente* in Isvizzera. Egli stesso appena arrivato a Coira in una sua lettera diretta al Co. Brembati annuncio questa strana sua risoluzione, facendogli capire che non aveva creduto di portarsi a Bologna perchè colà sapeva essere la sua persona insidiata, mentre ricoverandosi in Svizzera aveva salvata *la sua persona senza perdere altrui*. Aggiungeva poi che non credeva prudente dilungarsi su questo argomento, mentre egli avrebbe potuto conoscere il vero stato delle cose da una *lunga Apologia*, che già andava in giro per la Toscana e che gli avrebbe spedita fra breve. È poi curioso che il P. Marco, per assicurare il Co. Brembati che non sarebbe venuto meno al contratto impegno per il Quaresimale a Bergamo nel 1750, soggiunge queste parole: — *Bergamo non è Città soggetta a quei violenti insulti che temero mi sovrastassero in Bologna non avendo essi luogo dove comanda S. Marco* — cioè, pàre volesse dire, dove non spadroneggia l'Inquisizione. Povero Frate, si vede che la sua gran paura era di far la fine del Savonarola, e forse sentiva di non avere il coraggio di quel fanatico eroe!... Ma tutto finì in modo quasi comico, perchè pare fosse uno scherzo e nulla più, suggerito forse da qualche Predicatore rivale. Brutto scherzo però perchè il P. Marco per questa sua misteriosa gita in Isvizzera venne chiamato a Roma *ad audiendum verbum*, e finì *spinte o sponte* col ritirarsi per qualche tempo nel deserto di Monte Virginio *per rimettere lo spirito e disingannare il mondo*, come egli stesso scrissse al Co. Brembati (28 Giugno 1749).

luzione fu una lettera *orba*. che gli giunse con avviso che se arrivava a Bologna, ordine v'era di condurlo tosto all'Inquisizione. Tale impressione fece nella vivace fantasia del povero Religioso questa probabilmente falsa notizia, che se ne andò. S'è poi saputo, ch'egli giunto a Coira ripigliasse l'abito sacro, e si presentasse a quel Vescovo per implorare la di lui protezione. Sicchè Voi SS.ri dovete sperare di averlo a suo tempo. (1)

Si faranno ricerche per la Rettorica ad Erennio commentata dal Castelvetro. Se Dio vorrà, si pubblicherà il resto de' miei Annali sino alla Pace ultima in quest'anno. (2) Non so s'ella

(1) Difatti il P. Marco fece l'anno dopo il suo Quaresimale, e qui da noi invece di ricevere lettere *orbe* ebbe applausi in prosa ed in versi, in italiano, latino, greco e fino in ebraico! (V. Componimenti in lode del chiarissimo P. Marco di S. F.º Carm.no Scalzo Predicatore nella Basilica di S.ª Maria Magg. nella Quaresima del 1759 - Bergamo, Lancellotti, 1750).

(2) Forse qui il Muratori voleva dire dell'effettiva esecuzione dei patti formalmente confermati ad Aquisgrana nell'Ottobre e a Nizza nel Dicembre di quello stesso anno 1748.

E con questa lettera pare finisse il carteggio tra il Brembati e il Muratori. Questi pur troppo doveva di poco sopravvivere, perchè in quello stesso anno, cominciava a dar seri timori che gli incomodi ai quali da qualche tempo andava soggetto, non avessero più alcun rimedio. I dolori che già si erano fatti sentire alle gambe lo colpirono anche nelle braccia, e per alcuni mesi egli non potè più avere il libero esercizio della mano destra, pena grandissima per lui perchè dovette abbandonare anche la corrispondenza co' suoi amici. Ma cosa ben peggiore doveva accadergli poco dopo, perchè nel Dicembre tutto ad un tratto perdè interamente la vista. Non c'era più dubbio sulla natura del male che lo minacciava; e ad onta di tutti gli sforzi dell'arte medica il giorno 23 Gennaio 1750 L. A. Muratori soccombeva ad un colpo di Sincope. Tre giorni prima però egli aveva ancora potuto dettare una bellissima lettera in risposta ad altra affettuosissima scritta a lui da chi era stato, sebben rivale, pure sempre sincero e grande ammiratore delle sue virtù e del suo ingegno — vogliamo dire Scipione Maffei. Non possiamo astenerci dal riportare qui le ultime parole di questa lettera del Muratori, perchè anche dalle medesime si ha una nuova conferma della nobiltà dell'animo suo: *Di miglior guscio siete voi che io; per me poco importa, che la finisca in breve. Prego Dio che conservi voi, perchè voi siete il campione più vigoroso e coraggioso della Letteratura in Italia. Con che caramente vi abbraccio e mi ricordo* ecc. Il March. Maffei, che proclamò l'illustre Modenese — *il primo onore d'Italia* — gli aveva scritto alla sua volta augurandosi di potersi ritrovare insieme — *ove gli uomini non sono più sottoposti agli errori.* —

Così si spegneva la vita di questo Grande, che a ragione può considerarsi vero Unitario Italiano, e al quale Ugo Foscolo giustamente bramava che ogni città italiana ergesse un monumento.

abbia veduto in Venezia *Romanæ Ecclesiæ Liturgia Vetus* co' miei Prolegomeni. Con che rassegnandole il mio ossequio mi ricordo

Di V. S. Ill.ma

Modena, 12 Marzo 1749.

Div.mo ed Obb.mo Ser.re
LOD.° A.° MURATORI.

— AGGIUNTA —

Dobbiamo confessare che, parlando a pag. 110 (Nota 1.) del Conte Galeazzo Boselli, padre del Generale Scipione, siamo stati tratti in errore scrivendo, secondo quanto ne dice il P. Barnaba Vaerini (Scrittori di Bergamo), che egli morì sul campo di battaglia presso Chiari. Molto probabilmente per riguardo alla famiglia Boselli, questo nostro scrittore (pur troppo non raccomandabile per esattezza di notizie) volle nascondere la verità; perchè non è supponibile che a quei tempi s' ignorasse la sorte ben diversa toccata al Conte Galeazzo. Sfuggito miracolosamente nel 1701 dalle prigioni della Bastiglia, dove era stato rinchiuso sotto l' accusa di aver cospirato col Duca di Savoja contro la Francia e di essersi posto in relazione col misterioso personaggio detto la *Maschera di ferro*, il Conte Galeazzo ritornò in Lombardia. Ma qui troppo fidando nella debolezza e nei disordini del governo Spagnuolo, il Conte Boselli si diede ad una vita da vero Don Rodrigo, commettendo delitti di ogni sorta, tanto sul territorio milanese che sul bergamasco, dove tenendo vari possedimenti, trovava spesso sicuro asilo. Caduto alla perfine nelle mani dei campagnuoli milanesi, questi lo condussero a Milano e lo consegnarono al Governatore Vaudemont. Venne condannato a morte e decapitato il 24 Dicembre 1705 *con apparecchi così straordinarj, che suscitarono meraviglia e terrore fra i cittadini.* (*F. Cusani - Storia di Milano - Vol. II.*) — Questa trista fine è narrata anche dal Conte G. Boselli in un suo recente scritto intitolato — *Étude sur une famille de la Lombardie* (*Paris,* 1881.) Ma a lui pure i riguardi verso la propria famiglia, non hanno permesso di dire tutta la verità, la quale pur troppo è quale viene ora da noi esposta. Se poi si volesse fare un tentativo per attenuare in qualche modo l' odiosità che suscita la memoria del Conte Galeazzo Boselli, bisognerebbe limitarsi a dire, che ben altri tristi arnesi a quei tempi si resero colpevoli di eguali turpitudini e prepotenze, ma anzichè l' estremo supplizio si ebbero ricchezze ed onori.